# BREVE RITRATTO SULLA PERMANENZA DI GIACOBBE IN PADDAN ARAM E SUO RITORNO IN TERRA DI CANAAN (Gen cc. 29.30.31)

**Servivit igitur Iacob pro Rahel septem annis et videbantur illi pauci dies prae amoris magnitudine**

#### Parte prima

**Et dixit ad socerum quid est quod facere voluisti nonne pro Rahel servivi tibi quare inposuisti mihi. Respondit Laban non est in loco nostro consuetudinis ut minores ante tradamus ad nuptias**

**™gšneto d prw…, kaˆ „doÝ Ãn Leia. epen d Iakwb tù Laban T… toàto ™po…hs£j moi; oÙ perˆ Rachl ™doÚleusa par¦ so…; kaˆ †na t… parelog…sw me; epen d Laban OÙk œstin oÛtwj ™n tù tÒpJ ¹mîn, doànai t¾n newtšran prˆn À t¾n presbutšran:**

Giacobbe si mise in cammino e andò nel territorio degli orientali. Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame distese vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano le greggi. Sulla bocca del pozzo c’era una grande pietra: solo quando tutte le greggi si erano radunate là, i pastori facevano rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al suo posto sulla bocca del pozzo. Giacobbe disse loro: «Fratelli miei, di dove siete?». Risposero: «Siamo di Carran». Disse loro: «Conoscete Làbano, figlio di Nacor?». Risposero: «Lo conosciamo». Poi domandò: «Sta bene?». Risposero: «Sì; ecco sua figlia Rachele che viene con il gregge». Riprese: «Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!». Ed essi risposero: «Non possiamo, finché non si siano radunate tutte le greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge». Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre; era infatti una pastorella. Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Làbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, fece rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre. Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca. Allora ella corse a riferirlo al padre. Quando Làbano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte queste vicende. Allora Làbano gli disse: «Davvero tu sei mio osso e mia carne!». Così restò presso di lui per un mese. Poi Làbano disse a Giacobbe: «Poiché sei mio parente, dovrai forse prestarmi servizio gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario». Ora Làbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe s’innamorò di Rachele. Disse dunque: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore». Rispose Làbano: «Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me». Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei. Poi Giacobbe disse a Làbano: «Dammi la mia sposa, perché i giorni sono terminati e voglio unirmi a lei». Allora Làbano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. Làbano diede come schiava, alla figlia Lia, la sua schiava Zilpa. Quando fu mattina... ecco, era Lia! Allora Giacobbe disse a Làbano: «Che cosa mi hai fatto? Non sono stato al tuo servizio per Rachele? Perché mi hai ingannato?». Rispose Làbano: «Non si usa far così dalle nostre parti, non si dà in sposa la figlia più piccola prima della primogenita. Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche l’altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni». E così fece Giacobbe: terminò la settimana nuziale e allora Làbano gli diede in moglie la figlia Rachele. Làbano diede come schiava, alla figlia Rachele, la sua schiava Bila. Giacobbe si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni. Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà». Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli». Per questo lo chiamò Levi. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta loderò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Giacobbe raggiunge il territorio verso il quale ra diritto. Arriva ad un pozzo ed ecco cosa vede: *“Giacobbe si mise in cammino e andò nel territorio degli orientali. Vide nella campagna un pozzo e tre greggi di piccolo bestiame distese vicino, perché a quel pozzo si abbeveravano le greggi. Sulla bocca del pozzo c’era una grande pietra: solo quando tutte le greggi si erano radunate là, i pastori facevano rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano il bestiame; poi rimettevano la pietra al suo posto sulla bocca del pozzo”.* Il testo non dice se per far rotolare la grande pietra occorreva la forza di tutti i pastori o se invece chi giungeva prima attendeva gli altri pastori così da fare bere tutti insieme i loro greggi. Probabilmente ci si dovrebbe orientare per la prima opzione: la pietra era troppo grande ed era necessaria la forza di tutti per rimuoverla e poi per rimetterla al suo posto. Neanche però la seconda opzione è da scartare a priori. A volte certe usanze non vengono rivelate dal Testo Sacro con modalità evidenti. Si dice cosa si fa, non si dice perché lo si fa. Un fatto è però vero: chi giungeva prima attendeva l’arrivo degli altri pastori e quando tutti erano giunti, solo allora la pietra veniva fatta rotolare e solo allora ognuno dava da bere al proprio gregge.

Giacobbe inizia un dialogo con i pastori che già si trovavano presso il pozzo: *“Giacobbe disse loro: «Fratelli miei, di dove siete?». Risposero: «Siamo di Carran». Disse loro: «Conoscete Làbano, figlio di Nacor?». Risposero: «Lo conosciamo». Poi domandò: «Sta bene?». Risposero: «Sì; ecco sua figlia Rachele che viene con il gregge». Riprese: «Eccoci ancora in pieno giorno: non è tempo di radunare il bestiame. Date da bere al bestiame e andate a pascolare!». Ed essi risposero: «Non possiamo, finché non si siano radunate tutte le greggi e si rotoli la pietra dalla bocca del pozzo; allora faremo bere il gregge».* Giacobbe ora sa che il suo viaggio è andato a buon fine. Sa anche che Làbano sta bene. Il Signore gli fa incontrare presso il pozzo Rachele che è la figlia di suo zio Làbano. Giacobbe però si meraviglia che essendo già pieno giorno i pastori attendessero e non dessero da bere alle loro greggi per poi portarle a pascolare. Ancora Giacobbe non ha fatto conoscenza con Rachele.

Giacobbe vede Rachele. Non vuole che ella attenda gli altri pastori per poter dare da bere al suo gregge. Si fa avanti. Fa rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e dona da bere alle pecore di Làbano, fratello di sua madre: “*Egli stava ancora parlando con loro, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre; era infatti una pastorella. Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Làbano, fratello di sua madre, insieme con il bestiame di Làbano, fratello di sua madre, Giacobbe, fattosi avanti, fece rotolare la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Làbano, fratello di sua madre”.* Il nome Rachele ha un significato assai speciale: *"mite come una pecorella", cioè “la mitezza di Dio”.* Làbano invece significa: *“bianco, candido”*. Làbano per noi non è persona sconosciuta. Lo abbiamo già incontrato nel Capitolo 24 della Genesi:

*Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora». Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio.*

*Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».*

*Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose. Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell’uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell’uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». Allora l’uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di’ pure».*

*E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sara, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. E il mio padrone mi ha fatto giurare: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio”. Io dissi al mio padrone: “Forse la donna non vorrà seguirmi”. Mi rispose: “Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione”. Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone”. Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand’ecco Rebecca uscì con l’anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”. Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. E io la interrogai: “Di chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove».*

*Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore». Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!» (Gen 24,15-60).*

Dobbiamo pensare che Giacobbe veda in questo incontro l’inizio del compimento delle parole del Signore da lui ascoltate a Betel. Rachele al pozzo è vera benedizione del Signore. Ecco cosa lui fa ora: “*Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce. Giacobbe rivelò a Rachele che egli era parente del padre di lei, perché figlio di Rebecca”.* Qui una breve annotazione si impone, è obbligatoria. Il cuore credente sempre deve agire con un pensiero credente. Quando il cuore credente cammina per se stesso e i suoi pensieri cammina per proprio conto, alla dobbiamo confessare che la fede o è malata o è viziata o non è formata o è deformata o è addirittura morta in noi. La fede è viva e vera quando il cuore credente sempre pensa pensieri da credente e i pensieri sono da credente quando sono tutti conformi alla Divina Parola a noi data dallo Spirito Santo. Quando il pensiero è difforme dalla Divina Parola, anche in un sola Parola, allora la fede non è perfettamente vera e neanche è perfettamente viva. Due brani dell’Antico Testamento mettono bene in luce questa fede non vera. Il primo brano e tratto dal profeta Isaia, il secondo dal Salmo 50:

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55,1-9).*

*Parla il Signore, Dio degli dèi, convoca la terra da oriente a occidente. Da Sion, bellezza perfetta, Dio risplende. Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta. Convoca il cielo dall’alto e la terra per giudicare il suo popolo: «Davanti a me riunite i miei fedeli, che hanno stabilito con me l’alleanza offrendo un sacrificio». I cieli annunciano la sua giustizia: è Dio che giudica. «Ascolta, popolo mio, voglio parlare, testimonierò contro di te, Israele! Io sono Dio, il tuo Dio! Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici, i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti. Non prenderò vitelli dalla tua casa né capri dai tuoi ovili. Sono mie tutte le bestie della foresta, animali a migliaia sui monti. Conosco tutti gli uccelli del cielo, è mio ciò che si muove nella campagna. Se avessi fame, non te lo direi: mio è il mondo e quanto contiene. Mangerò forse la carne dei tori? Berrò forse il sangue dei capri? Offri a Dio come sacrificio la lode e sciogli all’Altissimo i tuoi voti; invocami nel giorno dell’angoscia: ti libererò e tu mi darai gloria». Al malvagio Dio dice: «Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza, tu che hai in odio la disciplina e le mie parole ti getti alle spalle? Se vedi un ladro, corri con lui e degli adùlteri ti fai compagno. Abbandoni la tua bocca al male e la tua lingua trama inganni. Ti siedi, parli contro il tuo fratello, getti fango contro il figlio di tua madre. Hai fatto questo e io dovrei tacere? Forse credevi che io fossi come te! Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa. Capite questo, voi che dimenticate Dio, perché non vi afferri per sbranarvi e nessuno vi salvi. Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora; a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio» (Sal 50,1-23).*

Un altro esempio lo attingiamo nel Nuovo Testamento. La fede di Gesù è perfettissimamente viva perché è perfettissimamente vera. La luce che è nel suo cuore è la stessa luce che è nei sui pensieri. La fede di Simon Pietro che è nel cuore non è nella mente. I soi pensieri sono degli uomini. Di conseguenza anche la sua fede è una fede secondo gli uomini e non secondo Dio:

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». 1RE Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno» (Mt 16,13-28).*

Gesù aiuta Simon Pietro a vivere di fede perfetta e vera, portandolo sul monte e facendolo assistere ad una Cristofania e ad una Teofania uniche nella Storia della Salvezza. Mai nessuno ha assistito a quanto Pietro vede e ascolta sul monte.

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo (Mt 17,1-8).*

La fede è perfetta quando cuore e mente, sentimenti e volontà, anima e spirito vivono di purissima obbedienza ad ogni Parola del Signore. Perché l’obbedienza sia purissima anche la conoscenza dovrà essere purissima. Se la conoscenza è impura anche la fede è impura. Una fede impura non può reggere dinanzi al mistero della croce che è sempre davanti ai nostri occhi. Ecco perché opera della Chiesa non è quella di parlare per slogan o per frasi prive di ogni verità rivelata, frasi gettate nell’aria con l’intento di distruggere la vera fede anziché crearla nei cuori e nelle menti. Contro questo malcostume oggi diffusissimo abbiamo spesse volte innalzato alto il nostro grido, specie in difesa del Sacerdozio Ordinato. Eccone una di queste alte grida innalzato in difesa del Sacerdozio Ordinato.

*Come le mura di Gerico*. Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalle menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente. Lo abbiamo già scritto. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: “Universale disprezzo per il Presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita”.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. C’è una via sicura perché il singolo Presbitero non cada in questa trappola infernale che Satana ogni giorno gli tende? La via sicura è questa: Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero. Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda via che il Presbitero sempre dovrà percorrere: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui.

Oggi quasi tutto il mistero rivelato è ridotto in pula da questi slogan e da queste frasi sconclusionate perché senza alcuna verità in esse. Il vento di oriente sta soffiando con grande veemenza su questa pula e neanche un atomo della verità rivelata rimane nel cuore del vero credente in Cristo Gesù. Se i figli della Chiesa vogliono fare un’opera meritoria presso Dio, anziché parlare con questa modalità satanica, dovrebbe invece spendere il loro tempo a studiare la Parola di Dio e a conoscerla tutta con conoscenza e con scienza di Spirito Santo. Con queste frasi sataniche, diaboliche, infernale tutto il mistero è distrutto: Il mistero di Dio Padre, il mistero di Cristo Gesù, il mistero della Spirito Santo, il mistero della Madre di Dio, il mistero della Chiesa, il mistero dei Sacramenti, il mistero della Divina Parola. Tutto è stato ridotto ad una grande, universale, menzogna. Oggi abbiamo una Chiesa che parla. Non abbiamo una Chiesa che insegna. Il munus loquendi non il munus docendi. Cristo Gesù non ha conferito il munus loquendi, bensì il munus docendi. Non insegnando più, la nostra fede è morta.

Ora è Rachele che prende in mano le redini della storia: “*Allora ella corse a riferirlo al padre”.* Una grande notizia come questa da lei conosciuta non può restare nascosta, non può essere ignorata, neanche si può fingere di non averla sentita. Questa verità infinitamente di più vale dopo aver conosciuto Cristo Signore. Non annunciare Cristo equivale a non averlo mai conosciuto. Negare la verità di Cristo dopo averla conosciuta è peccato gravissimo agli occhi del Signore Dio. Ma oggi, si insegna a conoscere il vero Cristo da tutti coloro che sono preposti a questo ministero sacro? Sanno costoro che l’esercizio santo del loro ministero è vero culto reso a Dio Padre, in Cristo, sotto mozione dello Spirito Santo? Ecco invece cosa accade oggi nella Chiesa del Do vivente:

Oggi serpeggia nel cuori di molti discepoli di Gesù un pensiero così nefasto e deleterio capace di distruggere, abbattere, ridurre in cenere persino le molecole e gli atomi della perfetta fede che ha spinto i martiri a versare il loro sangue in sacrificio e i santi confessori a spendere tutta la loro vita perché Cristo Gesù fosse manifestato al sommo della perfezione di luce, verità, grazia nella storia da essi vissuta. Questo pensiero nefasto e deleterio ha un nome: liberarsi dalla sacra dottrina della fede e da ogni verità anche dogmatica per lasciare solo spazio ai pensieri che spontaneamente sorgono dal cuore. Questa volontà e questo desiderio di liberarsi dal dato oggettivo – la sacra dottrina, la sacra rivelazione, i sacri dogmi, ogni altra verità oggettiva sulla quale la nostra santissima fede si fonda – altro non cerca se non di passare dal Cristo dato a noi dal Padre e rivelato nelle Scritture profetiche, ad un Cristo che ognuno si dipinge e si raffigura secondo le profezie del suo cuore e le mozioni della sua mente. Se questo pensiero deleterio e nefasto dovesse avanzare – così come esso intende fare, muovendo alla conquista di ogni cuore – si toglie dalla storia il solo vero Cristo e al suo posto sorgeranno non molti falsi cristi, ma ogni cuore avrà il suo falso cristo, dinanzi al quale ci si prostrerà in adorazione, offrendogli un culto di falsità e di menzogna.

È giusto però chiedere: qual è la strategia usata da questo pensiero nefasto e deleterio per farsi strada in molti cuori? In verità è assai semplice. Questa strategia non necessita di grandi strateghi per essere insegnata o per essere praticata. Essa consiste nell’applicazione di una duplice metodologia: la prima metodologia richiede la non aggressione delle verità della fede come si è fatto nel passato, fino a qualche anno fa. Esse devono rimanere tutte sulla carta. La carta anche se non è perfettamente corretta nel manifestare la sacra dottrina, è però difficilmente attaccabile. Anche se nella carta si insinua il distacco dalla sacra dottrina della fede, se poi si va ad analizzare il testo in profondità, esso non potrà essere dichiarato carente di ortodossia o inficiato di eresia. Fuori dalla carta, quando si parla a braccio, è allora che si compiono i misfatti più grandi. È un lancio ininterrotto di missili terra-terra che vanno a colpire una dietro l’altra tutte le più sante verità della nostra sacra dottrina. I cuori e le menti non sufficientemente formati non attingono dalla carta, ma dalla viva voce di colui che parla e rimangono impigliati come gli uccelli nella rete dei cacciatori. Oggi si getta una pesante ombra su una verità, domani su un’altra verità, oggi si parla in modo equivoco su un argomento e domani su un altro, oggi si usa una parola che induce all’errore e domani un’altra e così alla fine i cuori sono stracolmi di pensieri della terra, totalmente svuotati di ogni pensiero divino, eterno, celeste. Così facendo, nei libri e su ogni carta la dottrina rimane, dai cuori invece essa viene tolta. Così facendo ormai neanche più si può parlare di sacra dottrina. Subito ci si appella ad una volontà di Dio rivelata ad ogni singolo cuore. Non esiste più né la rivelazione pubblica e neanche quella privata, oggi si deve parlare solo di rivelazione personale. Ognuno ha il suo Dio che momento per momento gli rivela cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto. Veramente i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce.

Chi deve vigilare perché nessun pensiero impuro inquini la sacra dottrina è il Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo affida l’Isola di Creta a Tito, Vescovo della Chiesa di Dio, affinché faccia da vera sentinella contro ogni menzogna e falsità con le quali quanti sono credenti in Cristo e anche quanti non sono credenti in Lui, giorno per giorno cercano di introdursi nel mistero di Cristo con il solo intento di trasformarlo nella sua eterna ed umana verità, eterna e storica missione, eterna e umana identità di essere Lui il solo Redentore, il solo Salvatore, il solo Mediatore, il solo Signore dell’universo, il solo Giudice dei vivi e dei morti, la sola Vita eterna a noi data dal Padre nel suo Santo Spirito. Ma perché il Vescovo vigili con somma attenzione e non permetta che neanche una molecola di falsità entri e guasti la purissima verità di Cristo Gesù, è necessario che lui sempre abbia il cuore nelle Sacre Scritture e nello Spirito Santo. Se il suo cuore è solo nelle Scritture e non nello Spirito Santo, conoscerà la lettera della verità di Cristo Gesù, ma non conoscerà il cuore di Cristo. Neanche conoscerà il cuore al quale Cristo va dato. Se invece lui pensa che la conoscenza delle Scritture profetiche non serva, perché è sufficiente avere il suo cuore solo nel cuore dello Spirito Santo, deve sapere che lui sarà nel cuore dello Spirito Santo se avrà il cuore nella lettera delle Scritture profetiche, perché sono proprio le Scritture profetiche la casa nella quale abita lo Spirito del Signore. Deve sapere che è una diabolica menzogna che Satana inietta nel suo cuore perché lui, Vescovo della Chiesa del Dio vivente, passi dal Cristo vero delle Scritture profetiche al cristo falso dei pensieri di questo mondo. Non solo. Lui farà ciò che ha fatto Aronne con il popolo del Signore. Non solo questi non ha difeso la verità del Dio del quale era stato scelto per essere suo sommo sacerdote, è stato lui stesso a fabbricare il vitello d’oro permettendo che il popolo poi si abbandonasse ad ogni dissolutezza e immoralità. Questo sempre deve sapere un Vescovo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica: o lui difenderà anche a costo della sua vita la purissima verità di Gesù Signore, oppure sarà lui il più grande idolatra della terra, perché sarà lui a costruire non un popolo santo per il suo Dio, ma un popolo di idolatri, di immorali, di dissoluti.

Ogni rigo della Scrittura parla di Cristo Gesù, se non parla in modo chiaro ed evidente, sempre parla in modo velato. Il Lettore della Lettera delle Scritture profetiche è solo lo Spirito Santo. Lo Spirito del Signore le legge al suo Apostolo, l’Apostolo le spiega ad ogni altro uomo, a chi è già corpo di Cristo perché rafforzi e cresca nell’appartenenza al Signore. A chi non è corpo di Cristo perché accolga Cristo nel suo cuore, si lasci battezzare, diventi anche lui corpo di Cristo, corpo nel quale si attinge ogni verità, luce, grazia, vita, per poter raggiungere, nutrendoci di questi doni divini, la vita e la pace eterna. Se il Vescovo si separa dalla Scritture profetiche, lo Spirito Santo non le potrà mai leggere. Se si separa invece dallo Spirito Santo, lui non le potrà comprendere. Rimarrà con una lettera morta che non dona vita. Chi vuole compiere il ministero che gli è stato affidato, sempre dovrà avere il cuore nelle Scritture profetiche e nello Spirito Santo. Il giorno in cui si separerà o dalle Scritture profetiche o dallo Spirito Santo, il suo gregge sarà invaso da ogni pensiero della terra e lui neanche se ne accorgerà che si sta trasformando in un fabbricatore di un Cristo falso, allo stesso modo che Aronne costruì un vitello d’oro e permise che il popolo lo adorasse come Dio. È sufficiente mettere in evidenza solo la lettera di alcune linee tratteggiate dallo Spirito Santo nel comporre la verità di Cristo Gesù, per fugare ogni dubbio sul fatto che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo. Ma se è un falso cristo quello che noi adoriamo, anche l’uomo che pensiamo o crediamo di servire con il nostro falso cristo è un falso uomo. Ogni uomo è vero se immerso nella verità di Cristo. Se invece viene immerso in un falso cristo, se prima naturalmente vi era qualche scintilla di verità, ora non più. Il nostro falso cristo nel quale quotidianamente lo immergiamo lo rende totalmente falso. È questo il motivo che spinge l’Apostolo Paolo a dire che tra i discepoli di Gesù si vive di una immoralità così grave che non si riscontra neanche tra i pagani. Il motivo è l’immersione nel nostro falso cristo.

Basta rimettere nel cuore della Chiesa una sola purissima verità su Cristo Gesù e subito apparirà il baratro di falsità e di menzogna nel quale Satana ci sta facendo precipitare. Trasformando per noi il vero Cristo in un falso cristo, anche il Dio vivo e vero è stato trasformato in un falso dio. La stessa sorte è toccata allo Spirito Santo e alla Chiesa. Anche le Scritture profetiche sono state ridotte e menzogna e a favola. Il vero uomo che la Chiesa è chiamata a costruire sulla nostra terra mai potrà essere costruito. Al suo posto si sta costruendo un falso uomo nel convincimento – che Satana ha posto nel nostro cuore – che stiamo lavorando per innalzare sulla terra la nuova umanità. Ecco cosa produce il distacco o dalle Scritture profetiche o dallo Spirito Santo: la creazione di una umanità disumana. L’Apostolo dovrà sempre abitare nel cuore delle Scritture profetiche e nel cuore dello Spirito Santo. In questi due cuori dovrà divenire un grande albero di scienza, sapienza, intelligenza, amore, verità, giustizia, luce. Solo così potrà vigilare e adempiere secondo verità il suo ministero. Per ogni errore, ogni falsità, ogni cancellazione anche di un solo trattino che lo Spirito Santo ha tracciato per noi nel suo ritratto di Cristo Gesù, l’Apostolo è responsabile dinanzi a Dio. Per lui le porte della falsità si aprono e per lui si chiudono. L’Apostolo mai deve dimenticare questa verità.

Sempre ci dobbiamo ricordare che la fede è per sua natura atto dialogico. Essa è Parola che esce dalla bocca di Dio e penetra nel cuore dell’uomo, chiamandolo a lasciarsi plasmarsi al fine di divenire secondo la Parola pronunciata. Si ha fede quando la Parola ascoltata si trasforma in nostra carne e nostro sangue. Dove manca la Parola non nasce la fede, ci può essere credenza, idea, pensiero, immaginazione, anche desiderio e volontà di bene, ma non c’è ancora fede. In Dio parola e vita coincidono. Dio non può avere una Parola che non sia manifestazione della sua natura che è sommo bene, somma giustizia, infinita misericordia. Anche l’uomo ha una parola che proviene dal cuore. L’uomo dalla natura corrotta potrà però sempre fingere e mostrare in apparenza, ma solo a parola o con falsi gesti esteriori, una natura buona. Questa non corrispondenza tra natura e parola, è vero inganno. È questa la vera ipocrisia condannata da Cristo Gesù. È questo il sepolcro imbiancato di cui si parla nel Vangelo. Ogni uomo corrotto può trasformarsi in un sepolcro imbiancato.

Chi ascolta, possiede un mezzo efficacissimo per rendersi conto e per conoscere l’altro, per accordargli fiducia, o per non concedere quell’assenso alla parola pronunciata. Perché questo discernimento avvenga occorre però che il cuore cerchi il bene, la mente aspiri alla conquista del vero, il sentimento sospiri a nutrirsi del bello; che sia libero, non legato, non dipendente, non schiavo, non manipolato, non manipolabile, povero in spirito, mite ed umile, misericordioso e giusto, scevro dai condizionamenti delle relazioni umane. Occorre anche che l’intelligenza sia capace di leggere la storia e i suoi segni e che la volontà sia forte per decidersi con decisione sempre aggiornata ad accogliere la verità e solo essa nelle molteplici parole ascoltate. Se c’è crisi oggi, essa è crisi di parola.

Oggi la parola non è più dialogica, essa è monologale; non si riesce ad entrare in comunione; si ha come una sfiducia nella parola altrui. Si è perso il contatto vivo con la Parola, quella che dona consistenza e senso ad ogni nostra parola, la Parola creatrice di Dio, la sola capace di rinnovare il cuore, di renderlo puro e mondo, di santificarlo e di ricolmarlo di parole sante, che partecipino a loro volta della stessa onnipotenza creatrice del mistero della Parola del Signore. Oggi c’è come una chiusura dell’uomo nell’immanenza. Il mondo del cielo e il mondo della terra sono due realtà in antitesi: o Dio o l’uomo, o la terra o il cielo, o il futuro o il presente. Estirpando Dio, il cielo ed il futuro, l’uomo si è rinchiuso in se stesso, nella terra, nel presente. Tutte le parole che egli proferisce riflettono questa drammatica realtà. Quanti devono indicare all’uomo la via della vita, sono tentati di rimanere come impigliati nell’immanentismo della storia e delle sue soluzioni.

La salvezza diviene per alcuni un fatto della terra, tra gli uomini, di un presente, di un domani, ma non di un futuro, quel futuro che prepara per noi il Dio della speranza, nel mistero della risurrezione gloriosa di Gesù Signore. L’immanenza non può dare salvezza. La salvezza dell’uomo è frutto di trascendenza, è dono dall’alto, discende dal cielo. Oggi non solo è grave che la Parola di Dio venga sostituita con le molte parole umane, quanto piuttosto è sconvolgente l’attribuzione a Dio della parola umana, annunziata e proclamata come parola di Dio. Il riferimento a Dio non è più di fede, ma di non fede. La causa di questo caos religioso è semplice: il distacco dalla Parola, l’attaccamento alle molte parole dell’uomo. Se si vuole ritrovare la via della fede, necessariamente bisogna passare attraverso l’interiorizzazione della Parola, di tutta la Parola e non di certe frasi, di alcune parti, di certi libri, di qualche versetto. Se vogliamo risolvere la crisi esistenziale dell’immanentismo dobbiamo convincerci che non esiste altra possibilità se non quella di passare attraverso l’ascolto fedele, quel dialogo interpersonale, fatto di preghiera, di lunghi silenzi dinanzi a Dio, in modo che il nostro spirito sia reso capace di ascoltare la voce dello Spirito di Dio che chiama ciascuno di noi ad intraprendere quel cammino di amore e di salvezza che conduce l’uomo al possesso di sé. Il ruolo della Chiesa si rivela di primaria importanza. Ad essa il Signore ha affidato l’annuncio della sua Parola.

La salvezza del mondo è oggi nelle mani della Chiesa fondata su Pietro, poiché è in essa la luce piena della Parola del Signore, è in essa che brilla in tutto il suo splendore di salvezza e di santità. Il nostro mondo è senza la Parola, pur essendo inabissato e sommerso di parole, ma sono parole che non salvano, anzi più si parla e più si crea angoscia, delusione, dolore, ansia, smarrimento, confusione, incertezza. Sono parole che creano danni, mali, sciagure, lutti, stragi, distruzioni. Senza la Parola, le parole non hanno in sé il principio della vita. Con la Parola ogni altra parola riceve energia, senso, significato, poiché è una Parola che lenisce, risana, conforta, dona speranza, sollievo, conferisce salvezza, apre l’uomo a Dio, al cielo, al futuro eterno. La Parola riapre il circuito interrotto dal peccato. A causa di una parola venne la morte, a causa della Parola ritorna a fiorire la vita sulla terra. Il grembo della Chiesa è simile al grembo della Madre di Gesù: per la sua Fede nella Parola e per l’Onnipotenza dello Spirito Santo il Verbo si fece in lei carne, si fa per la fede della Chiesa nostra vita e vita del mondo. Ma questo non può avvenire senza la nostra fede nella Parola. Sempre quando non vi è la trasmissione della Parola è allora che subentrano le parole dell’uomo e si interrompe ogni cammino di redenzione e di vera salvezza.

La sana dottrina è l’armonia che regna tra tutte le verità rivelate. Ogni verità rivelata si innesta mirabilmente in tutte le altre. Tutte si innestano in una sola verità e una sola verità si innesta in tutte le altre. Se una sola verità viene negata o alterata o modificata o cambiata o tolta, tutte le altre verità subiscono una grave perdita. Spesso le altre verità tutto vengono private di verità. Un solo esempio potrà aiutarci: oggi noi diciamo che tutte le religioni sono via di salvezza. Con questa affermazione Cristo Gesù non è più il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. La negazione di questa verità nega tutte le altre verità. Nega la verità della Chiesa, la verità dello Spirito Santo, la verità dei suoi misteri. Non c’è verità che resiste. Tutto il cristianesimo viene negato.

Ecco un altro esempio: noi diciamo che alla sera della vita saremo tutti accolti nelle dimore eterne. Con questa sola affermazione tutta la Scrittura è ridotta in cenere. Ma riducendo la Scrittura in cenere è Cristo che è ridotto in cenere. Ma se Cristo è ridotto in cenere tutto il mistero di Dio è ridotto in cenere. Ecco perché nessuna verità della sana dottrina va negata. Se una sola verità viene negata, tutto l’edificio della fede va in rovina. Ed ecco anche perché il Vescovo deve accogliere la Parola, perché possa esortare con la sua sana dottrina. Oggi molte sono le esortazioni, ma dalle molte verità negate e da alcune falsità e menzogne elevate a dottrina. Il Vescovo è il vero Maestro. Lui è chiamato ad esortare il gregge con la sana dottrina e con la sana dottrina istruire tutto il gregge a lui affidato. Urge allora che noi tutti – tutti è ogni membro del corpo di Cristo – prima comprendiamo e poi viviamo il ministero di insegnare e di istruire. Questo ministero è proprio del Vescovo. In comunione gerarchica con lui è di ogni altro membro del corpo di Cristo, ognuno però in obbedienza sia al sacramento che ha ricevuto e sia al mandato che gli è stato affidato, sempre però nel sommo rispetto della comunione e dell’obbedienza gerarchica.

Il dovere di istruire è il dovere dei doveri. Esso è di tutto il corpo di Cristo. Esso è verso ogni uomo. Ogni uomo ha diritto di conoscere Cristo Signore. Tutto il corpo di Cristo ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. Al diritto dell’uomo deve corrispondere il dovere del cristiano. Nel corpo di Cristo, ogni membro è rivestito di un particolare, personale dovere o obbligo. Il dovere è specifico, personale per il Papa, il Vescovo, il presbitero, il diacono, il maestro, il dottore, il profeta, il professore, il cresimato, il battezzato. Ognuno deve assolverlo in purezza di verità, di dottrina, di scienza, di sapienza nello Spirito Santo. .

Prima Regola. Se un membro del corpo di Cristo viene meno nel suo dovere, perché non lo esercita o lo esercita male, l’altro membro è obbligato a viverlo sempre in pienezza di verità, di dottrina, di giustizia, di santità. Nessuno è giustificato nell’omissione a motivo di altre omissioni. Se tutto il corpo di Cristo decidesse domani di non annunciare Cristo, io non sono giustificato se decido di seguire la maggioranza. Io sono obbligato dinanzi a Dio, che mi chiamerà in giudizio, ad assolvere al mandato che mi è stato affidato con fedeltà per tutti i giorni della mia vita.

Seconda Regola. Ogni membro del corpo di Cristo è obbligato al dovere di istruire l’uomo secondo il suo ministero, carisma, vocazione, missione, dono dello Spirito Santo, particolare incarico che gli è stato affidato dallo Spirito del Signore, per il ministero della Chiesa. Ognuno pertanto è obbligato a sapere cosa il Signore lo ha costituito. Non ci si costituisce. Si è costituiti. Anche se per elezione siamo costituiti dagli uomini, nostro giudice non è l’uomo, ma solo e sempre il Signore. Ogni ministero va vissuto sempre dinanzi a Dio e alla sua volontà su di noi.

Terza Regola. L’istruzione ha un solo fine da raggiungere o da perseguire: fare conoscere ad ogni uomo l’ampiezza, la larghezza, la profondità, lo spessore del mistero di Cristo, il cui compimento avviene nel mistero della Chiesa. Cristo e il suo corpo sono un solo mistero. Se Cristo Gesù non diviene l’essenza della nostra istruzione e il fine di essa, perché l’altro accolga Cristo, accogliendo il mistero della Chiesa, la nostra istruzione è falsa, vana, umana, non divina. Cristo e la Chiesa sono un solo mistero. Mai se ne potranno fare due misteri separati e distinti. Chi divide i due misteri, li distrugge.

Quarta Regola. Mistero unico, inseparabile e indivisibile sono Cristo Gesù e la sua Parola, Cristo Gesù e la Parola del Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se l’istruzione non viene fatta dalla Parola e dallo Spirito Santo, non vi è vera istruzione. Il mistero di Cristo rimane velato. Ogni separazione di Cristo Gesù dalla Parola o dallo Spirito Santo fa della nostra istruzione un insegnamento di falsità e di menzogna. Oggi molto nostro insegnamento è falso perché separato dal Vangelo e dallo Spirito Santo. La Parola dice una cosa e noi diciamo l’opposto e il contrario. Questo oggi è il nostro grande peccato. Dichiariamo verità tutte le falsità del mondo e proclamiamo giustizia tutte le iniquità della terra.

Quinta Regola. L’istruzione ha un solo fine: far sì che dopo la conoscenza di Cristo Gesù in pienezza di verità e di dottrina, si possa aderire a Lui, lasciandosi immergere nelle acque del Battesimo e trasformare in vero corpo di Cristo dagli altri sacramenti della salvezza. Evangelizzazione e sacramenti sono un solo mistero. Fare di essi due misteri è dare una istruzione deformata. Ogni istruzione che non porta alla formazione del corpo di Cristo e alla conformazione a Cristo è istruzione non cristiana. Non forma il corpo di Cristo. Non conforma a Cristo.

Sesta Regola. L’istruzione sarà perfetta quando assieme alla verità di Cristo e a Cristo Verità dell’uomo, si aggiunge la visibilità di quanto insegnato. Come si fa a mostrare la verità di Cristo? Mostrando, il formatore, Cristo formato nella sua vita. Vuoi conoscere Cristo Gesù? Osserva la mia vita e saprai chi è Gesù Signore. Senza questa visibilità di Cristo, presente al vivo in colui che istruisce, l’altro penserà che si tratti solo di parole. Unendo invece la Parola alla visibilità di Cristo, l’altro saprà che realmente Cristo può divenire sua verità, lo può trasformare in verità. La Parola annunciata è confermata dalla Parola vissuta.

Settima Regola. Non si istruisce dalla scienza, ma dalla Parola divenuta fede. Non si istruisce dal proprio cuore ma dal cuore dello Spirito Santo dentro di noi che ci colma di sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Se la Parola di Cristo Gesù non diviene fede in colui che deve istruire, la sua istruzione è solo opera dell’intelletto umano, non dell’intelletto dello Spirito Santo e nessuna conversione avverrà mai nel cuore di chi ascolta. Anche perché si parlerà alla mente che è di pietra e non al cuore.

Ottava Regola. Perché l’istruzione possa produrre frutti di vita eterna, deve essere annunzio della Parola e spiegazione di essa, senza introduzione, nella Parola e nella spiegazione, di elementi estranei, frutto del cuore dell’uomo, alla verità del mistero contenuto nella Parola. Possiamo applicare la regola del Siracide all’annunzio e all’insegnamento: “Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato” (Sir 27,2). Tra la Parola scritta e annunziata, tra la Parola annunziata e spiegata, si insinua il pensiero di falsità dell’uomo. Un solo pensiero introdotto e tutta la Parola diviene falsità.

Nona Regola. Una sola Parola, una sola verità, un solo mistero, un solo annunzio, una sola fede, una sola morale. Quando la fede dell’uno non è la fede dell’altro, è allora che il popolo di Dio entra in confusione. È allora che si crea lo smarrimento in molti cuori. Come si supera lo smarrimento? Questo compito è dei ministri della Parola, dei maestri e dei dottori. Essi possono innovare la spiegazione con altissime argomentazioni e deduzioni, ma sempre devono vigilare affinché nessuna Parola della Scrittura da essi venga negata, tradita, contraddetta, dichiarata non vera.

Decima Regola. “Quando i vostri figli vi chiederanno: «Che significato ha per voi questo rito?», voi direte loro: «È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case»” (Es 12,26-27; 14,11-16). La via delle vie per una sana, vitale, corretta istruzione è la vita. Vedendo vivere il Vangelo in ogni sua parte, l’altro vorrà comprendere e chiederà spiegazioni. È allora che si dovrà rispondere con purezza di verità e di dottrina. Senza la vita a fondamento, l’insegnamento rimarrà sterile. La sterilità mai produrrà un solo frutto di fede nei cuori.

In Conclusione. Istruire è un dovere di ogni cristiano. Ma essere istruiti è un diritto di ogni uomo. Pecca di grave omissione chi omette l’istruzione, che dovrà essere sempre obbediente al grado di conformazione a Cristo, secondo i sacramenti che si ricevono. Dovendo ognuno istruire è obbligo che ognuno si lasci istruire. La catechesi organica e sistematica è vera via di formazione e di istruzione. È dovere tenerla rispettando la sua natura. È obbligo partecipare ad essa. Trasformare la catechesi da istruzione in altro, è peccato grave. Il Vangelo sempre va insegnato secondo le regole del Vangelo.

Possiamo applicare alla Verità di Dio, quanto viene detto della Sapienza. Proviamo a mettere la Verità al posto della Sapienza:

*“Nella Verità c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La Verità è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la Verità. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla Verità” (Sap 7,22-30).*

Noi sappiamo che la Verità è Cristo Signore. Lo Spirito Santo è lo Spirito della Verità, lo Spirito di Cristo. La Verità è una e molteplice. Mettiamo in luce questa essenza della Verità. Dio è mistero di unità e trinità. Né l’unità senza la trinità, né la trinità senza l’unità. Dio è Misericordia e Giustizia. Né la misericordia senza la Giustizia, né la Giustizia senza la Misericordia. In Dio vi è il perdono e il castigo. Né il perdono senza il castigo, ma neanche il castigo senza il perdono. Cristo Signore è Persona divina, eterna, in due nature, la natura divina eterna e la natura umana. Lui è vero Dio e vero uomo. Lui è Figlio di Dio e Figlio dell’uomo. Lui è Verbo Eterno e carne. È morto ed è risorto. È sulla terra e nei cieli. È Signore e Giudice dei vivi e dei morti. Il Signore opera per via immediata e per via mediata. Esiste la comunità e il singolo. Né il singolo senza la comunità, ma neanche la comunità senza il singolo.

Se entriamo nel mistero della Chiesa, anche qui la Verità è molteplice: Grazia, Sacramenti, Ministri, Profeti, Maestri, Dottori, Doni particolari dello Spirito Santo, Grazia, Peccato, Tempo, Eternità, Paradiso, Inferno, Salvezza, Perdizione, Morte, Risurrezione, Conversione. Se si volessero enumerare tutte le Verità del mistero di Dio e della Chiesa, dell’universo e dell’uomo, della storia e dell’eternità, mai si finirebbe.

Ora è giusto che ogni cristiano sappia che quando si nega una sola verità, la verità non è più la Verità. È pensiero dell’uomo. Oggi sono molte le verità che vengono tolte alla Verità. La Verità oggi è senza la verità trinitaria, la verità cristologica, la verità pneumatologica, la verità mariologica, la verità ecclesiologica, la verità escatologica, la verità morale, la verità ascetica e mistagogica. Urge rimettere nel seno della Verità tutte le verità negate, abrogate, modificate, alterate, facendole prima ritornare purissime verità, verità così come sono uscite dal cuore del Padre, dal cuore di Cristo Signore, dalla Sapienza eterna e divina dello Spirito Santo.

Se queste verità non tornano nel seno della Verità, la nostra vita rimane nelle tenebre, nella confusione, nella non conoscenza della Verità. Senza la Verità nel cuore, la nostra vita diviene antievangelica e anti-ecclesiale. Usciamo dalla Latria, precipitiamo nell’Idolatria. Consumare la vita nelle tenebre, lontani dalla Verità, credendo di essere o di abitare nella Verità, è solo grande stoltezza. Se è facile uscire dalla Verità, difficile è ritornare in Essa. Vi si ritorna solo per grazia del Padre e per un grande miracolo dello Spirito Santo. Si ritorna, se nella Chiesa, nel Corpo di Cristo, vi è qualche persona che offre al Padre la vita perché molti tornino nella divina Verità da essi abbandonata. L’offerta della propria vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, è vera via perché molti si convertano alla Verità. Come Gesù, per la conversione di ogni cuore, ha offerto la sua vita al Padre, sempre sotto mozione dello Spirito Santo, così anche il cristiano, deve offrire la sua vita al Padre, in Cristo, sotto mozione dello Spirito Santo, perché ogni uomo si lasci rendere libero dalla Verità.

Ogni vero diritto trova il suo fondamento nella volontà di Dio, che ha fatto con divina sapienza e intelligenza, tutte le cose visibili e invisibili, il cielo e la terra, ogni cosa in essi esistenti. Alla fine come coronamento di ogni sua opera visibile ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza.

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gen 1,26-28).*

Dopo questa parole, urge riflettere. La terra non è di un solo uomo e neanche di una moltitudine di essi. La terra è di ogni uomo. È diritto di ogni uomo servirsi della terra per dare verità, dignità, bellezza, serenità, pace alla sua vita. Ma è anche dovere di ogni uomo rispettare il diritto di ogni altro uomo. Come storicamente il diritto va rispettato appartiene alla sapienza, intelligenza, razionalità, ma anche temperanza e giustizia di ogni uomo. Diritto e dovere sono una cosa sola. Un dovere non vissuto secondo giustizia necessariamente si trasforma in violazione di un diritto.

Chi vuole osservare i diritti dei fratelli dovrà mettere ogni impegno a vivere ogni suo dovere secondo giustizia, verità, sapienza, intelligenza, discernimento, luce, rivelazione, che vengono da Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo. Senza una visione soprannaturale tutto fallisce. Prima che la terra e tutte le cose di questo mondo, diritto e dovere essenziale di ogni uomo è Dio stesso, il Creatore e il Signore di ogni uomo. Ogni uomo ha il diritto di conoscere, amare, servire il vero Dio. Pertanto ogni uomo ha il dovere di dare il vero Dio ad ogni altro uomo. Questo obbligo è per ogni uomo. Vale per fondatori di religione, profeti, dottori, maestri, scienziati, filosofi, antropologi, teologi, asceti, mistici.

Ogni uomo pertanto deve sempre cercare il vero Dio affinché possa dare il vero Dio. Ogni uomo è obbligato alla verità più piena e perfetta di Dio. Ogni uomo è pertanto chiamato a verificare sempre la sua verità sul suo Dio, Signore, Creatore. Dalla verità che professa deve togliere tutte le imperfezioni, così che essa risplenda in tutta la sua bellezza. È un dovere per sé, ma anche un diritto per gli altri, per ogni altro uomo. È dovere per sé perché lui è chiamato ad adorare il Signore in purezza di luce. È diritto per gli altri perché lui è obbligato a dare ad ogni altro uomo la più pura, alta, santa, perfetta verità sul suo Dio, Signore, Creatore, Redentore, Padre.

Ogni diritto degli altri va rispettato al sommo del bene. Ma vi è un altro diritto che viene dal nostro Dio, Signore, Creatore. Questo diritto è nel dono di Cristo Gesù. Ascoltiamo cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

Essendo Cristo Gesù dono di salvezza e di redenzione del vero Dio, Signore, Creatore all’umanità per la sua salvezza, questo dono va dato sempre. È diritto di ogni uomo ricevere il suo Salvatore e Redentore. È dovere di ogni discepolo di Gesù dare questo dono ad ogni altro uomo. Se questo dovere non viene assolto si pecca contro il diritto di ogni uomo. Si è responsabili di grave ingiustizia presso Dio. Non si è dato il Dono.

Come Cristo Gesù ha rispettato il diritto concesso dal Padre di avere un Salvatore e Redentore e Lui si è fatto vittima di espiazione per i peccati di tutti, così ogni cristiano deve farsi anche lui vittima di espiazione dei peccati di tutti, se vuole rispettare il diritto di ogni altro uomo. Poiché ogni uomo ha il diritto di ricevere Cristo, ogni cristiano ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. L’accoglienza o la non accoglienza dipendono dall’uomo al quale il dono è stato fatto. Una volta fatto il Dono non si è più responsabili dinanzi a Dio di violazione dei diritti dell’altro. Dare Cristo, Dono di Salvezza e di Redenzione fatto dal Padre per noi, nel Vangelo secondo Matteo diviene comando. Al comando è dovuta ogni obbedienza. Chi non dovesse dare Cristo si macchia di due gravi peccati. Non ha rispettato il diritto dei fratelli. Ha disobbedito al comando di Gesù.

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».*

 Siamo tutti avvisati. Cristo va dato ad ogni uomo, sempre. Non si dona però un Cristo senza verità, senza luce, sapienza, Parola, Vangelo, grazia, Spirito Santo. Non si dona Cristo Gesù senza il suo vero corpo che è la Chiesa, senza la sua Eucaristia, senza il suo perdono. Cristo Gesù va donato nella sua pienezza. Quale è la pienezza di Cristo? La pienezza di Cristo è la sua comunione eterna con il Padre e lo Spirito Santo. È anche la sua comunione senza mai venire meno con il suo corpo che è la Chiesa. Cristo Gesù si dona nel suo mistero di unità e di trinità, nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione. Cristo Gesù si dona nel suo mistero ecclesiale o di corpo visibile attraverso il quale la salvezza si riversa nei cuori. Questa verità vale per ogni altro dono di Dio.

Il papa si deve dare nella pienezza della sua verità. Il vescovo nella pienezza della sua verità e così anche il presbiteri. I diaconi si devono dare nella pienezza della verità, ma anche cresimati e battezzati si devono dare nella pienezza della verità. Questo principio del dono vale anche per ordini religiosi, congregazioni, associazioni, movimenti, ogni singolo fedele laico. Tutti devono darsi nella verità piena. Darsi dalla falsità, dalla menzogna, dalla non crescita in sapienza e grazia, dal peccato, dalle ingiustizie, da cammini non santi, cammini bloccati, cammini fatti di molto entusiasmo, ma di poca verità, non solo crea scandalo in molti cuori, in più ci rende omissivi nel rispetto degli altri. Dare un Cristo falso, un Dio falso, uno Spirito Santo falso, una Chiesa falsa, una redenzione falsa, una salvezza falsa, un ministro di Cristo falso, una associazione o un movimento falsi, ci rende colpevoli dinanzi a Dio. Non abbiamo rispettato né il nostro dovere e né il diritto dei fratelli.

Fin dal primo istante della creazione, prima e dopo il peccato, Dio ha sempre istruito l’uomo. Ha istruito l’uomo e la donna. Ha istruito Adamo. Ha istruito Caino:

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,28). Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17). Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,3-16).*

Tutto l’Antico Testamento è perenne istruzione, formazione, illuminazione, rivelazione, dono di ogni sapienza. Nel Nuovo Testamento il Signore istruisce i suoi Apostoli, annunziando la purissima volontà del Padre, nella luce dello Spirito Santo, e mostrando con la sua vita come si obbedisce al Padre fino alla morte di croce. Gesù non insegna la sua volontà, ma la volontà del Padre. Non dice la sua Parola, ma la Parola del Padre, sempre nella comunione di sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. Non obbedisce né al suo cuore e né ai suoi sentimenti, ma alla purissima volontà del Padre che a Lui giunge sempre per la via dello Spirito Santo. Dopo la sua gloriosa ascensione al cielo, compito di insegnare è degli Apostoli. Perché il loro insegnamento sia purissima volontà del Padre esso va attinto dalle Scritture, dalla vita di Cristo, dallo Spirito Santo, dimorando essi sempre in Cristo come Cristo dimora nel Padre. Gli Apostoli e i presbiteri loro collaboratori esercitando essi il ministero dell’insegnamento, proprio del Sacramento dell’Ordine, sono obbligati per il ministero ricevuto ad insegnare dalla più pura verità. Questo obbligo o dovere nasce in loro dal diritto del mondo di conoscere il vero Cristo. Essi non dovranno dare un Cristo falso, o non pienamente vero, o abbozzato, o immaginato, o frutto della loro fantasia. Essi dovranno dare ad ogni uomo il Cristo più vero, più luminoso, più corrispondente alla sua verità divina e umana. Un Cristo non pienamente vero non salva.

Questa verità non vale sole per vescovi e presbiteri, ma anche per quanti sono chiamati ad essere testimoni di Cristo Signore con la Parola e con l’esempio. Vale anche per coloro che sono laicato associato. Il diritto del mondo a ricevere il vero Cristo, obbliga a conoscere il vero Cristo. Il fallimento o il naufragio dell’evangelizzazione cristiana e della formazione delle menti e dei cuori cui oggi si assiste consiste proprio in questo: non si dona il vero Cristo. Donando un falso Cristo, il cuore non viene formato nella verità e rimane nella sua ignoranza di Cristo e di Dio. Da un falso Cristo nasce una falsa Chiesa, ma anche una falsa morale. Da un falso Cristo si coltiva una falsa teologia, moderna nelle parole, vuota di ogni verità. Elaborata da cuori che hanno rinnegato la verità e inseguono le menzogne che poi offrono come purissima verità. Questa teologia è senza il germe della verità. È in tutto simile alla farina macinata. Di farina se ne possono seminare quintali e quintali nei campi, mai però sorgerà un solo stelo e mai maturerà una sola spiga. Cristo va dato tutto intero ad ogni cuore. Un Cristo macinato non serve al mondo.

Tutta la responsabilità del ministero della formazione, dell’insegnamento, dell’istruzione, della predicazione della Parola di Cristo Gesù, secondo il suo purissimo Vangelo ricade sul Vescovo della Chiesa di Dio. A lui è stata consegnata la Parola. Lui dovrà consumarsi perché essa raggiunga ogni uomo. È diritto di ogni uomo ricevere la Parola. È suo dovere farla giungere ad ogni cuore. Se lui non la dona, è ingiusto. Priva l’uomo di un suo diritto essenziale: il diritto di conoscere Cristo, di convertirsi a Cristo, di divenire corpo di Cristo.

È dovere del vescovo confutare i suoi oppositori: gli oppositori sono coloro che non si oppongono a lui, ma alla Parola a lui consegnata e da lui portata nel cuore di ogni uomo. Un vescovo deve sentire l’odore della falsità e dell’inganno ancora quando falsità e inganno sono in germe, in incubazione, sono ancora allo stato larvale. Se lui permette che il seme della falsità e della menzogna diventino un albero nel cuore dei discepoli di Gesù, poi sarà difficile da estirpare quanto non è conforme alla sana dottrina. Perché un seme di falsità diventi un albero non occorrono decenni, bastano solo due o tre anni e poi ci si trova dinanzi ad una foresta non più estirpabile dal cuore. Da circa più di cinquanta anni si è lasciata crescere la falsità e la menzogna nel cuore della Chiesa. Ora è divenuto impossibile estirparla. La negazione della verità oggettiva è ormai pensiero di ogni discepolo di Gesù. Come si fa a ripiantare nei cuori il Vangelo? Si dovrebbe prima radere al suolo questa grande foresta. Non si può seminare la verità in una foresta di menzogna e di falsità. Né si può spargere il buon seme della verità oggettiva quando ormai ha valore solo il pensiero di ogni singolo discepolo di Gesù. Fatto oggi ancora più dannoso è che si persevera a distruggere la sana dottrina del Vangelo con parole equivoche e tendenziose finalizzate a distruggere senza però manifestare la volontà di volere distruggere. Parole equivoche e tendenziose non sono dette a caso. Sono ben studiate e lanciate come bombe perché colpiscano menti e cuori e sradichino da essi ogni residuo di verità oggettiva, qualora dovesse ancora “inquinare” cuori e menti. Le astuzie di Satana sono veramente sottili e quasi invisibili. Ecco perché un Vescovo deve avere il suo cuore nelle Scritture profetiche e nello Spirito Santo, perché senta l’odore della falsità e della menzogna ancor prima di essere diffuso o sparso nei cuori. Il suo è vero ministero della sentinella. Deve stare sempre di vedetta. Deve vedere il nemico che avanza quando ancora è lontano. Solo così potrà avvisare la città perché si metta in salvo.

Gesù chiama i suoi Apostoli. Li istruisce per tre anni, annunziando loro la Parola e mostrando come essa va vissuta in ogni momento della vita. Muore sulla croce e versa per loro lo Spirito Santo. Apre la mente alla comprensione della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Dona loro lo Spirito. Le regole per vivere ogni comando di Cristo Gesù sono date dallo Spirito Santo e vanno vissute da ogni membro della Chiesa. Esse sono quattro e vanno osservate insieme senza alcuna interruzione. Se una viene omessa, le altre divengono inutili. Insieme vivono, insieme muoiono.

Ecco la prima regola dello Spirito Santo. Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli. Perché vi sia istruzione è necessario che gli Apostoli insegnino. Cosa devono insegnare? Ciò che Gesù ha insegnato loro. Essi non si devono mai distaccare dall’insegnamento di Gesù. Gli Apostoli insegnano, istruiscono, ammaestrano, formano, lasciandosi aiutare dai presbiteri, loro collaboratori nell’ordine episcopale. L’ufficio dell’insegnamento è essenza del sacramento dell’ordine ed è a fondamento anche dell’ufficio della santificazione e del governo. Nella Chiesa c’è una autorità e una missione che viene dal sacramento dell’ordine sacro ed è la sorgente dell’insegnamento. Ma c’è anche una missione e una autorità che vengono da ogni sacramento ricevuto. Ogni membro del corpo di Cristo riceve l’insegnamento dalla sorgente. Come vera sorgente derivata ogni membro del corpo di Cristo diffonde l’insegnamento ricevuto fino ai confini della terra. Ogni battezzato è rivestito dell’autorità della profezia di annunziare la Parola. Lui è costituito in Cristo sacerdote, re e profeta. Sono i suoi ministeri e la sua autorità. Se il battezzato si separa dalla sorgente dell’insegnamento che viene dal sacramento dell’ordine, la sua diviene falsa profezia. L’insegnamento manca della verità di Cristo. Nella Chiesa solo se si riceve si dona. Chi riceve in abbondanza dona in abbondanza. Non si riceve, non si dona. Oggi vi è autonomia, separazione, indipendenza, distacco, allontanamento dalla sorgente dell’insegnamento. O si ricompone questa frattura, o l’annunzio non produrrà alcun frutto di salvezza. Non è annunzio secondo l’insegnamento di Gesù Signore. È annunzio dal proprio cuore. Gli Apostoli attingono dal cuore di Cristo e dalla verità dello Spirito Santo. Attingendo, donano. Se non attingono, non donano. Ogni altro membro attinge dagli Apostoli, cresce nella sapienza di Cristo, nella sua Parola e nella verità dello Spirito Santo, annunzia la Parola nella quale cresce. Ogni membro deve però sapere che deve condurre agli Apostoli e ai Presbiteri perché l’insegnamento sia poi perfetto in ogni verità e in ogni dottrina. Questo mistero di comunione mai dovrà essere omesso. Quando si esclude l’Apostolo e il presbitero, sempre l’insegnamento è deficitario. Nella Chiesa nessun membro è cellula senza legame. Il cemento di ogni cellula all’altra cellula non è dato dallo Spirito Santo, dalla sua verità, dalla sua luce diretta. È dato invece dallo Spirito Santo attraverso le vie da Lui stabilite. Queste vie sono la comunione visibile con gli Apostoli. Questa regola è sempre da rispettare sempre. Ogni membro della Chiesa deve lasciarsi istruire, se vuole partecipare al ministero profetico del corpo di Cristo. Cristo istruisce gli Apostoli. Gli Apostoli istruiscono il corpo di Cristo, annunziando la Parola e invitando tutti a divenire corpo di Cristo. Quanti ricevono la Parola, lasciandosi sempre ammaestrare dagli Apostoli e dalle altre vie dello Spirito Santo, ricordano la Parola ad ogni altro uomo, ma con un solo fine: chiamare a divenire corpo di Cristo invisibile e visibile insieme, divenendo Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Altre regole chiedono a noi di essere perseveranti nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Queste altre regole saranno vere se vero è l’insegnamento. Se l’insegnamento è falso o inesistente, anche queste altre regole saranno vissute in modo falso o non saranno vissute affatto. Cristo Gesù, nello Spirito Santo, ha fondato la sua Chiesa su regole divine, non umane. Queste regole fanno la vera Chiesa di Cristo Gesù. Ci si pone fuori da queste regole, non si è vera Chiesa di Gesù Signore. Oggi si vuole essere Chiesa senza alcuna regola, né divina, né umana.

La missione della salvezza si compie in un duplice movimento: dalla Chiesa nel mondo per annunziare Cristo, dal mondo nella Chiesa per fare corpo di Cristo ogni persona che dallo Spirito è stata convertita, perché si lasci battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se non si parte dalla Parola, dal Vangelo, dalla Scrittura, dalla grazia, dalla verità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non c’è vera missione evangelizzatrice. Se non si portano le anime nel cuore della Chiesa cattolica, nel suo Vangelo, nella sua grazia e verità, non c’è missione. La vera missione è il corpo di Cristo che fa il corpo di Cristo. Si fa il corpo di Cristo, se esso cresce in santità e acquisisce nuovi figli per il Padre nostro che è nei cieli. La vera missione è la formazione del corpo di Gesù Signore. Non si fa santo il corpo di Cristo, non c’è missione vera. Non si acquisiscono nuovi figli per il nostro Dio e Padre, non c’è vera missione. Si esclude Cristo, non c’è vera missione. Si esclude la Chiesa, non c’è vera missione. Neanche il dialogo ecumenico potrà prescindere dalla formazione del corpo di Cristo e dell’invito alla conversione ad esso.

Gli Apostoli non sono stati mandati nel mondo per trovare vie umane di pace con il mondo, ma per portare il mondo nella pace di Cristo Gesù, con l’annunzio del Vangelo, l’invito alla conversione, la rinascita da acqua e da Spirito Santo, l’aggregazione visibile e non solo invisibile alla comunità. Non sono vere missioni, tutte quelle che predicano una salvezza anonima, senza alcun inserimento visibile nel corpo di Cristo. Appartenenza invisibile a Cristo e appartenenza visibile devono essere una cosa sola. Non due cose, ma una cosa sola. Le Leggi vanno rispettate. In verità la Legge della vera, piena, perfetta salvezza è una sola. Si tratta della salvezza che si compie per ascolto della Parola del Vangelo. Si ascolta la Parola, si rinasce da acqua e da Spirito Santo, ci si aggrega alla comunità, si entra nella vera salvezza. Questa via è obbligatoria per tutti. Questa via sempre dovranno percorre Apostoli e presbiteri e ogni discepolo di Cristo Signore. Chi ascolta la predicazione del Vangelo e rifiuta l’adesione alla Parola, è condannato, perché non ha creduto nell’Unigenito Figlio, dato dal Padre al mondo per la sua salvezza. Esiste una seconda via per la salvezza eterna: la via della coscienza. Quando questa via è percorribile? Quando nessuno ha predicato il Vangelo. Questa via misteriosa è del Signore, non è della Chiesa. La Chiesa deve percorrere la sola via della predicazione del Vangelo.

Oggi sulle vie della salvezza la confusione regna sovrana. La Chiesa non può dichiarare vie di salvezza quelle vie che Dio non ha dichiarato tali. Anche la Chiesa è obbligata ad obbedire a Dio. A Dio le vie di Dio. Alla Chiesa le vie della Chiesa. Le vie della Chiesa sono l’aggregazione alla Chiesa. Nella missione evangelizzatrice si deve perseverare sempre. Vi è perseveranza nella missione, se vi è perseveranza nella verità. Si cade dalla verità, si cade dalla missione. A nulla serve essere perseveranti nella missione dalla falsità, menzogna, inganno, falsa testimonianza. Non c’è missione di salvezza quando si attribuisce a Dio ciò che non è suo. Il missionario del Vangelo è obbligato alla più grande onestà. Deve dire che è di Dio solo ciò che è di Dio. Deve dire suo ciò che è suo. Se dice di Dio ciò che non è suo, inganna i fratelli. Pecca contro Dio – nomina invano il suo santo nome – e pecca contro i fratelli. Li pasce di falsità.

Oggi il cristiano non sta ingannando solo il cristiano, sta ingannando il mondo intero. Sta dicendo ad ogni uomo che si trova su una via buona di salvezza, mentre il Vangelo dice che solo Gesù è la via che conduce al Padre. Abbandona l’uomo alla falsità giustificando la falsità come verità. Quando il missionario cade nella falsità, muore in lui ogni forza dello Spirito Santo e la missione evangelizzatrice viene abbandonata. È lo Spirito la forza di perseverare sempre, sino alla fine. Viene meno lo Spirito, viene meno la missione. Il Vangelo non è più nostra vita.

Ora è giusto che ci chiediamo: perché queste verità, che sono di una chiarezza divina, vengono non solo trascurate, ma addirittura negate? La risposta è nella trasformazione del cuore del cristiano, che da cuore puro è divenuto impuro, trascinando nella sua impurità tutto il Vangelo, tutta la Rivelazione, tutta la sana dottrina. Dal cuore di carne oggi si è scelto di vivere con il cuore di pietra. È il cuore di pietra che sta riducendo a menzogna e falsità ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo e ogni verità proveniente dal cuore dello Spirito Santo. Se non si ritorna nel cuore di carne, sempre si parlerà dalla tenebre.

Ora entra in scena Làbano: *“Quando Làbano seppe che era Giacobbe, il figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse nella sua casa. Ed egli raccontò a Làbano tutte queste vicende”.* Làbano corre da Giacobbe e lo conduce a casa sua. Giacobbe da parte sua racconta le vicende da lui vissute, vicende che lo hanno condotto nella sua casa.

Làbano riconosce Giacobbe come suo osso e sua carne. Lo riconosce come persona che gli appartiene per vincoli di carne e di sangue: “*Allora Làbano gli disse: «Davvero tu sei mio osso e mia carne!». Così restò presso di lui per un mese”.* Giacobbe però ha una missione da portare a compimento. Lui dovrà sposarsi, perché solo dopo essersi sposato potrà fare ritorno presso suo padre.

Ricordiamo delle parole che il Signore ha detto a Giacobbe in Betel: *“Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto” (Gen 28,15)*. Essendo il Signore con Giacobbe, sarà il Signore che farà sì che la missione possa essere perfettamente portata a compimento.

Come agisce il Signore? Governando i pensieri di Làbano e dello stesso Giacobbe. Ecco oggi come il Signore governa i pensieri di entrambi: *“Poi Làbano disse a Giacobbe: «Poiché sei mio parente, dovrai forse prestarmi servizio gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario». Ora Làbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe s’innamorò di Rachele. Disse dunque: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore». Rispose Làbano: «Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me».* Il Signore governa i pensieri di Làbano proponendo a Giacobbe un lavoro con salario. Governa i pensieri di Giacobbe facendogli chiedere Rachele in sposa come salario guadagnato con sette anni di lavoro nella casa di Làbano. La proposta è accettata. Làbano darà in sposa Rachele a Giacobbe quando saranno terminati i sette anni di lavoro.

È cosa giusta dire una parola sulle parole di promessa del Signore. Quando il Signore fa una promessa, su questa promessa sempre dobbiamo contare. Come si conta? Prima di tutto chiedendo al Signore che sempre venga in nostro aiuto. Poi credendo che Lui è con noi per dare vita alle parole della sua promessa. Le vie del Signore per mantenere fede alla sua promessa sono infinite e sempre suggerite dalla sua eterna sapienza. Oggi la via di Dio passa per il governo dei pensieri sia di Làbano che di Giacobbe. Domani potrà passare per altre modalità. Noi ignoriamo come Dio verrà in nostro soccorso, ma di certo sappiamo che verrà. Ora Giacobbe sa che non potrà tornare da suo padre e da sua madre prima dei sette anni. Lui dovrà onorare il debito contratto con Làbano, se vuole che Làbano gli dia in sposa sua figlia Rachele.

Altra verità è questa: sempre dobbiamo credere che le vie di Dio sono le più vere, le più sante, le più belle per noi. Accogliere le vie di Dio è per noi vero atto di saggezza. La saggezza eterna le ha poste in essere, nella saggezza dello Spirito Santo esse vanno accolte e vissute. Questa fede spesso non è nel cuore del credente nel vero Dio. Non è nel cuore perché non è nei pensieri, non governa la sua mente. Ci troviamo dinanzi ad un credente in Dio dalla fede morta, se non è morta, è gravemente malata.

Verità sempre da ricordare è questa: sono le vie di Dio che fanno la nostra vita vera, giusta, santa, perfetta. Sapendo questo, ogni via di Dio va percorsa con grande amore. Amare le vie di Dio: ecco la bellezza della vita di un credente nel vero Dio. È triste quella vita che non ama le vie di Dio. Non solo è triste. È anche senza alcuna speranza.

È obbligo di ogni credente nel vero Dio non solo amare lui le vie di Dio, deve insegnare ad ogni altro uomo come le vie di Dio si amano. È questo oggi il grande insegnamento che manca a moltissimi discepoli di Gesù. Non solo costoro non insegnano le vie di Dio, giungono addirittura ad insegnare le vie di Satana. Essi insegnano ciò che praticano. Praticano le vie di Satana e le vie di Satana insegnano. Dove il loro grande inganno? Insegnano le vie di Satana spacciandole per vie di Cristo Gesù, vie della Divina Rivelazione, vie dello Spirito Santo, vie del Vangelo, vie della Chiesa una, santa, cattolica, apostolico.

Giacobbe percorre le vie di Dio con amore grandissimo per Rachele: “*Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei”.* Ecco il grande miracolo, frutto delle vie di Dio quando si percorrono con amore grande, anzi grandissimo verso Dio e le sue cose. Il tempo sembra fermarsi. Questa verità deve aiutarci a entrare nel mistero dell’eternità beata. Nel paradiso l’amore per il Signore è così intenso che addirittura ferma il tempo È la bellezza della beata eternità: un amore che annulla il tempo. L’eternità non è un tempo eterno. L’eternità è senza alcun tempo. Se l’eternità fosse un tempo infinito, questo tempo avrebbe un inizio. Invece l’eternità non ha inizio e non ha fine. Non ha il tempo.

È difficile entrare in questo mistero per noi che siamo fatti di tempo, per noi che il tempo è essenza della struttura del nostro essere creato nel tempo. Anche l’inferno è senza tempo. Esso è eterno. Ma al contrario del paradiso, in esso il tempo non passa mai. La dannazione e le sofferenze sono eterne. Ma anche l’inferno è mistero incomprensibile per la mente umana. A noi ora sola una cosa interessa: sapere che quando si percorrono le vie di Dio con grande amore, è come se il tempo si annullasse. È come se ci si trovasse per un istante in paradiso. Ecco quale dovrà essere allora il nostro ministero: insegnare ad ogni uomo a percorrere le vie di Dio con grandissimo amore. Senza amore, ci si stanca e poi si abbandona ogni cosa.

I sette anni sono passati. Giacobbe ha onorato il suo debito. Ora spetta a Làbano onorare il suo: *“Poi Giacobbe disse a Làbano: «Dammi la mia sposa, perché i giorni sono terminati e voglio unirmi a lei»”.* È cosa giusta che Rachele gli venga data in sposa, perché è cosa giusta, voluta da Dio, che l’uomo e la donna si formino la loro famiglia, formando la sola carne, in obbedienza alla legge di creazione secondo la quale l’uomo è voluto e fatto da Dio. Il matrimonio non è un fine secondario, come è stato trasformato ai nostri giorni, un misero accidentale, un fine che viene dopo ogni altro fine. Il matrimonio invece è il fine primario al quale vanno sacrificati e sottomessi tutti gli altri fini.

Oggi in ordine al matrimonio sembra di abitare nella Torre di Babele. La confusione è grande. Ogni verità di creazione è calpestata. L’antropologia di creazione non solo viene negata. Viene anche dichiarata mai esistita. Da molti è dichiarata un fatto di cultura e per questo da abbandonare per dare spazio ad un’altra cultura. L’antropologia di creazione è la sola vera. Essa ci dice – e la stessa natura lo conferma - che è possibile divenire una carne sola unicamente tra un uomo (maschio) e una donna (femmina). L’uomo creato da Dio è maschio e femmina. Questa sola carme si crea nel matrimonio, che è il solo matrimonio, altri matrimoni dall’antropologia biblica non vengono neanche considerati. Non esistono:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

È annullare tutta la Scrittura Santa, tutta la Rivelazione, tutta la Parola di Dio dire che la Scrittura vede il matrimonio tra un uomo con un uomo e tra una donna con una donna. La Scrittura non prevede questo matrimonio prima di tutto perché Dio non ha creato un secondo matrimonio. Ne ha creato uno solo. In secondo luogo questo secondo matrimonio – tra un uomo con un uomo e tra una donna con una donna – non potrebbe realizzare il fine per cui il matrimonio o la creazione di una sola carne è stata fatta: *“Siate fecondo e moltiplicatevi”.* Questo fine è anche essenza del matrimonio. Ora un uomo con un uomo mai si potrà moltiplicare e neanche una donna con una donna. Questa è l’antropologia biblica, la sola possibile se si vuole rispettare il dato oggettivo rivelato che non è soggetto a privata interpretazione e sono private interpretazioni tutte quelle che annullano il dato rivelato. Se sono private interpretazione a noi non devono interessare, sempre che siamo di fede biblica oggettiva. Il soggettivismo non appartiene alla fede e neanche le private interpretazioni.

Neanche può esistere unione di sola carne tra un animale e un uomo. Anche questa unione viene esclusa dalla Scrittura Santa. Infatti l’uomo non trova tra gli animali un aiuto a lui corrispondente. L’animale appartiene ad un’altra specie. Non è della specie umana:

*“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,1-24).*

Nessun uomo può dire di una capra: *Questa è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne.* Sono ossa e carne differenti. Anche questa è verità oggettiva, dato oggettivo rivelato. Pertanto chiunque si appella alla Scrittura per giustificare come matrimonio, ciò che matrimonio non è, sappia che rinnega il dato oggettivo. Ma rinnegando il dato oggettivo, inganna se stesso ed inganna il mondo. Consente all’uomo di fare ciò che il Signore non solo non gli ha concesso di fare, neanche lo ha creato perché facesse questo. Il fine della creazione è essenza del dato oggettivo. Dio non può dare un fine che l’uomo naturalmente non è capace di realizzare o di portare a compimento.

Neanche la sola carne una volta che si è creata può essere divisa. Sono divenuti l’uomo e la donna un solo soffio di vita, un solo respiro. Se si opera la divisione, è la morte. È morte in tutto simile alla separazione dell’anima dal corpo. Anche questa è antropologia biblica. Se però si esce dall’antropologia biblica e si abbraccia l’antropologia atea – e mai l’antropologia atea potrà essere vera dal momento che questa antropologia atea non crea una natura differente, ma rimane sempre la stessa natura creata da Dio: maschio e femmina – l’uomo e la donna potranno seguire anche i dettami di quest’antropologia, sappiano però che non sono più di fede biblica. Sono di fede atea. Tra le due fedi non c’è possibilità di contatto alcuno. Mai. In eterno.

Oggi il problema dei problemi – questo pensiero è stata manifestato più volte - è l’aver noi creato una società artificiale, con un uomo artificiale, con una vita artificiale, con infinite necessità artificiali. Si è creato un inferno artificiale che richiede il sacrificio dell’uomo. Non solo. Domanda anche l’olocausto della vita della stessa terra. In questo inferno artificiale l’uomo naturale si smarrisce e si perde. L’uomo non è stato creato per l’artificialità, è stato creato per portare a compimento la sua natura creata ad immagine e a somiglianza del suo Dio e Signore. Spostare il fine naturale sostituendolo con fine artificiale è porre l’uomo in una schiavitù dalla quale non c’è liberazione.

Oggi tutto l’uomo è sacrificato a questa artificialità. La famiglia è sacrificata. Non si crea più. Il dono della vita è sacrificato. Non si concepisce più. Le necessità artificiali non lo permettono più. Non c’è ambito umano in cui l’uomo non viene sacrificato. Anche gli animali vengono sacrificati alla nostra artificialità. Ecco la famiglia artificiale: i figli vengono sostituiti con animali. Gli animali da una vita naturale sono condannati ad una vita artificiale. Mantenerli in questa vita artificiale è costosissimo.

Il problema del lavoro oggi è strettissimamente legato a questa vita artificiale da noi creata. A questa artificialità tutto va sacrificato. Moltissimi lavori naturali dall’uomo artificiale sono considerati avvilenti per esso. Avvilente invece è ogni lavoro con il fine di alimentare la nostra vita artificiale.

Altro problema è la sostituzione dell’uomo con le macchine. La macchina è distruttrice della mano d’opera, ritenuta costosissima. In tal caso ognuno dovrebbe lui inventarsi un lavoro artificiale, con il rischio però che il mercato soffochi i suoi prodotti con l’offerta di altri prodotti similari a bassissimo costo.

Questa civiltà artificiale ha reso tutto aleatorio e quasi impossibile, anche perché oggi stanno nascendo le grandi multinazionali capaci di entrare nel mercato con grande potenza imponendo i loro bassi prezzi. Queste super potenze industriali possono ingoiare tutte le piccole imprese, mandandole in fallimento. Al profitto oggi tutto viene sacrificato. È la morte dell’uomo. La società artificiale uccide l’uomo. Edificando la società artificiale l’uomo ha dichiarato la morte dell’uomo. Se non si ritorna ad una vita naturale, non solo la terra, ma anche l’aria che l’uomo respira domani diverrà aria – in verità già lo è – letale per coloro che la respirano.

Se il mondo vive di pensieri secondo la carne, questo non è mai consentito al cristiano. Il discepolo di Gesù deve essere saldo nella fede, nella speranza, nella carità. Potrà essere saldo solo se il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù diventano un solo cuore per opera dello Spirito Santo. Quando si cade dalla fede, sempre si cade dalla speranza e dalla carità. Sempre si assumono i pensieri umani come regola di giustizia e di verità. Sempre dall’amore soprannaturale si cade nell’amore secondo la carne. Sempre si smarrisce il fine della propria vita perché viene a morire in noi la vera speranza. Dalla vocazione a vivere la vita tutta governata dal soprannaturale, dalla trascendenza, dal divino, dalla rivelazione, in vista della beata eternità, si passa a vivere una vita tutta governata dall’immanenza e per l’immanenza.

Avendo oggi operato il cristiano una totale separazione dal cuore di Cristo e dalla sua grazia, verità, carità, luce, giustizia, santità, è precipitato nel pensiero del mondo, eleggendolo a solo pensiero con il quale governare la sua vita e così l’immorale sta divenendo morale, l’ingiustizia si sta trasformando in giustizia, il male in bene e le tenebre in luce, la falsità in verità. O il cristiano torna a saldarsi in Cristo Gesù o per lui la terra non solo rimane nella sua tenebra e oscurità, per lui si inabisserà in una tenebra e in una oscurità ancora sempre più dense e fitte.

Làbano ascolta la richiesta di Giacobbe e subito provvede affinché si possano celebrare le nozze: *“Allora Làbano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. Làbano diede come schiava, alla figlia Lia, la sua schiava Zilpa”.* Nella tenda di Giacobbe Làbano non introduce Rachele, bensì Lia. Lia nel linguaggio biblico significa stanca, affaticata, in senso lato: laboriosa. Assieme alla figlia Lia, Làbano dono a Giacobbe la sua schiava Zilpa. Essendo ormai notte e senza alcuna luce, Giacobbe non si accorge di nulla. Si comporta come se dinanzi a lui stesse Rachele. Ed è con Lia che compie il suo dovere di marito, del tutto ignaro della scambio o della sostituzione fatta da Làbano.

Con il giorno, la sostituzione o lo scambio divennero visibili: *“Quando fu mattina... ecco, era Lia! Allora Giacobbe disse a Làbano: «Che cosa mi hai fatto? Non sono stato al tuo servizio per Rachele? Perché mi hai ingannato?».* Giacobbe si sente ingannato. Lui non ha lavorato per Lia. Ha lavorato sette anni per Rachele. Perché allora Làbano ha operato questa sostituzione o scambio? Chiede a lui le motivazioni o le ragioni.

A questo punto alcuni commentatori richiamano alla memoria l’inganno da lui fatto a Isacco, suo padre. Isacco era cieco per vecchiaia e lui, Giacobbe, lo ha potuto ingannare. Giacobbe è anche lui cieco per l’oscurità regnante nella tenda e Làbano lo ha potuto ingannare. Inganno per inganno. Rebecca ha ingannato Isacco assieme al figlio per una causa superiore, di trascendenza, soprannaturale. Esaù non era degno di ereditare la benedizione del padre, benedizione non solo per la sua persona, ma molto di più: benedizione per tutta la sua discendenza e per il mondo intero.

Qual è la ragione o la motivazione superiore che giustifica Làbano nella sua sostituzione? La risposta alla domanda di Giacobbe è subito data: *“Rispose Làbano: «Non si usa far così dalle nostre parti, non si dà in sposa la figlia più piccola prima della primogenita. Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche l’altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni»”.* Làbano risponde a Giacobbe che per usanza vigente nella sua terra, prima si dona in sposa la figlia maggiore e dopo la figlia minore. Se Giacobbe vorrà la figlia minore, cioè Rachele, dovrà lavorare per lui altri sette anni. Non gliela darà però fra sette anni, gliela darà dopo che lui avrà finito la settimana di nozze con Lia. Il prezzo da pagare rimane lo stesso: sette anni di lavoro senza alcuna remunerazione o salario. Rachele gli verrà data subito. Così lui potrà vivere con lei, senza attendere oltre. Così Giacobbe si trova ad avere due mogli.

Possiamo noi ritenere che questo inganno sia stato subìto da Giacobbe in sconto o in riparazione dell’inganno vissuto da Isacco? Se non è come riparazione, senz’altro lo è per apprendimento. Giacobbe deve imparare che la vita è inganno. Ogni tentazione è inganno. Ogni male che si compie è inganno. A volte anche il bene che viene suggerito è inganno. Non c’è momento della vita nel quale non viene ordito un inganno. La seduzione è inganno. Quasi tutti i pensieri sono inganno. Moltissime decisioni sono inganno. Oggi tutto il pensiero dell’uomo è inganno. Da dove viene l’inganno? Dal padre, dal figlio, dalla madre, dalla figlia, dal fratello, dalla sorella, dagli amici, dai nemici, da chi ti vuole bene e anche da chi ti vuole male. L’inganno è più che l’aria che respiriamo. Come respiriamo l’aria, così respiriamo gli inganni. Ogni nostro senso ci può ingannare. La vista ci inganna. L’udito ci inganna. Il tatto ci inganna. L’odorato ci inganna. Il gusto ci inganno. Oggi c’è tutta una scienza che studia le modalità e le forme perché ogni uomo si possa ingannare. Oggi via dell’inganno universale è l’immagine. Perché l’immagine è potentissima via di inganno? Perché essa non è quasi mai reale. Essa è sempre costruita, ben pensata, bene elaborata. Basta una sola immagine ben costruita e si inganna il mondo intero.

Altra via dell’inganno sono le parole. Oggi anche in ordine alle parole vi è una scienza perfetta. Le parole oggi non corrispondono più alla verità oggettiva, bensì alla mente di chi le pronuncia. Prima la mente decide ciò che è giusto e ciò che è ingiusto e poi con le parole dichiara verità ogni falsità da lei pensata o voluta. Oggi tutte le parole hanno come loro fondamento non la verità della cosa in sé, bensì la volontà di chi la cosa impone come vero bene per l’uomo. Oggi c’è una regìa tutta protesa a governare la mente di ogni uomo. Tutto viene costruito ad arte e tutto pensato con scienza perfetta, perché sia quell’idea e quel pensiero a governare i cuori di tutti. L’inganno è iniziato nel giardino dell’Eden e da quell’istante è si moltiplicato all’infinito. È obbligo di ogni uomo non lasciarsi catturare dalla trappola dell’inganno.

Se leggiamola vita di Giacobbe, dobbiamo affermare che quest’uomo è stato ingannato dai suoi figli e in modo anche pesantissimo. Ecco due degli inganni più dolorosi da lui subìti e vissuti nella grande pazienza o sopportazione:

*Dina, la figlia che Lia aveva partorito a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del posto. Ma la notò Sichem, figlio di Camor l’Eveo, principe di quel territorio, la rapì e si coricò con lei facendole violenza. Ma poi egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; s’innamorò della giovane e le rivolse parole di conforto. Quindi disse a Camor, suo padre: «Prendimi in moglie questa ragazza». Intanto Giacobbe aveva saputo che quello aveva disonorato sua figlia Dina, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame, e Giacobbe tacque fino al loro arrivo.*

*Venne dunque Camor, padre di Sichem, da Giacobbe per parlare con lui. Quando i figli di Giacobbe tornarono dalla campagna, sentito l’accaduto, ne furono addolorati e s’indignarono molto, perché quegli, coricandosi con la figlia di Giacobbe, aveva commesso un’infamia in Israele: così non si doveva fare!*

*Camor disse loro: «Sichem, mio figlio, è innamorato della vostra figlia; vi prego, dategliela in moglie! Anzi, imparentatevi con noi: voi darete a noi le vostre figlie e vi prenderete per voi le nostre figlie. Abiterete con noi e la terra sarà a vostra disposizione; potrete risiedervi, percorrerla in lungo e in largo e acquistare proprietà». Sichem disse al padre e ai fratelli di lei: «Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte. Alzate pure molto a mio carico il prezzo nuziale e il valore del dono; vi darò quanto mi chiederete, ma concedetemi la giovane in moglie!».*

*Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con inganno, poiché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina. Dissero loro: «Non possiamo fare questo, dare la nostra sorella a un uomo non circonciso, perché ciò sarebbe un disonore per noi. Acconsentiremo alla vostra richiesta solo a questa condizione: diventare come noi, circoncidendo ogni vostro maschio. In tal caso noi vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo. Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, prenderemo la nostra ragazza e ce ne andremo».*

*Le loro parole piacquero a Camor e a Sichem, figlio di Camor. Il giovane non indugiò a eseguire la cosa, perché amava la figlia di Giacobbe; d’altra parte era il più onorato di tutto il casato di suo padre. Vennero dunque Camor e il figlio Sichem alla porta della loro città e parlarono agli uomini della città: «Questi uomini sono gente pacifica con noi: abitino pure con noi nel territorio e lo percorrano in lungo e in largo; esso è molto ampio per loro in ogni direzione. Noi potremo prendere in moglie le loro figlie e potremo dare loro le nostre. Ma questi uomini a una condizione acconsentiranno ad abitare con noi, per diventare un unico popolo: se noi circoncidiamo ogni nostro maschio come loro stessi sono circoncisi. I loro armenti, la loro ricchezza e tutto il loro bestiame non diverranno forse nostri? Accontentiamoli dunque, e possano abitare con noi!». Quanti si radunavano alla porta della sua città ascoltarono Camor e il figlio Sichem: tutti i maschi, quanti si radunavano alla porta della città, si fecero circoncidere.*

*Ma il terzo giorno, quand’essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno la propria spada, entrarono indisturbati nella città e uccisero tutti i maschi. Passarono così a fil di spada Camor e suo figlio Sichem, portarono via Dina dalla casa di Sichem e si allontanarono. I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città, perché quelli avevano disonorato la loro sorella. Presero le loro greggi e i loro armenti, i loro asini e quanto era nella città e nella campagna. Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case. Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: «Voi mi avete rovinato, rendendomi odioso agli abitanti della regione, ai Cananei e ai Perizziti. Io ho solo pochi uomini; se essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa». Risposero: «Si tratta forse la nostra sorella come una prostituta?» (Gen 34,1-31).*

*Giacobbe si stabilì nella terra dove suo padre era stato forestiero, nella terra di Canaan. Questa è la discendenza di Giacobbe.*

*Giuseppe all’età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente.*

*Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole.*

*Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?». I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa.*

*I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». 14Gli disse: «Va’ a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. Mentre egli si aggirava per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cosa cerchi?». Rispose: «Sono in cerca dei miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare». Quell’uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui; li ho sentiti dire: “Andiamo a Dotan!”». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan.*

*Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua.*

*Poi sedettero per prendere cibo. Quand’ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e làudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c’è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.*

*Quando Ruben tornò alla cisterna, ecco, Giuseppe non c’era più. Allora si stracciò le vesti, tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c’è più; e io, dove andrò?». Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: «Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no». Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l’ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». Giacobbe si stracciò le vesti, si pose una tela di sacco attorno ai fianchi e fece lutto sul suo figlio per molti giorni. Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io scenderò in lutto da mio figlio negli inferi». E il padre suo lo pianse. Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie (Gen 37,1-36).*

Ogni uomo è obbligato a non ingannare. Ogni uomo è anche obbligato a non lasciarsi ingannare. L’inganno è sempre un danno che si arreca agli altri. Se non è un danno fisico, è sempre un danno spirituale. Gesù mai ha ingannato un solo uomo. Mai si è lasciato ingannare da un solo uomo. Gesù mai ha ingannato alcuno, perché la sua Parola è verità eterna, è verità che si compie sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Oggi moltissimi discepoli hanno perso la fede nella Parola di Gesù. Invece che credere e annunciare la Parola di Gesù, credono nella loro parola, che è di falsità e di menzogna, questa parola di falsità e di menzogna annunciano come purissima verità. Così la Parola di Gesù è dichiarata falsa. La loro è proclamata e annunciata come verità di Dio. Non vi è inganno più grande di questo. È questa oggi la Chiesa dal basso: la Chiesa fondata sul pensiero dell’uomo e sulla sua parola. È la Chiesa che benedice il peccato e legalizza come bene quanto dalla Parola di Gesù è dichiarato male. Questa Chiesa è fonte e sorgente del più grande tradimento perpetrato ai danni dell’umanità. Anziché liberare dalla schiavitù del peccato, questa Chiesa, attraverso i suoi figli, legalizza il peccato e anche la morte eterna per ogni uomo. Non vi è tradimento più grande di questo. Essa che è via di liberazione e di vita mai si deve trasformare in via di peccato e di morte. Questo inganno svuota il paradiso e riempie l’inferno. Svuota la Chiesa di Cristo e riempie la chiesa di Satana. Questo inganno provoca una catastrofe per l’intera umanità.

Ecco cosa deve saper ogni discepolo di Gesù se non vuole ingannare il mondo con la sua parola di falsità e di menzogna. Nell’universo creato esistono due parole: la Parola di Dio e la parola di Satana. La Parola di Dio sempre compie ciò che dice perché purissima verità. Essa si compie perché da Lui pronunciata. Se Lui l’ha pronunciata, ha anche il potere di attuarla, perché Lui è l’Onnipotente dall’eternità. È l’Onnipotente per natura eterna. Anzi la sua natura eterna è l’Onnipotenza. Lui dice e le cose sono. Né sulla terra e né nei cieli esiste una sola creatura che possa impedire il compimento di una Parola che esce dalla bocca di Dio. Il Dio del quale noi parliamo è il Dio che ha parlato al primo uomo, è il Dio che ha parlato a Caino, è il Dio che ha parlato a Noè, è il Dio che ha parlato ad Abramo, è il Dio che ha parlato a Mosè, è il Dio dei Profeti, ma prima di ogni cosa è il Dio che è il Padre eterno del Signore nostro Gesù Cristo, è Padre eterno perché nell’oggi dell’eternità ha generato il suo Figlio Unigenito, Cristo Signore, che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. È il Dio della Divina Rivelazione ed è il Dio che ha dato il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome.

La parola di Satana è invece menzogna, falsità, inganno. È una parola che promette ogni cosa, ma non è capace di mantenere quanto promesso, perché essa è già falsità al momento in cui esce dalla sua bocca. Lui lo sa che è falsità e inganno e per questo la dice. Mentre la Parola di Dio è creatrice di vita per chiunque ad essa obbedisce, la parola di Satana non appena uno obbedisce ad essa è creatrice di morte e di disastri morali e spirituali. Una sola sua parola può mandare il mondo in rovina.

Chi è Cristo Gesù? È colui che è mandato dal Padre per compiere la redenzione dell’umanità. Come sarà possibile far ritornare nuovamente l’uomo nella vita? Obbedendo Lui ad ogni Parola che il Padre ha scritto, per opera del suo Santo Spirito, nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Gesù è colui che cammina perennemente nella volontà che il Padre gli ha già manifestato nelle Scritture profetiche.

Chi è Satana? Colui che tenta Cristo Gesù perché non cammini nella volontà del Padre. Satana si serve anche di Pietro per tentare Gesù perché non vada a Gerusalemme, luogo nel quale si dovrà compiere tutto ciò che su di Lui è scritto. Non solo non vuole. Vuole anche impedire che questo avvenga. Gesù all’istante, come sempre ha fatto, interrompe Simon Pietro. Gli dice di prendere il suo posto che è quello del discepolo, non quello del Maestro. Glielo dice però in un modo assai energico, ma anche verissimo: *“Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”.* Ognuno è messo al suo posto: Cristo al posto di Cristo, Satana al posto di Satana, il discepolo al posto del discepolo.

Spetta sempre al tentato rimanere al suo posto, senza mai vacillare. Purtroppo è questo oggi il grande disordine che si sta creando nella Chiesa del Dio vivente. Non si rispetta più nessun posto. Nessuno resta al suo posto e nessuno vuole che gli altri rimangano al loro posto. In questo disordine e in questo universale caos, tutti si è tentati e tutti si è tentatori. In questo disordine e in questo caos Dio è stato privato del suo posto, del suo posto sono stati privati Cristo Gesù e lo Spirito Santo, del suo posto è stata privata la Vergine Maria, del loro posto sono stati privati vescovi e presbiteri, professori e maestri di sacra dottrina, profeti ed evangelisti. Del suo posto è stato privato il vangelo.

Al loro posto è stato intronizzato Satana e i suoi figli, divenuti maestri di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Madre di Dio, dei vescovi e dei presbiteri, dei professori e dei maestri della sacra scienza, degli evangelisti e dei profeti. Così le tenebre vengono dichiarate luce, la falsità è innalzata a verità, la parola di Satana ha preso il posto della Parola di Dio e con questa parola di falsità e di menzogna si legge e si interpreta tutta la Divina Rivelazione. Qual è il frutto di questo caos ormai divenuto universale? Esso è l’intronizzazione di Satana a maestro nella Chiesa. Possiamo così parafrasare quanto Gesù dice a Simon Pietro: *“Va’ dietro a me, Cristo Gesù! Tu mi sei di scandalo, perché tu non pensi secondo gli uomini, ma secondo Dio!”.*

Ecco chi da scandalo oggi nella Chiesa: quanti ancora pensano e vogliono pensare secondo Dio, secondo Cristo Gesù, secondo lo Spirito Santo. Se non si pensa secondo il mondo, oggi non si può abitare nella Chiesa del Dio vivente. Quanti pensano secondo Dio sono sottoposti a quel martirio invisibile che si chiama gogna. Se Gesù ha pagato con la sua crocifissione il prezzo di pensare secondo Dio, cosa è una gogna oggi per chi vuole pensare secondo Cristo Gesù? Nulla di nulla. Per amore di Cristo ogni gogna va vissuta, anzi ogni gogna va benedetta, perché via per amare Cristo Signore. Siamo oggi in un inganno planetario. Un tempo la Chiesa proteggeva da ogni inganno. Oggi moltissimi dei suoi figli sono i più grand ingannatori.

Cristo Gesù per circa tre anni ha lavorato per rivelare la sostanziale differenza che esiste tra Lui e ogni altro uomo. Noi oggi, Chiesa del Dio vivente, ci stiamo impegnando con tutte le nostre forze a negare, distruggere, annientare, incendiare, ridurre in un mucchio di cenere che il vento del pensiero del mondo disperde, la sostanziale differenza tra Cristo Gesù e ogni altro uomo. Oggi è il cristiano il più grande nemico di Cristo Gesù. Essendo il più grande nemico di Cristo Gesù è anche il più grande nemico dell’uomo. È il più grande nemico dell’uomo perché lo sta privando del suo unico e solo Redentore e Salvatore, della sola ed unica fonte della grazia, della verità, della luce, della vita eterna, della risurrezione. Per falsità e per menzogna, ingannando il mondo intero, il cristiano potrà ridurre Gesù ad un semplice uomo. Ma Gesù rimane in eterno il vero Dio che si è fatto vero uomo per la nostra redenzione eterna. Mai però il cristiano potrà elevare ad essere Dio un figlio di Adamo. Per questo inganna due volte l’uomo. Lo inganna perché ha privato Cristo Gesù della sua verità eterna e verità umana. Lo inganna perché dona ad un uomo, figlio di Adamo, concepito nel peccato, schiavo di esso e della morte, qualità divine. Non vi è inganno più grande di questo. È questo inganno – riduzione della verità in falsità ed elevazione della falsità in verità – che sta distruggendo oggi il mondo. Di questa distruzione antropologica responsabile è il cristiano.

Questo inganno distruttore sempre nasce da disoneste intenzioni. Sempre le intenzioni sono disoneste quando la coscienza è disonesta. Quando la coscienza è disonesta? Quando non rispetta la verità storica. Poiché la verità divina, eterna, soprannaturale, universale è posta nella verità storica, distorcendo, modificando, alterando, falsificando la Parola storica di Dio che è la Divina Rivelazione, tutto il mistero viene falsificato, modificato, alterato, distorto.

Oggi a causa di questa disonestà tutta la Divina Rivelazione è stata privata della sua purissima verità. Perché questa alterazione della Parola è disonesta? Perché l’intensione è disonesta. Si vuole privare Dio della sua Signoria sull’uomo e si vuole porre l’uomo a signore di Dio. Si vuole distruggere la verità di Dio e al suo posto innalzare la falsità dell’uomo. Si vuole togliere la luce e sostituirla con le tenebre. Si vuole distruggere la sana moralità e al suo posto innalzare la statua dell’immoralità e dell’amoralità dinanzi alla quale ognuno deve prostrarsi. Le intenzioni sono disoneste perché tutto questo si fa con volontà determinata, finalizzata ad imporre il proprio pensiero e togliere dai cuori la Parola e il pensiero del nostro Dio e Signore.

Oggi possiamo affermare che tutto il pensiero di Dio sull’uomo lo si sta sostituendo con il pensiero dell’uomo sia su Dio e sia sullo stesso uomo. Menzogna, disoneste intenzioni, inganno hanno la loro origine nel cuore di Satana e chi opera dalla menzogna, dalle disoneste intenzioni, dall’inganno ha il suo cuore nel cuore di Satana. Chi ha il suo cuore nel cuore del Dio vivo e vero, che è il Padre di Cristo Gesù, ha sempre parole di purissima verità e santissimo amore. Nonostante la Parola di Dio sia chiara ed esplicita, oggi il cristiano, mentendo e ingannando i suoi fratelli, fratelli in Adamo e fratelli in Cristo Gesù, insegna il contrario di quanto la Parola rivela? È infatti inganno e menzogna dire che nella Chiesa del Dio vivente si può entrare senza nessun obbligo di osservare la Parola di Gesù. Se senza nessun obbligo di obbedienza alla Parola si entra nel regno eterno, perché l’obbligo dovrebbe valere per entrare nella Chiesa?

Si può essere allora Chiesa senza la conversione alla Parola di Gesù e senza alcuna obbedienza ad essa. Si può essere Chiesa, vivendo in ogni immoralità. L’immoralità era per la vecchia Chiesa. Per la nuova Chiesa non esiste l’immoralità, perché per essa tutto è amorale. Se è amorale, tutto si può fare e tutti possono essere Chiesa del Dio vivente. Chi ancora predica la morale, è delle vecchia Chiesa, mai potrà appartenere alla nuova Chiesa. Anche il Cristo del Vangelo appartiene alla vecchia Chiesa. La nuova Chiesa non potrà avere il Cristo del Vangelo e neanche il Padre di Cristo Gesù e lo Spirito Santo di Cristo. La nuova Chiesa è la Chiesa del nuovo Dio e del nuovo Vangelo. È la Chiesa della nuova umanità senza alcuna legge morale divina e soprannaturale. La nuova Chiesa è la Chiesa dalla morale che ognuno si stabilisce dalla sua volontà.

A causa i questo disastro veritativo possiamo affermare che oggi ci stiamo trasformando in costruttori di idoli. Oggi il nostro Dio è un idolo. È senza verità. Il nostro Cristo è un idolo. È senza verità. Il nostro Spirito Santo è un idolo. È senza verità. Anche il nostro Vangelo è un idolo. È senza verità. Anche la Vergine Maria è un idolo. Anche Lei senza verità. Che nessuno si lasci ingannare. Se non rivestiamo di purissima verità la Vergine Maria, anche se ci prostriamo dinanzi ad una sua immagine, è dinanzi ad un idolo che ci prostriamo e potremmo prostrarci per ingannare i nostri fratelli di fede e di non fede. Anche il culto è idolatria, se manca della sua verità. Nessun discepolo di Gesù deve permettere che venga ingannato dagli atti di idolatria che quotidianamente vede con i suoi occhi. Questo mai accadrà se la Vergine Maria, rivestita di tutta la sua verità, starà sempre nel cuore e nell’anima del discepolo di Gesù. Si faccia un idolo della Vergine Maria e tutto diventerà idolatria. Nulla rimarrà nella sua purissima verità.

Il cristiano è obbligato a stare attento. Se cade nell’idolatria, di questo peccato lui è responsabile in eterno. La Vergine Maria è purissima grazia data a noi da Cristo Gesù. È la grazia che deve custodirci in ogni altra grazia. Con Lei saremo sicuri. Custodiremo ogni grazia. Non cadremo mai nell’idolatria fonte di ogni immoralità. Quando un discepolo di Gesù cade nell’immoralità attesta che la Vergine Maria che dice di amare è per lui vero idolo. È idolo perché spogliata della sua verità, della sua volontà, di ogni suo desiderio. Nell’immoralità anche il culto verso la Vergine Maria è un culto idolatrico. Questo culto mai potrà produrre un solo frutto di luce per noi. La sana moralità sempre attesterà se il nostro culto per la nostra Madre celeste è vero oppure è falso, se è solo parola o anche realtà. Basta anche proferire una parola insipiente e si dimostrerà che la Madre nostra non è amata secondo purezza di verità. Il nostro cuore ancora è nel peccato e il peccato è non amore. Chi non vuole essere un costruttore di idoli, deve ritornare a confessare la purissima verità della Parola del Signore. Ogni parola trasformata in falsità sempre edifica un idolo nel nostro cuore e anche nel cuore di molti nostri fratelli.

Il Salmo rivela che ogni uomo è mendace, ogni uomo è bugiardo. Se è mendace, se è bugiardo, di certo ogni uomo è anche inganno.

*Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera. Verso di me ha teso l’orecchio nel giorno in cui lo invocavo. Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi, ero preso da tristezza e angoscia. Allora ho invocato il nome del Signore: «Ti prego, liberami, Signore». Pietoso e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso. Il Signore protegge i piccoli: ero misero ed egli mi ha salvato. Ritorna, anima mia, al tuo riposo, perché il Signore ti ha beneficato. Sì, hai liberato la mia vita dalla morte, i miei occhi dalle lacrime, i miei piedi dalla caduta. Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi. Ho creduto anche quando dicevo: «Sono troppo infelice». Ho detto con sgomento: «Ogni uomo è bugiardo». Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore, davanti a tutto il suo popolo. Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli. Ti prego, Signore, perché sono tuo servo; io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene. A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo, negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme. Alleluia (Sal 116,1-19).*

Làbano mantiene la parola: *“E così fece Giacobbe: terminò la settimana nuziale e allora Làbano gli diede in moglie la figlia Rachele. Làbano diede come schiava, alla figlia Rachele, la sua schiava Bila. Giacobbe si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni”.* Prima Làbano aveva dato Zilpa come chiava a Giacobbe insieme a Lia. Ora gli dona come schiva Bila. Il testo sacro rivela che Giacobbe nutre un amore particolare, unico per Rachele. Questa è l’amore della sua vita. Qui però subentra una questione di giustizia. Essendo lui sposato anche con Lia, anche Lia lui deve amare e amarla come sua vera sposa. Non la può amare come si ama una concubina e neanche la potrà amare come si ama una schiava. Anche a Lia va data la stessa dignità e di conseguenza lo stesso amore.

Qui entriamo nella delicatissima questione delle relazioni. Ogni relazione va vissuta seconda purezza di verità. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo va amato con la fonte eterna di tutto ciò che esiste. Cristo Gesù va amato perché noi per Lui siamo stati creati e redenti. Lo Spirito Santo va amato perché Vita e dono di ogni Vita, Dono della Parola e della verità. La Madre di Dio va amata perché a noi è stata consegnata come nostra vera Madre. Sulla terra vanno amate tutte le persone secondo la loro particolare relazione con la quale siamo legati ad essi: relazione di paternità, di maternità, di figliolanza, di fratellanza, relazioni di sudditi, relazione di superiori, relazione di discepoli, relazione di maestri. Le relazioni possono essere anche molteplici con la stessa persona.

Gli animali vanno rispettati perché creature fatte da Dio. Ma esse non vanno amati. Non sono persone. Di essi ci si può servire secondo la volontà di Dio, sempre in obbedienza alla volontà di Dio. Essi mai devono prendere il posto delle persone, perché essi non sono persone. Oggi è questo il grande errore nel quale è precitata l’umanità: molti uomini vengono trattati dagli uomini peggio che gli animali. Mentre moltissimi animali vengono trattati come se fossero più che uomini. Questo accade perché la Parola del Signore non governa più la nostra vita. È la menzogna e la falsità che ci governano.

Giacobbe deve ancora imparare che la moglie va amata perché moglie. Se ha due mogli, non può preferire l’una e umiliare l’altra. L’altra è persona e va rispettata come persona. Va amata come moglie. Lo stesso amore che dona all’una deve dare all’altra. Sono tutte e due sue mogli.

Ecco ancora una parola di verità sulle molteplici relazioni. Gesù vuole che ogni uomo viva dalla fede più pura ogni altra relazione con gli uomini. Si potrà vivere tutto dalla più pura fede, se diamo a Dio il posto di Dio, a Cristo Gesù il posto di Cristo Gesù, allo Spirito Santo il posto dello Spirito santo, alla Vergine Maria il posto della Vergine Maria, agli Angeli il posto degli Angeli, ai Santi il posto dei Santi, al Papa il posto del Papa, al Vescovo il posto del Vescovo, al Presbitero il posto del Presbitero, al Diacono il posto del Diacono, al Parroco il posto del Parroco. Ma anche al sommo sacerdote il posto del Sommo Sacerdote, al Dottore della Legge il posto del Dottore della Legge, al Re il posto del Re e al Principe il posto del Principe. Ad ogni persona il posto che è della persona.

Ogni discepolo di Gesù deve avere tanta intelligenza e sapienza nello Spirito Santo da vivere la Parola di Gesù secondo purezza di verità. Qual è il posto che Gesù ha assegnato ad ogni suo discepolo? L’ultimo. Così potrà sempre lasciare che ogni altro occupi il posto che il Signore gli ha assegnato nella storia. Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo ai Romani: *“Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto”* (Rm 14,7).

Gesù non vuole i suoi discepoli creatori di disordini sociali o familiari e anche la Chiesa deve togliere dal suo seno ogni disordine di qualsiasi genere. Ecco come questa verità è insegnata sia dall’Apostolo Paolo che dall’Apostolo Pietro:

*“Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,21-33).*

*“Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore. Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone” (Ef 6,1-9).*

*“Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. Voi, padroni, date ai vostri schiavi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo” (Col 3,18-4,1).*

*“Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime” (1Pt 2,11-25).*

*“Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo” (1Pt 3,1-7).*

Il disordine non appartiene al discepolo di Gesù. Al discepolo di Gesù appartiene l’obbedienza ad ogni Parola del Signore, la sottomissione, la preghiera perché il Signore conceda ogni grazia affinché noi rimaniamo sempre nel posto che Lui ci ha assegnato. Se il nostro posto è di stare sulla croce, noi sulla croce dobbiamo rimanere per tutti i giorni della nostra vita. È questa la vera santità del discepolo di Gesù: rimanere nel posto assegnatogli da Dio senza volere occupare un altro posto. Se poi il Signore ci assegna un altro posto, anche questo altro posto va vissuto sempre dalla più pura obbedienza alla Parola del Signore e alle regole divine secondo le quali ogni posto va onorato.

Per educare Giacobbe a vivere secondo verità la giusta relazione con Lia interviene ora direttamente il Signore: *“Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà».* Il nome Ruben proprio questo significa: “*Ecco, vedi, il figlio. il figlio va visto come dono a lei concesso dalla provvidenza divina”.* Ora Giacobbe sa che il Signore ama Lia. Anche Lui deve amare Lia. Questa donna da Giacobbe si sente umiliata, oltraggiata nella sua dignità di moglie. Si vede come una cosa nelle mani di Giacobbe. L’educazione al rispetto di ogni relazione è lunga e anche dolorosa.

C’è però una verità primaria, di vera essenza che bisogna mettere in luce: ognuno è prima di tutto obbligato a rispettare la vera relazione con se stesso. Vera relazione di natura, vera relazione di formazione e di apprendimento, vera relazione di sacramento, vera relazione di elezione, vera relazione di esercizio di un ministero sia sacro che profano. Oggi si vuole essere rispettati in molte relazioni di falsità e in mote relazioni con se stessi che sono anche di trasformazione della verità di natura. Certo, la persona va sempre rispettata. Anche la natura va rispettata. Dove vi sono solo false relazioni di volontà e non di natura, perché la natura mai potrà realizzare quelle relazioni secondo natura, il cristiano è chiamato a rispettare le persone, ma anche a dire che quelle relazioni non sono vere secondo natura. Non si odia per questo la persona che è sempre rispettata come persona. Non si possono dichiarate vere relazioni ciò che secondo la natura mai potranno essere dichiarate relazioni vere.

Invece ecco cosa accade: quanti vivono queste false relazioni e sono false perché lo dichiara la natura e non la nostra volontà, vogliono ad ogni costo non solo essere approvati in queste loro relazioni, addirittura vogliono che esse siano dichiarate vere relazioni per legge. In certi luoghi della terra si è finanche giunti a proibire l’insegnamento delle verità di natura così come esse sono contenute nel Sacro Testo della Scrittura Santa. Per essere costoro giustificati in tutto ciò che essi fanno o vogliono fare, gli altri dovranno essere costretti per Legge a stare in silenzio in eterno. Gli uomini per legge possono stabilire come vera ogni falsità, ogni menzogna, ogni pensiero stolto e insipiente. È però una dichiarazione solo di legge. La natura nessuno la potrà trasformare per legge nella sua verità di natura. Un uomo e un uomo mai potranno avere un figlio. Manca la verità della natura della donna. Una donna e una donna mai potranno avere un figlio. Manca la verità della natura dell’uomo. E così dicasi per ogni altra elazione creata dalla volontà dell’umo, senza però il rispetto della verità di natura.

Altra verità da aggiungere in ordine alla relazione o alle molteplici relazioni che l’uomo ha con se stesso: ognuno è obbligato a portare ogni sua relazione al sommo della crescita e al sommo del loro sviluppo. Diviene inconcepibile che un Apostolo del Signore, un Ministro della Parola, un Testimone di Cristo Gesù rimanga bloccato nel suo progresso che deve essere ben visibile nella sana dottrina, nella sapienza, nella scienza, nella fortezza, nella grazia. in ogni virtù..

*Sulla grazia ecco quanto scrivevamo un tempo:* L'anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia.

Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci. Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte. Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione.

C'è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, "innocenti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "ministerialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie".

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza. Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte.

La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte. Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore.

L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

*Scrivevamo ancora:* Dio ama l'uomo di un amore eterno e sempre gli viene incontro; mai cessa di indicargli la via giusta, il sentiero buono, manifestandogli la verità e l'errore, rivelandogli la luce e le tenebre. Egli opera interiormente, muovendo intelligenza e razionalità, rafforzando il cuore e la coscienza, perché leggano la verità nella storia, comprendano il bene ed il male. Fin quando è lui direttamente ad agire, per via immediata ed anche mediata, per mezzo della missione profetica particolare, siamo certissimi che la verità e l'errore sono separati con taglio nettissimo. Quando invece ci si trova dinanzi alla profezia ministeriale, che è quella derivante dai sacramenti del battesimo, della cresima e del sacerdozio, essendo questa indiretta, essa dipende dalla santità della persona; esiste la possibilità dell'errore, della confusione, della non netta separazione tra bene e male, tra lecito e illecito, tra metastorico e storico, tra ciò che è fede ed incarnazione di essa.

Con timore e tremore il singolo è obbligato a camminare perennemente nella grazia di Dio, procedendo di perfezione in perfezione e di santità in santità. Cristo Gesù prima che essere il Maestro di verità era colui che viveva la più alta santità ed insegnava la verità perché quotidianamente si esercitava nella grazia. In lui vi era la crescita in sapienza e grazia, nella verità del suo cuore e nella santità della sua anima; il cuore riversava sull'anima la forza della sua luce e l'anima elargiva al cuore l'energia della santità e così sapienza e grazia portarono la sua umanità alla più alta perfezione, diedero al mondo una svolta antropologica; attraverso la sua vita l'uomo finalmente ha saputo e sa la netta distinzione tra il vero ed il falso, tra il bene ed il male, tra il giusto e l'ingiusto, tra ciò che è di Dio e ciò che invece appartiene all'uomo.

Con la sapienza si conosce l'errore, con la grazia lo si vince; quando invece non c'è la crescita in sapienza il peccato neanche più lo si conosce e l'anima è ricoperta da una miriade di piccole e di grandi trasgressioni, che la impoveriscono, la indeboliscono, la rendono anemica, e quindi incapace di poter resistere alla seduzione. Il male, l'errore, il peccato divengono allora carne, storia, veste, naturale forma di vita, stile di esistenza. Quando l'anima cade nel baratro della non conoscenza del peccato, niente più la potrà aiutare a risollevarsi da questo abisso di tenebra. Diviene impossibile uscirne da soli; lo spirito è cieco, l'anima è morta, priva di un qualsiasi desiderio di risalita.

Ma Dio per sua immensa e grande misericordia, ricorre ancora una volta ai mezzi straordinari della sua grazia, che sono esterni, che vengono direttamente da lui. San Paolo fu aiutato da una luce così intensa e luminosa che lo rese cieco; alcuni sono spinti da visioni particolari, da incontri diretti con il Signore, altri infine con la Profezia dello Spirito Santo, non ordinaria, ma straordinaria, attraverso la quale Dio frantuma il muro accidioso della persona, lo squarcia, e con la sua luce e la sua forza irrompe con potenza di salvezza, per risanare gli occhi dello spirito e per guarire l'anima perché riprenda il suo cammino verso una conoscenza sempre più chiara della verità ed una crescita sempre più perfetta nella grazia santificante.

L'incontro con Dio non è la fine di un percorso, ma il principio di un viaggio, il quale ha delle precise regole da seguire; se una sola di queste viene tralasciata, il cammino non si compie e l'uomo ritorna nell'oscurità di un tempo, potrà anche illudersi di procedere bene, ma il suo stato spirituale è nella non conoscenza del peccato, nella non forza per poterlo vincere. Così di peccato in peccato, l'uomo precipita in un abisso di morte, in un baratro senza fondo, dal quale è impossibile, senza una ulteriore grazia di Dio, più forte e più potente della prima, venire in superficie per iniziare il nuovo cammino della vita.

L'errore è possibile ed esso accompagna sempre il cristiano non santo, che non desidera e non aspira alla santità. La grazia è necessaria alla conoscenza del peccato e dell'errore e la scienza dell'errore è necessaria alla santità per crescere e per rafforzarsi. La capacità di discernimento del cristiano deve pervenire alla separazione tra atomo di verità e di errore; sappiamo che i farisei distinguevano i moscerini dai cammelli, i primi li filtravano, i secondi li ingoiavano. Molta moderna "santità" non consente neanche questo, essendo per essa gli uni e gli altri la stessa cosa; si consuma così la carne nel peccato, lo spirito nell'errore, l'anima nel non amore e nella non carità.

Il peccato si denunzia vincendolo, superandolo; chi lo vince, lo conosce e sa che danno esso provoca all'anima. I santi ne avevano orrore; lo conoscevano così bene che desideravano la morte piuttosto che commetterne uno solo, sia mortale che veniale. Ma la luce per conoscere il peccato viene dalla più grande grazia nell'anima. Il mondo, che è senza grazia, non lo conosce, non lo vince, non lo teme, vive e muore in esso.

*A tutto questo si deve aggiungere:* La potenza di conversione e di santificazione del cristiano è nel dono della sua volontà a Cristo Signore. Per questa via la grazia divina, che è carità infinita, penetra nell'anima e la rinnova, la rigenera, la santifica, la conduce verso la perfezione. Dio Onnipotente è sempre pronto a riversare nei nostri cuori tutta la forza della sua grazia, del suo Santo Spirito, egli però non può donarla se non in misura della nostra obbedienza.

Dove non c'è la persona santificata dalla Parola, la storia non cambia, i cuori non vengono rigenerati, le menti non si illuminano, i costumi non si santificano, regna sovrano il peccato e la morte. La salvezza del mondo è nell'assunzione della volontà di Cristo come principio ispiratore di tutti i momenti dell'intera esistenza. L'essere dell'uomo, il suo nuovo essere, è l'albero sul quale perennemente matura la salvezza. Perché sia albero di vita deve lasciarsi inondare dall'acqua che sgorga dal lato destro del tempio e l'acqua è lo Spirito Santo di Dio; solo così potrà essere albero tutto spirituale, intessuto di verità, di legge evangelica. Se albero di vita, produrrà vita, qualsiasi cosa egli faccia.

Un santo ed un non santo possono fare la stessa identica cosa, ciò che è fatto dal santo santifica, ciò che è fatto dal non santo, non santifica. Se invece si misura l'efficacia rigeneratrice dall'opera, albero di vita diviene la cosa; ma la cosa fatta, senza la grazia, non produce salvezza. I santi sono stati creatori, ispiratori, inventori, ideatori di forme nuove, nuovissime, incomprensibili alla mentalità corrente, quasi in urto con essa. In loro agiva l'onnipotente forza della grazia che è in sé luce, sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, conoscenza, amore, pietà, timore del Signore. Chi vive con tutta la potenza della grazia di Dio non può andare dietro la storia, non può lasciarsi condizionare da essa, non può seguire questa o quell'altra moda, non può neanche copiare da questo o da quell'altro, perché la potenza della grazia agisce in ognuno secondo la misura della fede e del proprio dono della volontà a Dio.

È necessario iniziare dal proprio cuore; qui è la radice, il principio e il fondamento della salvezza o della non salvezza dell'uomo. Non possono esserci cammini comuni nella grazia, il cammino per tutti deve essere nell'unica grazia, la quale opererà secondo la ricchezza del dono di Dio riversato su ciascuno. Se si tratta di vera ed autentica dimora della grazia nel nostro cuore, non seguire il suo impulso ed il suo orientamento operativo è impossibile, poiché lo Spirito muove con sapienza soprannaturale e con quella pienezza di libertà che è sua particolare virtù.

Non basta enunciare una verità, non è sufficiente indicare delle piste per la conversione dei cuori; perché verità e piste vengano accolte come vie di salvezza è necessario che esse promanino da un cuore santo. La verità detta ma non accompagnata dalla potenza della grazia creatrice non salva, non redime, poiché non ha la forza di penetrare nel cuore dell'uomo si da toccarlo e da conquistarlo alla salvezza. Nel cuore può entrarci solo quella verità che è generata dalla grazia. Quando il cuore non è ripieno di carità creatrice, da esso la verità non sgorga nella sua potenza di luce; sgorgano mezze verità, verità e falsità insieme, convinzioni, convincimenti, immaginazioni, pensieri della terra e pensieri del cielo, e poiché insieme terra e cielo non possono produrre frutti di vita eterna, i pensieri della terra hanno il sopravvento sui pensieri del cielo e li soffocano.

Per dire la verità che salva con saggezza e sapienza di Spirito Santo, è necessario che il cristiano cresca nell'offerta della sua volontà a Dio, cresca come uomo tutto evangelico. In questo dono e in questa maturazione tutta l'onnipotenza di Dio si riversa nel suo cuore ed assieme ad essa scende tutta la saggezza e l'onniscienza veritativa del Signore. La grazia è perenne novità, che rigenera la mente, il cuore, l'intelligenza, i sentimenti, tutta intera la vita; essa dona nuova forza, nuova energia. Deve essere impetrata al Signore in una preghiera potente, capace di squarciare il cielo e di far scendere su di noi la forza irresistibile dello Spirito che spinge fino al compimento supremo del dono totale a Dio dell'intera vita. Per una vittoria del bene ed una crescita verso la perfezione la preghiera deve farsi persistente, altrimenti il risucchio della carne ci fa retrocedere dalla perfezione acquisita e a poco a poco ci trascina verso il male.

Quanti nei momenti di passaggio da una perfezione ad un'altra omettono la preghiera o non la fanno in una forte intensità, tutti costoro a poco a poco scivolano anche dalle posizioni acquisite, ritrovandosi alla fine nel baratro del peccato e della morte. Allora è necessaria una potente grazia di Dio che riporti l'anima sul cammino della salvezza e bisogna ricominciare nuovamente dalla preghiera, preghiera di perdono, di umiltà e di contrizione, di impetrazione di nuova forza, ma anche per il riconoscimento del proprio peccato, quindi di sapienza e di scienza, perché non si cada nell'illusione della superficialità circa la colpa commessa, o nel peccato del fariseo che non vede il male.

*Ecco un’ultima aggiunta*: L'amore di Dio Padre, la grazia di Cristo Signore e la comunione dello Spirito Santo sono insieme dono di conversione, di rigenerazione, di santificazione. La prima grazia, quella della conversione, non è data per via sacramentale; viene offerta per via di santità. È la santità di chi annunzia la parola, il canale attraverso cui lo Spirito Santo conferisce al cuore la conversione. La santità è pertanto il veicolo attraverso il quale lo Spirito passa dall'anima santificata all'anima da rigenerare. Più cresce nella verità e nella santità la persona che porta lo Spirito di Dio, più grande e più vera sarà l'azione dello stesso Spirito nella persona che lo riceve come Spirito di conversione e di ascolto della parola della fede.

Ora succede che nella mentalità di molti la verità e la santità vengono quasi ignorate, non più considerate, a volte anche negate come via per la conversione dei cuori. Ci si presenta al mondo senza santità, si va all'incontro con esso senza la verità. La verità senza la santità non raggiunge il cuore, la santità senza la verità lo raggiunge, ma non lo illumina; lo trasforma, ma esso, mancando della necessaria luce, confondendo bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, compie un poco il bene ed un poco il male, si trasforma in strumento non santo per il conferimento dello Spirito del Signore. La santità senza la verità imprigiona la grazia, non la fa maturare; il cuore senza verità si smarrisce, perché confuso; la santità senza la verità crea un movimento di conversione, che non giunge però a maturazione, non essendo stata seminata nel campo della Parola.

Chi cade dalla verità, cade anche dalla santità; non c'è infatti santità senza verità, ma neanche verità che tocca i cuori senza la santità di colui che porta la Parola. Ora chi è senza verità imprigiona nella sua anima tutta la grazia, lo Spirito Santo viene a spegnersi, le profezie divengono come morte, non riescono più ad illuminare i cuori, non scuotono più le coscienze. L'aver dato alla Parola e alla santità poco peso ed importanza, ha privato il cristiano dello Spirito di conversione e quindi di santificazione. Si riceve molta grazia, ma essa non cade sul terreno buono, non cade neanche su quello cattivo, poiché molti l'accolgono con semplicità e purezza di intenzione, ma questo non è sufficiente per farla maturare. La grazia cresce nella verità di Dio e la verità di Dio matura nella grazia, grazia e verità sono indispensabili per la conversione del mondo e questa a sua volta è indispensabile per la santificazione.

Imprigionare la grazia è privare il mondo di salvezza, è lasciarlo nel suo peccato, è abbandonarlo al suo mistero di iniquità, di stoltezza e di insipienza. Quando la grazia viene imprigionata nella persona, quando non passa, allora: o essa è stata ricevuta senza la verità piena e totale, o non è stata sufficientemente accompagnata dal lavoro personale fatto di preghiera e di obbedienza a Dio. Preghiera ed obbedienza sono un binomio inscindibile. La preghiera si fa per obbedire; si obbedisce per crescere in grazia; si cresce in grazia per redimere il mondo. Quando l'altro non riceve lo Spirito di conversione e di salvezza è segno che non si è obbedito a Dio e quindi non si è pregato per obbedire, per chiedere al Padre dei cieli la forza per il compimento della sua volontà, per l'osservanza del suo precetto di amore in ordine alla propria missione e vocazione.

Senza la preghiera per l'obbedienza, pur avendo ricevuto in abbondanza la grazia e la verità della conversione, pur avendo attinto il dono soprannaturale della rigenerazione e della salvezza, la grazia della santificazione non sviluppa i suoi frutti. L'obbedienza a Dio è il principio di liberazione della grazia dai nostri cuori, la preghiera di obbedienza consente che si possa tenere la porta del cuore sempre aperta perché la grazia, non solo della conversione, ma anche della giustificazione e della santificazione, che da Cristo è stata riversata nei nostri cuori, possa scorrere come un fiume, inondando i cuori di giustizia e di santità.

Occorre allora che il cristiano si perfezioni nella virtù dell'obbedienza, in quell'ascolto perfettissimo del suo Signore, onde poter mettere in pratica ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, sapendo che la tentazione è sempre in agguato perché la Parola che salva non venga vissuta, o perché venga trasformata, manomessa, cancellata nella sua interezza e globalità di significato. Un lungo e paziente lavoro attende coloro che vogliono sprigionare la grazia; essi devono prima sciogliere tutta la potenza della Parola, la sola capace di generare nei cuori la santità, perché ha aperto le menti alla verità. Altrimenti l'uomo non cambia, non si trasforma, rimane nella sua menzogna esistenziale e nel suo cuore chiuso ad ogni mozione dello Spirito del Signore Dio. Si cercano anche relazione e vie di incontro con il Padre celeste, ma per restare in due mondi separati, distanti; Dio nel mondo di lassù e l'uomo in quello di quaggiù; punto di convergenza rimangono i bisogni e le necessità della terra per la terra, che si vorrebbero attingere nel cielo.

Da cosa ci si accorge che stiamo progredendo? Dalla vittoria sui nostri vizi e sulle nostre passioni. Dalla vittoria che riportiamo su ogni tentazione. Finché ogni vizio non sarà estirpato dal nostro cuore, dalla nostra mente, dal nostro corpo, abbiamo sempre bisogno di un ulteriore progresso. Anche quando avremo estirpato l’ultimo peccato veniale, abbiamo bisogno di un ulteriore progresso. Siamo chiamati ad amare il nostro Dio con il dono di tutta la nostra vita e finché ogni fibra del nostro essere non sarà stata consegnata a Lui, abbiamo bisogno di progresso spirituale. Quando Gesù fu reso perfetto? Quando è salito sulla croce e ha vissuto la sofferenza nella santità più santa che si possa conoscere.

Ecco una ulteriore verità che bisogna mettere nel cuore: “Chi salva se stesso salva anche gli altri. Chi non salva se stesso, mai potrà salvare gli altri. La salvezza degli altri è il frutto della grazia prodotta dalla persona che è mandata per portare salvezza al mondo intero”. Oggi questa verità è assai trascurata, anzi disprezzata. Non salviamo noi stessi. Si insegna che già sono tutti salvi.

La vera educazione al rispetto di ogni vera relazione – quelle false vanno dichiarate false e mai assunte perché mai si potranno vivere secondo verità – è assai lunga. Spesso occorrono dei secoli se non degli anni. Oggi però gli uomini non sono più educabili al rispetto delle vere relazioni. Non sono più educabili perché hanno deciso di crearsi una infinità di false relazioni con se stessi e con gli altri. In questa infinità di false relazioni vogliono, allo stesso modo che un serpente boa fa con le sue vittime, stritolare tutta la purissima verità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Spetta pertanto ad ogni singolo discepolo di Gesù non lasciarsi soffocare dalle spire del serpente infernale che ormai ha deciso di soffocare non una sola verità, ma tutta la verità della Chiesa di Cristo Gesù ad iniziare dai suoi Apostoli, Profeti e Dottori. Chi ancora sta in piedi, stia attento a non venire soffocato dal serpente infernale che agisce per mezzo di uomini a lui devoti e fedeli. Questi uomini a lui devoti e fedeli sono tutti vestiti con gli abiti della fede.

Quando il Signore vuole raggiungere un fine ben preciso, Egli mai desiste. Lia *“Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone.* Chi concepisce non è Rachele, bensì Lia. Questa dona al figlio che viene alla luce il pone di Simeone, nome che significa: *"Esaudimento".* Lia è stata esaudita dal Signore. Giacobbe è come se la ignorasse. Il Signore invece si prende cura di lei.

Il Signore vuole che Lia sia innalzata dalla sua umiliazione e per questo viene ancora in suo aiuto: *“Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli». Per questo lo chiamò Levi”.* Cosa cerca Lia? Che Giacobbe si affezioni a lei. Perché lui si ricordi di questo suo desiderio, dona al bambino il nome di Levi, nome che significa: “*Congiunto, Unito, Affezionato o anche Unione, Vincolo”.* Lia altro non cerca se non di essere accolta da Giacobbe nella sua verità di moglie e la potrà accogliere solo se si affezionerà a lei come suo vero sposo ed è vero sposo se oltre al corpo dona a Lia anche il suo cuore e la sua anima. Non si ama solo con il corpo. Si ama con l’anima, con la mente, con il cuore, con tutto se stessi. Ama la persona non il corpo. Non c’è amore senza il dono di tutta la persona.

Ancora Giacobbe non si smuove nei suoi sentimenti e non tratta Lia come è giusto che venga trattata. Il Signore interviene e la benedice ancora una volta: *“Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta loderò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli”.* Ora Lia sa di essere amata dal Signore e non pensa più a Giacobbe. Lo attesta chiamando Giuda il figlio appena nato. Giuda significa: “Lodare Dio”. In questo nome c’è il cuore di Lia tutto proteso verso la lodo del Signore. Giacobbe non la ama. Il Signore la ama e la benedice. Per questo lei loda il suo Dio, il suo Signore, che è il tutto per lei.

#### Parte seconda

**Recordatus quoque Dominus Rahelis exaudivit eam et aperuit vulvam illius quae concepit et peperit filium dicens abstulit Deus obprobrium meum et vocavit nomen illius Ioseph dicens addat mihi Dominus filium alterum**

**'Emn»sqh d Ð qeÕj tÁj Rachl, kaˆ ™p»kousen aÙtÁj Ð qeÕj kaˆ ¢nšJxen aÙtÁj t¾n m»tran, kaˆ sullaboàsa œteken tù Iakwb uƒÒn. epen d Rachl 'Afe‹len Ð qeÒj mou tÕ Ôneidoj: kaˆ ™k£lesen tÕ Ônoma aÙtoà Iwshf lšgousa Prosqštw Ð qeÒj moi uƒÕn ›teron.**

Rachele, vedendo che non le era concesso di dare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: «Dammi dei figli, se no io muoio!». Giacobbe s’irritò contro Rachele e disse: «Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?». Allora ella rispose: «Ecco la mia serva Bila: unisciti a lei, partorisca sulle mie ginocchia cosicché, per mezzo di lei, abbia anch’io una mia prole». Così ella gli diede in moglie la propria schiava Bila e Giacobbe si unì a lei. Bila concepì e partorì a Giacobbe un figlio. Rachele disse: «Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio». Per questo ella lo chiamò Dan. Bila, la schiava di Rachele, concepì ancora e partorì a Giacobbe un secondo figlio. Rachele disse: «Ho sostenuto contro mia sorella lotte tremende e ho vinto!». E lo chiamò Nèftali. Allora Lia, vedendo che aveva cessato di aver figli, prese la propria schiava Zilpa e la diede in moglie a Giacobbe. Zilpa, la schiava di Lia, partorì a Giacobbe un figlio. Lia esclamò: «Per fortuna!» e lo chiamò Gad. Zilpa, la schiava di Lia, partorì un secondo figlio a Giacobbe. Lia disse: «Per mia felicità! Certamente le donne mi chiameranno beata». E lo chiamò Aser. Al tempo della mietitura del grano, Ruben uscì e trovò delle mandragore, che portò alla madre Lia. Rachele disse a Lia: «Dammi un po’ delle mandragore di tuo figlio». Ma Lia rispose: «Ti sembra poco avermi portato via il marito, perché ora tu voglia portare via anche le mandragore di mio figlio?». Riprese Rachele: «Ebbene, Giacobbe si corichi pure con te questa notte, ma dammi in cambio le mandragore di tuo figlio». La sera, quando Giacobbe arrivò dalla campagna, Lia gli uscì incontro e gli disse: «Da me devi venire, perché io ho pagato il diritto di averti con le mandragore di mio figlio». Così egli si coricò con lei quella notte. Il Signore esaudì Lia, la quale concepì e partorì a Giacobbe un quinto figlio. Lia disse: «Dio mi ha dato il mio salario, perché ho dato la mia schiava a mio marito». E lo chiamò Ìssacar. Lia concepì e partorì ancora un sesto figlio a Giacobbe. Lia disse: «Dio mi ha fatto un bel regalo: questa volta mio marito mi preferirà, perché gli ho partorito sei figli». E lo chiamò Zàbulon. In seguito partorì una figlia e la chiamò Dina. Dio si ricordò anche di Rachele; Dio la esaudì e la rese feconda. Ella concepì e partorì un figlio e disse: «Dio ha tolto il mio disonore». E lo chiamò Giuseppe, dicendo: «Il Signore mi aggiunga un altro figlio!». Dopo che Rachele ebbe partorito Giuseppe, Giacobbe disse a Làbano: «Lasciami andare e tornare a casa mia, nella mia terra. Dammi le mogli, per le quali ti ho servito, e i miei bambini, perché possa partire: tu conosci il servizio che ti ho prestato». Gli disse Làbano: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua». E aggiunse: «Fissami il tuo salario e te lo darò». Gli rispose: «Tu stesso sai come ti ho servito e quanto sono cresciuti i tuoi averi per opera mia. Perché il poco che avevi prima della mia venuta è aumentato oltre misura, e il Signore ti ha benedetto sui miei passi. Ma ora, quando lavorerò anch’io per la mia casa?». Riprese Làbano: «Che cosa ti devo dare?». Giacobbe rispose: «Non mi devi nulla; se tu farai per me quanto ti dico, ritornerò a pascolare il tuo gregge e a custodirlo. Oggi passerò fra tutto il tuo bestiame; tu metti da parte ogni capo di colore scuro tra le pecore e ogni capo chiazzato e punteggiato tra le capre: sarà il mio salario. In futuro la mia stessa onestà risponderà per me; quando verrai a verificare il mio salario, ogni capo che non sarà punteggiato o chiazzato tra le capre e di colore scuro tra le pecore, se si troverà presso di me sarà come rubato». Làbano disse: «Bene, sia come tu hai detto!». In quel giorno mise da parte i capri striati e chiazzati e tutte le capre punteggiate e chiazzate, ogni capo che aveva del bianco, e ogni capo di colore scuro tra le pecore. Li affidò ai suoi figli e stabilì una distanza di tre giorni di cammino tra sé e Giacobbe, mentre Giacobbe pascolava l’altro bestiame di Làbano. Ma Giacobbe prese rami freschi di pioppo, di mandorlo e di platano, ne intagliò la corteccia a strisce bianche, mettendo a nudo il bianco dei rami. Mise i rami così scortecciati nei canaletti agli abbeveratoi dell’acqua, dove veniva a bere il bestiame, bene in vista per le bestie che andavano in calore quando venivano a bere. Così le bestie andarono in calore di fronte ai rami e le capre figliarono capretti striati, punteggiati e chiazzati. Quanto alle pecore, Giacobbe le separò e fece sì che le bestie avessero davanti a loro gli animali striati e tutti quelli di colore scuro del gregge di Làbano. E i branchi che si era così formato per sé, non li mise insieme al gregge di Làbano. Ogni qualvolta andavano in calore bestie robuste, Giacobbe metteva i rami nei canaletti in vista delle bestie, per farle concepire davanti ai rami. Quando invece le bestie erano deboli, non li metteva. Così i capi di bestiame deboli erano per Làbano e quelli robusti per Giacobbe. Egli si arricchì oltre misura e possedette greggi in grande quantità, schiave e schiavi, cammelli e asini.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Lia, sapendo che il Signore la benedice e la ama, non ha più bisogno dell’affetto di Giacobbe. Rachele invece ha l’affetto di Giacobbe, ma non ha la benedizione del Signore. Il signore non ha benedetto il suo grembo. Diviene gelosa dalla sorella e chiede a Giacobbe un figlio. Ecco le parole della sua richiesta: “*Rachele, vedendo che non le era concesso di dare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: «Dammi dei figli, se no io muoio!». Giacobbe s’irritò contro Rachele e disse: «Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?»”.* Alla richiesta di Rachele Giacobbe risponde che lui non ha il posto di Dio. È vero. Lui non ha il posto di Dio. Può però aiutare il Signore. Come lo potrà aiutare? Amando Lia come ama Rachele. In questi eventi il Signore sta educando sia Rachele e sia Giacobbe. Sta educando Rachele a non confidare nell’amore smisurato del marito per lei. La fecondità è un dono del Signore. Sta educando Giacobbe perché comprenda che il suo amore verso Rachele a nulla serve, se manca la sua benedizione e la sua benedizione manca perché il suo è un amore disordinato, è un amore contro la verità della nuova relazione che è nata tra lui e Lia. Lia è vera sua sposa e come vera sua sposa va trattata, va amata, va stimata, va onorata.

Per avere un figlio ecco cosa fa Rachele: dona a Giacobbe la sua schiava Bila. A quei tempi questa pratica era assai in uso. Sarài fece la stessa cosa con Abramo: “*Allora ella rispose: «Ecco la mia serva Bila: unisciti a lei, partorisca sulle mie ginocchia cosicché, per mezzo di lei, abbia anch’io una mia prole». Così ella gli diede in moglie la propria schiava Bila e Giacobbe si unì a lei. Bila concepì e partorì a Giacobbe un figlio. Rachele disse: «Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio». Per questo ella lo chiamò Dan”.* Rachele dona al figlio che Bila ha partorito per lei il nome di Dan. Dan significa: “Il mio giudice è Dio. Oppure: Giudice divino. O anche: Scelta e giudicata da Dio”. Il Signore giudica Rachele degna di avere un figlio. Queste vie usate a quei tempi sono solo per quei tempi. Poi a poco a poco il Signore ha purificato la sua Legge morale e tutte queste pratiche sono a poco a poco sparite dal suo popolo. Al tempo dei Giudici ancora s trovano uomini con due Donne. Al tempo di Davide e di Salomone a corte vi era un grande Harem. È scritto nel Testo Sacro che Salomone aveva trecento mogli e settecento concubine. Poi a poco a poco si giunse ad avere una sola moglie e per motivi gravissimi anche il ripudio. Per non far sparire nessuna tribù e nessun casato era rimasta la Legge del Levirato. Già con il profeta Malachia Dio dichiara che lui odia il ripudio. Ecco alcune delle norme riportate dal Deuteronomio:

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti e ne avrai preso possesso e l’abiterai, se dirai: “Voglio costituire sopra di me un re come tutte le nazioni che mi stanno intorno”, dovrai costituire sopra di te come re colui che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. Costituirai sopra di te come re uno dei tuoi fratelli; non potrai costituire su di te uno straniero che non sia tuo fratello. Ma egli non dovrà procurarsi un gran numero di cavalli né far tornare il popolo in Egitto per procurarsi un gran numero di cavalli, perché il Signore vi ha detto: “Non tornerete più indietro per quella via!”. Non dovrà avere un gran numero di mogli, perché il suo cuore non si smarrisca; non abbia grande quantità di argento e di oro. Quando si insedierà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge, secondo l’esemplare dei sacerdoti leviti. Essa sarà con lui ed egli la leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere il Signore, suo Dio, e a osservare tutte le parole di questa legge e di questi statuti, affinché il suo cuore non si insuperbisca verso i suoi fratelli ed egli non si allontani da questi comandi, né a destra né a sinistra, e prolunghi così i giorni del suo regno, lui e i suoi figli, in mezzo a Israele (Dt 17,14-20).*

*Se un uomo avrà due mogli, l’una amata e l’altra odiata, e tanto l’amata quanto l’odiata gli avranno procreato figli, se il primogenito è il figlio dell’odiata, quando dividerà tra i suoi figli i beni che possiede, non potrà dare il diritto di primogenito al figlio dell’amata, preferendolo al figlio dell’odiata, che è il primogenito. Riconoscerà invece come primogenito il figlio dell’odiata, dandogli il doppio di quello che possiede, poiché costui è la primizia del suo vigore e a lui appartiene il diritto di primogenitura (Dt 21,25-17).*

*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità (Dt 24,1-4).*

*Quando i fratelli abiteranno insieme e uno di loro morirà senza lasciare figli, la moglie del defunto non si sposerà con uno di fuori, con un estraneo. Suo cognato si unirà a lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere di cognato. Il primogenito che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele. Ma se quell’uomo non ha piacere di prendere la cognata, ella salirà alla porta degli anziani e dirà: “Mio cognato rifiuta di assicurare in Israele il nome del fratello; non acconsente a compiere verso di me il dovere di cognato”. Allora gli anziani della sua città lo chiameranno e gli parleranno. Se egli persiste e dice: “Non ho piacere di prenderla”, allora sua cognata gli si avvicinerà in presenza degli anziani, gli toglierà il sandalo dal piede, gli sputerà in faccia e proclamerà: “Così si fa all’uomo che non vuole ricostruire la famiglia del fratello”. La sua sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato (Dt 25,5-10).*

Il Signore detesta il ripudio. Lo dichiara per bocca del profeta Malachia:

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

Con la Legge di Cristo tutta questa normativa antica è finita per sempre. Nel regno di Dio che Cristo Gesù è venuto a instaurare sulla nostra terra, viene riportata in luce la Legge di creazione: un solo uomo e una sola donna, fino al momento della morte. Anche il figlio dovrà essere il frutto di questa sola e indissolubile unione. Altre vie per avere un figlio sono escluse in eterno.

Oggi dobbiamo gridare che nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, non solo si offende in modo gravissimo la verità di natura. Va aggiunto anche che chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Oggi viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele.

Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile. Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre. Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.

Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita. Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro. Questa è oggi la giustizia dell’uomo verso l’uomo.

Rachele vuole un altro figlio e per questo dona a Giacobbe ancora una volta la sua schiava: *“Bila, la schiava di Rachele, concepì ancora e partorì a Giacobbe un secondo figlio. Rachele disse: «Ho sostenuto contro mia sorella lotte tremende e ho vinto!». E lo chiamò Nèftali”.* Il nome Nèftali significa: “Che lotta”. Rachele ha sostenuto una lotta tremenda contro Lia ed ha vinto. Ha ottenuto un altro figlio.

Dobbiamo dire in verità che il vero responsabile di tutto è Giacobbe. Questi ancora non ha compreso che Lia non ha bisogno solo del suo corpo. Ha bisogno anche della sua anima e del suo spirito, del suo cuore e della sua mente. Lia vuole essere pensata e amata come vera sposa, vera moglie, vera madre. Sia Rachele che Giacobbe mancano di una vera visione soprannaturale Essi vivono di visioni di immanenza. Ora le relazioni di immanenza non santificate dalla purissima visione soprannaturale sono tutte relazioni errate. Chi educa a vedere tutto dalla purissima verità soprannaturale ed eterna è solo il Signore, perché solo il Signore conosce questa verità e nessun altro. Solo il Signore conosce la soprannaturale verità, perché è Lui la verità eterna soprannaturale e divina ed è Lui che ha creato ogni verità nelle opere da Lui fatte. Ecco perché sempre dobbiamo lasciarci educare, formare, condurre da Dio alla pienezza della verità.

Perché noi cristiani siamo condotti a tutta la verità, Gesù ci ha lasciato il suo Santo Spirito. Lasciandoci noi condurre dallo Spirito Santo a tutta la verità, possiamo aiutare il mondo perché chi tra i suoi figli vuole compiere il cammino verso la verità, lo possa iniziare, proseguire, portarlo a termine. Come può oggi un figlio del mondo camminare verso la verità se il cristiano, che è figlio della verità, si è dissociato dalla verità ed è divenuto il più grande cultore di ogni falsità e menzogna? Se lui dalla luce radiosa della Divina Rivelazione è passato ad adorare le tenebre? Nessuno può condurre nella verità se non cammina lui di verità in verità e nessun discepolo di Gesù potrà indicare la via della luce se lui stesso cammina sulla via delle tenebre. La luce conduce nella luce. Le tenebre portano nelle tenebre. La verità genera verità. La falsità produce falsità. Un ministro di Cristo Signore è obbligato, in ragione del suo ministero, a tagliare ogni legame con le tenebre. Lui deve abitare nella luce e abiterà nella luce se abiterà nel cuore della Divina Rivelazione e si nutrirà di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Non solo della Parola che è uscita, ma anche di quella che esce oggi dalla bocca del Signore e anche di quella che uscirà domani.

Ora entra in scena Lia. Essa non avendo più figli, dona a Giacobbe la sua schiava Zilpa: *“Allora Lia, vedendo che aveva cessato di aver figli, prese la propria schiava Zilpa e la diede in moglie a Giacobbe. Zilpa, la schiava di Lia, partorì a Giacobbe un figlio. Lia esclamò: «Per fortuna!» e lo chiamò Gad”.* Gad significa tagliare o dividere. Da questo deriva l'idea che il destino venga assegnato. Questo significa l’esclamazione di Lia: “*Per fortuna”*. Oggi noi diremmo: *“Per grazia!”*, dal momento che tutto è per grazia di Dio. È come se il Signore avesse tagliato un pezzo di grazia e lo avesse dato a Lui. Gad è dono fatto a Lei da parte del suo Signore e Dio. Questa verità va messa nel cuore. Le vie degli uomini di certo non sono le vie di Dio e le vie di Dio non sono ancora quelle degli uomini. Lo ripetiamo: l’educazione affinché tutto si faccia secondo purissima verità di creazione ancora è lungo, troppo lungo. Per quei tempo questo cammino nell’imperfezione può essere anche scusato, ma non giustificato. Ai tempi nostri nessun cammino di falsità e di tenebre potrà essere scusato. A noi è stata data sia la pienezza della rivelazione e sia la pienezza della grazia.

Ancora una volta Zilpa viene data a Giacobbe e ancora una volta esse partorisce: *“Zilpa, la schiava di Lia, partorì un secondo figlio a Giacobbe. Lia disse: «Per mia felicità! Certamente le donne mi chiameranno beata». E lo chiamò Aser”.* Aser significa: “felice, benedetto. Ma anche gioia e prosperità”. Ecco il pensiero che attraversa il cuore di Lia: Certamente le donne mi chiameranno beata. Perché le donne la chiameranno beata? Perché ha ormai ben sei figli: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, partoriti da lei. Nèftali e Aser partoriti da Zilpa.

Ruben, che è il primogenito di Lia, esce per la campagna e trova delle mandragore. Ecco le proprietà di questa pianta, che per di più è tossica: *“La mandragora ha diverse proprietà: ha potere narcotico e sedativo, favorisce quindi il sonno e aiuta anche a calmare la tosse, ha capacità analgesica e riduce il dolore. Infine ha anche benefici nella sfera sessuale: secondo gli studi antiche aumenterebbe il desiderio e aiuterebbe anche a combattere l'impotenza” (Cit.).* Rachele chiede a Ruben un po’ della mandragore. Lia si rifiuta. Rachele le concede di avere Giacobbe con sé quella notte. La mandragore sono cedute a Rachele: *“Al tempo della mietitura del grano, Ruben uscì e trovò delle mandragore, che portò alla madre Lia. Rachele disse a Lia: «Dammi un po’ delle mandragore di tuo figlio». Ma Lia rispose: «Ti sembra poco avermi portato via il marito, perché ora tu voglia portare via anche le mandragore di mio figlio?». Riprese Rachele: «Ebbene, Giacobbe si corichi pure con te questa notte, ma dammi in cambio le mandragore di tuo figlio». La sera, quando Giacobbe arrivò dalla campagna, Lia gli uscì incontro e gli disse: «Da me devi venire, perché io ho pagato il diritto di averti con le mandragore di mio figlio». Così egli si coricò con lei quella notte. Il Signore esaudì Lia, la quale concepì e partorì a Giacobbe un quinto figlio. Lia disse: «Dio mi ha dato il mio salario, perché ho dato la mia schiava a mio marito». E lo chiamò Ìssacar”.*

Lia vede nel concepimento e nel parto del quinto figlio come un vero salario da parte del Signore. Perché questo salario? Perché Lei ha dato a Giacobbe la sua schiava perché generasse al suo posto. Ìssacar questo significa: “Egli è un salario o uomo di salario”. Da notare come che tutti questi nomi, che vengono dati dalla mente sia di Lia che di Rachele, hanno come sfondo il Signore. In verità va detto che è la loro visione del Signore Dio. Ancora la Rivelazione è agli inizi. Ha fatto solo i primi passi. Il suo cammino sarà lungo e molto faticoso. Durerà anche per secoli, per molti secoli. Conoscendo da dove si è partiti si comprenderà quanto lavoro il Signore ha dovuto fare e anche quanto ancora ne dovrà fare perché l’uomo conosca la sua purissima verità e cammini da verità in verità per tutti i giorni della sua vita. Se poi pensiamo che oggi i discepoli di Gesù hanno iniziato un cammino contrario a quello fatto dal Signore Dio, si comprenderà il baratro nel quale stiamo precipitando. Dio procede o cammina da verità in verità, da verità iniziale a verità completa, da verità completa a verità perfetta o piena. I discepoli di Gesù oggi stanno passando dalla verità nella falsità e poi nella falsità stanno procedendo verso la pienezza della falsità. È questo oggi il grande peccato contro lo Spirito Santo: il combattimento contro la verità rivelata.

Ora Lia concepisce con Giacobbe il sesto figlio: “*Lia concepì e partorì ancora un sesto figlio a Giacobbe. Lia disse: «Dio mi ha fatto un bel regalo: questa volta mio marito mi preferirà, perché gli ho partorito sei figli». E lo chiamò Zàbulon”.* Il nome di Zàbulon significa “donare”. Lia ha già dato sei figli a suo marito. Avendo dato sei figli a Giacobbe, ecco cosa pena Lia: *“Questa volta mio marito mi preferirà”*.

Noi sappiamo che solo Dio può cambiare i sentimenti di un cuore. Lia non chiede a Dio che sia Lui a cambiare il cuore del marito, perché tratti lei come vera sposa e vera moglie. Lei invece è convinta che tutto dipende dal numero dei figli che essa darà a sua marito. Chi più di Dio compie opere stupende per l’uomo? Eppure il cuore dell’uomo non solo non viene rivolto verso il Signore, dal Signore si allontana. Questo significa che se noi non pregiamo incessantemente il Signore che intervenga e cambi Lui il cuore dell’uomo, noi altro non siamo se non idolatri. Siamo idolatri perché pensiamo che sono le nostre opere a cambiare il cuore dei nostri fratelli. Le nostre opere possono essere di aiuto al Signore, mai di sostituzione. Su questo argomento dobbiamo avere dire parola chiara, anzi una Parola divina, una parola che non lasci né dubbi e né incertezze nella nostra mente e nel nostro cuore. La conversione di un cuore è solo opera del Signore. Solo il Signore può attrarre un cuore a Lui. Il passaggio di un cuore dalla falsità nella verità, dalla tenebre nella luce, dal peccato nella grazia, dall’ingiustizia nella giustizia, dalle vanità di questo mondo alle realtà eterne solo il Signore lo potrà operare con la sua potente grazia.

L’uomo però è necessario al Signore. È lui che deve portare ai suoi fratelli sia la Parola della luce e della verità e sia l’onnipotenza della sua grazia. Tutto questo però dovrà farlo colmato lui stesso di luce eterna e divina, di verità eterna e divina, di grazia eterna e divina, di Spirito Santo e di ogni altro dono celeste. Se l’uomo non diviene strumento necessario, anzi se l’uomo non si lascia fare dal suo Signore e Dio strumento nelle sue mani, per lui nessuna conversione e nessuna attrazione di cuore perché accolga il vero Dio come suo Signore, suo Creatore, sua Potente Salvezza mai si potrà compiere. Lui non è strumento idoneo nella mani del suo Dio.

Lia pensa che partorendo figli a Giacobbe, questi si affezionerà a lei. A lei si affezionerà sono se il Signore opererà perché lui le si affezioni. Per questo è necessario che lei questa grazia la chieda al Signore. Se lei chiede e il Signore non concede, allora lei dovrà vivere nella pace questa condizione di sofferenza. Sarà questa condizione vissuta nella pace la via della sua crescita spirituale.

Gesù ha compiuto miracoli, segni, prodigi, ha pregato senza alcuna interruzione per la conversione dei cuori. Questi non solo non si sono convertiti. Lo hanno inchiodato su una croce. Cosa ha fatto Gesù? Ha vissuto questa condizione di rifiuto facendo della sua vita un olocausto al Signore per la conversione dei cuori. Ma Lia non ha dinanzi a sé l’immagine del Crocifisso. La sua spiritualità è ancora agli inizi. Tuttavia in lei vi è un principio che vale anche per noi. Lei pensa: se io faccio qualcosa, mio marito si affezionerà a me. Questo pensiero vale anche per noi: se noi facciamo tutta la volontà del nostro Dio secondo la volontà del nostro Dio il Signore si affezionerà a noi. Ci colmerà di molta altra grazia, perché noi possiamo essere sempre graditi a Lui. Ma tutto è per grazia del Signore. Sull’affezione ecco cosa scrive l’Apostolo Paolo ai Tessalonicesi:

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.*

*Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l’avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti. Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Cristo Gesù che sono in Giudea, perché anche voi avete sofferto le stesse cose da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei. Costoro hanno ucciso il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini. Essi impediscono a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano sempre di più la misura dei loro peccati! Ma su di loro l’ira è giunta al colmo. Quanto a noi, fratelli, per poco tempo privati della vostra presenza di persona ma non con il cuore, speravamo ardentemente, con vivo desiderio, di rivedere il vostro volto. Perciò io, Paolo, più di una volta ho desiderato venire da voi, ma Satana ce lo ha impedito. Infatti chi, se non proprio voi, è la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui vantarci davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia! (1Ts 2,1-20).*

Lia concepisce ancora. Questa volta dona a Giacobbe una figlia: *“In seguito partorì una figlia e la chiamò Dina”.* Dina significa: “giudicata”. Il testo non aggiunge altro. Questo nome è forse dato perché ora Lia è stata giudicata degna di essere amata da Giacobbe? Se il testo non dice, neanche noi possiamo dire.

Ora entra in scena Rachele. Viene detto subito che Dio esaudisce Rachele. L’esaudimento è frutto di una preghiera. Rachele prega il suo Dio perché le conceda un figlio: *“Dio si ricordò anche di Rachele; Dio la esaudì e la rese feconda. Ella concepì e partorì un figlio e disse: «Dio ha tolto il mio disonore». E lo chiamò Giuseppe, dicendo: «Il Signore mi aggiunga un altro figlio!»”.*  Rachele riconosce che lei ha partorito per grazia del Signore. Anche se Giacobbe è stato lo strumento della grazia del Signore. Il figlio è dono di Dio: *“Dio ha tolto il mio disonore”.* Una donna sterile veniva giudicata non benedetta dal Signore. Il nome Giuseppe dato al figlio significa: “*Accresca, aumentare. Egli aggiungerà, inteso come augurio per la nascita di altri figli. Altre interpretazioni sono: Aumento del Signore e uno che crescerà”* (Cit.). C’è nel nome di Giuseppe il desiderio di Rachele di dare altri figli alla luce. Nella Scrittura Santa è rivelata la preghiera che Anna rivolge al Signore, chiedendo a Lui il dono della maternità. Viene anche riferita la sua preghiera di lode e di ringraziamento da lei innalzata al Signore:

*C’era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita. Aveva due mogli, l’una chiamata Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva. Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.*

*Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l’affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».*

*Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».*

*Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.*

*Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore (1Sam 1,1-28).*

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,1-10)*

Con la nascita di Dina Giacobbe ha ora ben 12 figli: 7 da Lia, 2 da Zilpa, 2 da Bila, 1 da Rachele. Nasce nel cuore di Giacobbe il desiderio di ritornare nella terra di Canaan. Chiede a Làbano il permesso di partire: *“Dopo che Rachele ebbe partorito Giuseppe, Giacobbe disse a Làbano: «Lasciami andare e tornare a casa mia, nella mia terra. Dammi le mogli, per le quali ti ho servito, e i miei bambini, perché possa partire: tu conosci il servizio che ti ho prestato».* Giacobbe non chiede a Làbano alcun bene. Lui vuole solo le sue due mogli, le sue due schiave, i suoi dodici figli. Senza alcun bene è venuto e senza alcun bene vuole tornare. La sua è una richiesta giusta. Ha lavorato per lui ben quattordici anni come salario per avere in moglie Rachele. Non sappiamo quanti anni finora sono passati. Sappiamo però che lui è senza beni. Non ha né greggi e né armenti di sua proprietà. È questo anche il motivo che lo spinge a non chiedere nulla.

Làbano sa che Giacobbe è un vera ricchezza nella sua casa. È una grande benedizione da parte del Signore. Giacobbe è la benedizione di Dio per lui. Non vuole che lui parta, perderebbe la benedizione: *“Gli disse Làbano: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi... Per divinazione ho saputo che il Signore mi ha benedetto per causa tua». E aggiunse: «Fissami il tuo salario e te lo darò»”.* Lui sa che Giacobbe è la benedizione di Dio nella sua casa per divinazione. Siamo in una terra nella quale ancora non vi è alcuna distinzione tra moralmente lecito e moralmente illecito. La chiarezza si fa con il Deuteronomio:

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio (Dt 18,9-14).*

Essendo Giacobbe la benedizione del Signore nella sua casa, Làbano non solo chiede di non partire. È anche disposto a dargli un salario per il suo lavoro. Chi deve fissare il salario non è Làbano, ma lo stesso Giacobbe. Questo significa che Làbano desidera e vuole che lui rimanga e per questo si obbliga anche a dargli il salario che Giacobbe gli chiederà. La benedizione di Dio vale ogni salario.

Questa visione soprannaturale dobbiamo possedere anche noi. Quando il Signore manda in mezzo a noi una persona che porta la benedizione del cielo sulla terra, non c’è salario che basti affinché essa rimanga in mezzo a noi. Tutto si dovrebbe offrire perché essa rimanga e non vada via. Se va via la benedizione del Signore, per noi non ci sarà più abbondanza di vita. Possiamo precipitare nella grande miseria. Una visione soprannaturale è anch’essa dono del Signore. Sempre dobbiamo chiedere al Signore che ci riveli chi è la persona da Lui mandata a noi per portare in mezzo a noi la sua benedizione. Se questa grazia non la chiediamo, rischiamo di sciupare la benedizione e rimanere nella nostra miseria e grande povertà materiale e spirituale. Làbano conosce che Giacobbe è la benedizione di Dio per lui attraverso la divinazione. Noi dobbiamo conoscere chi è benedizione di Dio per noi attraverso la preghiera. Purtroppo molti si chiudono nella loro immanenza, chiusura che impedisce loro di innalzare gli occhi verso il cielo per chiedere al Signore che faccia luce sui loro passi. L’immanenza oggi è un grandissimo carcere nel quale sono rinchiusi moltissimi figli della Chiesa. L’immanenza è madre di ogni stoltezza e insipienza. La stoltezza è la madre di ogni idolatria e di ogni immoralità. Oggi è la madre della universale amoralità.

Giacobbe attesta che quanto Làbano ha detto su di lui, che è vera benedizione del Signore, corrisponde a verità: *“Gli rispose: «Tu stesso sai come ti ho servito e quanto sono cresciuti i tuoi averi per opera mia. Perché il poco che avevi prima della mia venuta è aumentato oltre misura, e il Signore ti ha benedetto sui miei passi. Ma ora, quando lavorerò anch’io per la mia casa?»”.* Giacobbe ora possiede una famiglia numerosa. Deve anche lavorare per acquisire dei beni necessari per il sostentamento della sua casa. Non potrà lavorare gratis e per sempre. Deve guadagnare per giustizia verso i suoi figli e verso le sue donne. Lo ripetiamo. Giacobbe non vuole un salario per arricchire. Vuole un salario per giustizia, non tanto verso la sua persona, quanto per i suoi figli e le sue donne.

Questo ci dice che ognuno può rinunciare ad ogni diritto che riguarda la sua persona. Mai potrà rinunciare ad un diritto che riguarda ogni persona di cui lui è responsabile. Giacobbe deve pensare al diritto di ciascuno dei suoi figli e di ciascuna delle sue donne. È regola di giustizia divina, non umana. Se è regola di divina, essa obbliga ogni uomo. Questa regola di giustizia divina vuole anche che un padre non sperperi nel vizio i suoi averi. Lui potrà anche sperperare ciò che è suo. Mai dovrà ciò che per giustizia dovrà essere dato ai suoi figli e a sua moglie. Su questo versante le ingiustizie non si contano. Questa regola di giustizia vale anche sul piano spirituale. Un padre è obbligato a lasciare ai suoi figli la purezza e la santità delle sue virtù, sia virtù teologali e sia virtù cardinali. Anche sul versante spirituale le ingiustizie sono senza numero. Specie ai nostri giorni, l’uomo respira ingiustizia allo stesso modo che respira l’aria. Poi non parliamo della grande ingiustizia che oggi si sta vivendo nella Chiesa del Dio vivente. Si sta privando ogni uomo della divina ed eterna ricchezza della verità e della grazia che Cristo Gesù ha lasciato in eredità ai suoi Apostoli. Che un Apostolo del Signore possa rinnegare Cristo Gesù e consegnarsi a Satana è un problema che riguarda la sua persona. Anche se lui si consegna a Satana, poiché Apostolo del Signore, lui è obbligato a trasmettere e a dare ad ogni uomo la ricchezza della grazia e della verità di Cristo Gesù, la ricchezza della vita eterna e della luce lasciate a lui in eredità perché le doni al mondo intero. Se lui omette di dare questa divina e celeste ricchezza ad ogni uomo, lui non è solo responsabile della sua perdizione eterna, è responsabile di tutti coloro che si perdono per la sua omissione. Oggi moltissimi Apostoli del Signore stanno giocando con il fuoco eterno. Anche moltissimi discepoli di Gesù stanno giocando con il fuoco eterno. Ogni discepolo di Gesù deve prestare somma attenzione. Giocare con il fuoco eterno è certezza di futura dannazione. Urge stare attenti.

Làbano è pronto ad ascoltare le richieste di Giacobbe: “*Riprese Làbano: «Che cosa ti devo dare?»”.* Làbano non vuole perdere la benedizione del Signore. Vuole che rimanga nella sua casa. Perché rimanga è pronto a soddisfare ogni richiesta. È pronto perché sa che con la benedizione lui nulla perderà. Anzi tutto guadagnerà. Le sue ricchezze si moltiplicheranno. Se avessimo anche noi questo pensiero di Làbano faremmo di tutto per non vendere Cristo ai suoi nemici come sta accadendo oggi. Se la Chiesa perde Cristo Gesù, sua benedizione eterna, rimane senza nessuna grazia, nessuna verità, nessuna vita eterna, nessuna luce. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Abbiamo venduto Cristo al mondo e siamo precipitati nella più oscura miseria e pesante meschinità spirituale. O riportiamo il vero Cristo nella Chiesa, o saremo condannati a guardare i porci che si nutrono di carrube, mentre noi moriamo di fame.

Giacobbe non chiede nulla. Vuole solo che Làbano dia a lui tutti i capi chiazzati o punteggiati tra le pecore e le capre dei suoi greggi: *“Giacobbe rispose: «Non mi devi nulla; se tu farai per me quanto ti dico, ritornerò a pascolare il tuo gregge e a custodirlo. Oggi passerò fra tutto il tuo bestiame; tu metti da parte ogni capo di colore scuro tra le pecore e ogni capo chiazzato e punteggiato tra le capre: sarà il mio salario”.* Pecore e capre di un solo colore sono di Làbano. Pecore e capre chiazzate o punteggiate sono di Giacobbe. Giacobbe sceglie il meno per sé. Il più invece lo lascia a Làbano. Questo chiede come salario.

Inoltre si impegna a rispettare questo patto: *“In futuro la mia stessa onestà risponderà per me; quando verrai a verificare il mio salario, ogni capo che non sarà punteggiato o chiazzato tra le capre e di colore scuro tra le pecore, se si troverà presso di me sarà come rubato»”.* Se in futuro Làbano troverà una sola pecora o una sola capra non chiazzata o non punteggiata tra le sue capre e le sue pecore, dovrà considerarle come rubate. Se sono rubate, lui dovrà risarcire Làbano secondo la legge del risarcimento: quattro volte tanto. Il patto è chiaro. Gli impegni sono chiarissimi. Ora spetta a Làbano la risposta.

Làbano ritiene la proposta di Giacobbe assai vantaggiosa per lui. Ed ecco la sua risposta: *“Làbano disse: «Bene, sia come tu hai detto!»”.* Làbano è un fine calcolatore. Mai avrebbe accettato una risposta svantaggiosa per lui. Poiché ritiene che da questa proposta avrebbe ricevuto un grande beneficio, l’accoglie.

Ecco la decisione di Giacobbe. Egli prende il suo salario e lo affida si suoi figli, ponendo tra essi e lui una distanza di tre giorni di cammino. Questa distanza è necessaria perché non vi siamo in avvenire motivi di contesa tra lui e Làbano: *“In quel giorno mise da parte i capri striati e chiazzati e tutte le capre punteggiate e chiazzate, ogni capo che aveva del bianco, e ogni capo di colore scuro tra le pecore. Li affidò ai suoi figli e stabilì una distanza di tre giorni di cammino tra sé e Giacobbe, mentre Giacobbe pascolava l’altro bestiame di Làbano”.* Giacobbe invecesi prende cura solo del bestiame appartenente a Làbano. Essendo i due greggi divisi, Làbano mai potrà pensare che in Giacobbe ci sia un qualche furto e una qualche altra disonestà. Il pensiero va eliminato alla radice.

A questo anche noi, discepoli di Gesù, dobbiamo educarci: a eliminare il pensiero alla radice. Come fare perché il pensiero sia eliminata alla radice? Prima di ogni cosa agendo nel sommo rispetto della Legge. Osservata la legge al sommo del suo rispetto, dobbiamo offrire ad ogni uomo il diritto alla difesa, se qualcuno dovesse pensare ad una qualche ingiustizia da parte nostra. Infine vanno usate tutti quegli accorgimenti perché appaia con ogni evidenza che le decisioni non sono state né orientate e né pilotate da noi. Ecco cosa opera Pietro sulla scelta sia chi colui che dovrà occupare tra i Dodici il posto lasciato libero da Giuda e sia sulla scelta dei sette diaconi. Nessuno potrà pensare che tutto sia dalla volontà di Pietro o dalla volontà dei Dodici. Il pensiero mai potrà sorgere.

*In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro. Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1,15-26).*

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

Ecco ancora cosa noi abbiamo scritto sul retto comportamento di chi è chiamato a formulare un giudizio:

Giudicate con giusto giudizio! Gesù chiede ad ogni uomo di essere vero giudice dinanzi ad ogni storia che passa davanti ai suoi occhi. Si è veri giudici se si giudica con giusto giudizio. Si giudica con giusto giudizio separando con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata. Qualche tempo fa abbiamo indicato alcune verità che sempre devono essere a fondamento di ogni giusto giudizio. Queste verità ora le abbiamo trasformate in princìpi e come princìpi li offriamo a quanti desiderano svolgere questo loro necessario ministero di giudici dai giusti giudizi dai quali dipende ogni cammino nella verità per chi vuole opporsi e liberarsi da ogni falsità e menzogna, falsità e menzogna che non si fermano alla sola persona di colui che giudica con giudizio non giusto – ogni uomo è chiamato a giudicare con giusto giudizio – perché da un giudizio non giusto falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero.

Primo Principio: Tutto va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo investito di in ministero da parte del Signore deve sapere che ogni potere ricevuto legato al ministero va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero vissuto dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo tutto deve essere sempre usato. È regola universale che obbliga tutti.

Secondo Principio: Nessun potere ricevuto va vissuto dalla volontà di colui che ha conferito il mandato canonico. Chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere, mai deve spingere, mai deve costringere, mai neanche deve fare intendere con parole velate, che il mandato conferito vada esercitato e vissuto dalla sua volontà. Mai i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni vanno vissuti dalla volontà di colui che conferisce il mandato canonico. Quando questo dovesse accadere, ci troveremmo davanti ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di sacrilegio. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato canonico di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità. Sarebbe un vero disastro dimenticarla o disattenderla.

Terzo Principio: L’obbligatoria vigilanza. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

Quarto Principio: La responsabilità di chi è mandato a indagare. Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà e concretezza della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia e sulla sua concreta realtà che essi sono chiamati ad esaminare. Molte fosse sono scavate e nascosto su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di questa fosse:

Prima Fossa: L’assoluzione del reo e la condanna dell’innocente. L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva o Legge rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che il reo riconosca il suo peccato, confessi i suoi errori, li ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa. Vi cadono per i loro giudizi sommari e senza verità.

Seconda Fossa: Peccato personale, pena personale. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto, che va rigorosamente dimostrato e messo in piena luce. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima. Non si può giudicare per sentito dire. Si può giudicare solo per indagine rigorosa, nella quale bene e male vanno riconosciuti anche nei più piccoli dettagli.

Terza Fossa: Il giudizio va sempre fatto secondo la Legge del Signore. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

Quarta Fossa: Non cadere nel tranello della sudditanza psicologica. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa fossa è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio.

Quinta Fossa: Giudizio per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti.

Sesta Fossa: Si è responsabile di ogni lacrima versata. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e disprezzano il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica. Questo capovolgimento attesta e rivela l’incapacità del giudice di indagare secondo verità. Se un giudice non indaga secondo verità mai potrà emettere un giudizio secondo giustizia e rettitudine di coscienza.

Settima Fossa: L’oscuramento di un bene universale. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante o luce mancante e questo va detto ai fini di una giusta riparazione. Riaccendere la luce è obbligo per chi vuole essere perdonato da Dio.

Ottava Fossa: Abominevole condotta. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è questa: prima si infligge una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e consegnato al male, e poi si scrive una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi il giudice o facendosi scrivere una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto inviolabile alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato degli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

Nona Fossa: Offendere la storia. Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è Onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, anzi è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

Decima Fossa: Riparazione per il perdono. Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienze e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato. Non solo all’uomo, ma soprattutto allo Spirito Santo.

Undicesima Fossa: La pena deve essere medicinale, mai vendicativa. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore.

Dodicesima Fossa: Dichiarazione di inesistenza di queste fosse. Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando il mondo. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. L’esame delle fosse è terminato. Torniamo ora agli ultimi due princìpi.

Quinto Principio: Potere sacro assoluto mai conferito. Le regole per il retto giudizio sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione invece ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

Sesto Principio: Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né accezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

Gesù chiede a quanti stanno giudicando la sua vita – questa richiesta vale anche per ogni uomo che giudica la vita di un altro uomo – che esercitino il loro giudizio secondo purezza di giustizia e verità. Giustizia e verità esigono che il giudizio venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplende la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggono nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo.

Ecco perché il loro giudizio è iniquo. È un giudizio che a porta Cristo Gesù al supplizio della croce. Viene condannato come un malfattore, mente Lui è l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. È l’Innocenza che ha sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia orali ci peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti.

Ecco ancora cosa abbiamo messo in luce sulla promulgazione di editti scritti posteriormente per giustificare una decisione presa contro il diritto. Rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giovanni:

*“Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato” (Gv 1,5-7).*

Dio è luce. È luce eterna di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà. benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Chi è in comunione con Dio, per partecipazione della divina natura in Cristo, per opera dello Spirito Santo, anche lui deve essere luce di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà, benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Lo richiede la divina natura della quale siamo divenuti partecipi. Gesù nella sua natura divina è Luce eterna nella luce eterna e divina, immacolata e purissima, nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Gesù, nella sua Persona divina è Luce eterna dalla Luce eterna del Padre, Luce generata, non creata. Nella sua natura umana partecipa nel modo più alto della luce eterna che è il Padre, nello Spirito Santo. In Cristo Gesù mai vi è stato un solo atomo di tenebra. In Lui tutto è stato purissima e santissima luce. L’obbedienza di Cristo al Padre suo è stata purissima, santissima, perfettissima.

Questa verità – Dio è luce – viene detta anche al contrario: *“In Dio non vi è alcuna tenebra. In Dio non esiste la tenebra, né piccola e né grande”.* Tenebra è la menzogna, la falsità, l’inganno, la superbia, l’odio, il male, ogni ingiustizia. Tenebra è ogni vizio. In Dio vi solo eterna santità, eterno amore, eterna giustizia, eterna carità, eterna fedeltà. Chi è reso partecipe della divina natura non può portare né nel suo corpo, né nella sua anima, né nel suo spirito neanche un atomo di tenebra. Sarebbe infangare la divina natura. Deve essere santo come Dio è Santo. Perfetto come Dio è Perfetto. Misericordioso e Giusto come Dio è Misericordioso e Giusto.

Una legge, un editto, un rescritto, una dichiarazione, un documento, uno statuto dell’uomo, un suo decreto mai potrà trasformare in tenebre e in ingiustizia la Natura di Dio che è purissima luce, giustizia, verità. Oggi questo invece viene operato ad ogni livello. Se anche una sola legge degli uomini potesse cambiare la natura divina, allora per legge degli uomini tutto cambierebbe di natura: l’ingiustizia diventerebbe giustizia, la falsità verità, le tenebre luce, la trasgressione obbedienza. Purtroppo oggi così si pensa e così si agisce. Poiché io lo voglio, l’ingiustizia la dichiaro giustizia e le tenebre luce, la luce la dipingo come tenebra e la giustizia la estirpo perché per me è ingiustizia.

Per legge umana oggi si sta abolendo tutta la Santissima Legge del Signore. Si sta rendendo verità e diritto ogni crimine commesso dall’uomo. La legge dell’uomo mai potrà cambiare la natura delle cose. Dio rimane in eterno Dio. Cristo Gesù rimane in eterno Cristo Gesù. Lo Spirito Santo rimane in eterno lo Spirito Santo. La giustizia rimane in eterno giustizia. La verità rimane in eterno verità. La Chiesa rimane in eterno la Chiesa. La natura dell’uomo rimane in eterno natura dell’uomo. Oggi invece si pensa che la legge dell’uomo possa cambiare la natura delle cose. L’aborto rimane in eterno omicidio. La legge dell’uomo può anche dichiararlo un diritto della donna. Ma l’aborto è in eterno uccisione, privazione della vita.

Se noi diciamo che siamo in comunione con Dio, diciamo che siamo in comunione con la luce di Dio, nella luce di Dio. Dio è Luce, ma non per i cristiani o per quanti dicono di credere in Lui, ma per ogni uomo. Strumento di Dio per portare ogni uomo nella luce di Dio è il discepolo di Gesù. Il cristiano è strumento di Dio nella misura in cui lui cresce in grazia e in sapienza come vero corpo di Cristo Signore. Per questo la luce di Dio, attinta in Cristo, per opera dello Spirito Santo, deve essere la pelle del nostro corpo, il vestito del nostro spirito, l’ornamento di festa della nostra anima, non per un solo giorno, ma per tutte le ore e per tutti i momenti della nostra vita. Come la luce è la stessa natura di Dio, così essa deve essere la nostra stessa natura. Se la luce non diviene la nostra stessa natura, saranno le tenebre che diventeranno la nostra natura. Se siamo tenebre per natura mai possiamo portare la luce di Dio ai nostri fratelli. Siamo strumenti non solo inutili di Dio in Cristo Gesù. Ci trasformiamo anche in strumenti dannosi. Le nostre tenebre di scandali e di ogni trasgressione dei Comandamenti convincono il mondo che credere in Cristo serve solo per divenire tenebre più fitte e più dense. Il cristiano deve dire la verità che fa e fare la verità che dice. La verità è Cristo Gesù nella sua vita e nella sua Parola. Gesù ha detto il Vangelo che ha vissuto e ha vissuto il Vangelo che ha detto. Perfettissimo nel dire e perfettissimo nel fare e nel vivere. Questa stessa perfezione è richiesta ad ogni discepolo di Gesù.

Ecco perché è dovere di altissima carità, oltre che di divina giustizia, operare sempre perché mai un solo pensiero sorga nei cuori che noi possiamo essere ingiusti o di aver operato non secondo l’osservanza sia della legge della carità e sia della legge della giustizia. Se nasce un solo pensiero che noi abbiamo operato dall’ingiustizia per l’ingiustizia, perdiamo la credibilità e nessuno crederà nel nostro ministero. Salvaguardare il nostro ministero è anch’esso opera di grande giustizia. Lo esige la salvezza eterna delle anime. Ecco cosa ci insegna il Libro dei Proverbi: *“Se un principe dà ascolto alle menzogne, tutti i suoi ministri sono malvagi (Pr 29,12)*. È obbligo di ogni principe avere un così alto discernimento nello Spirito Santo e tanta sapienza nel suo cuore da esser in grado di sentire l’odore della menzogna anche quando essa è lontana dalla sua casa anni luce. Se il principe non è colmo di timore del Signore e di sapienza, può rovinare tutto il suo regno ascoltando una sola menzogna.

Sulla lingua ecco cosa rivela il Libro del Siracide:

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26). .*

*Ti loderò, Signore, re, e ti canterò, Dio, mio salvatore, loderò il tuo nome, perché sei stato mio riparo e mio aiuto, salvando il mio corpo dalla perdizione, dal laccio di una lingua calunniatrice, dalle labbra di quelli che proferiscono menzogna, e di fronte a quanti mi circondavano sei stato il mio aiuto e mi hai liberato, secondo la grandezza della tua misericordia e del tuo nome, dai morsi di chi stava per divorarmi, dalla mano di quelli che insidiavano la mia vita, dalle molte tribolazioni di cui soffrivo, dal soffocamento di una fiamma avvolgente e dal fuoco che non avevo acceso, dal profondo del seno degl’inferi, dalla lingua impura e dalla parola falsa e dal colpo di una lingua ingiusta. La mia anima era vicina alla morte, la mia vita era giù, vicino agl’inferi. Mi assalivano da ogni parte e nessuno mi aiutava; mi rivolsi al soccorso degli uomini, e non c’era. Allora mi ricordai della tua misericordia, Signore, e dei tuoi benefici da sempre, perché tu liberi quelli che sperano in te e li salvi dalla mano dei nemici. Innalzai dalla terra la mia supplica e pregai per la liberazione dalla morte. Esclamai: «Signore, padre del mio signore, non mi abbandonare nei giorni della tribolazione, quando sono senz’aiuto, nel tempo dell’arroganza. Io loderò incessantemente il tuo nome, canterò inni a te con riconoscenza». La mia supplica fu esaudita: tu infatti mi salvasti dalla rovina e mi strappasti da una cattiva condizione. Per questo ti loderò e ti canterò, e benedirò il nome del Signore (Sir 51,1-12).*

Ecco ora cosa opera Giacobbe perché sia pecore che capre partoriscano capi striati o punteggiati o macchiati: *“Ma Giacobbe prese rami freschi di pioppo, di mandorlo e di platano, ne intagliò la corteccia a strisce bianche, mettendo a nudo il bianco dei rami. Mise i rami così scortecciati nei canaletti agli abbeveratoi dell’acqua, dove veniva a bere il bestiame, bene in vista per le bestie che andavano in calore quando venivano a bere”.* Ora, è cosa giusta orientare pecore e capre perché partoriscano a favore di Giacobbe? Si risponde che ogni uomo può sia con le sue intuizioni e sia con la sua scienza e sapienza orientare ogni cosa a suo vantaggio, a condizione che non compia nessuna cosa che sia intrinsecamente un male. Il male mai può essere usato a proprio vantaggio, perché è male, è ingiustizia, è inganno, è falsità, è menzogna. Mentre intuizione, sapienza, sapienza, saggezza, intelligenza, studio, scienza sempre possono essere usati a proprio vantaggio, sempre però a condizione che non vi siano né imbrogli e né inganni e né violazione del patto o del contratto stabiliti all’inizio del rapporto di lavoro. Giacobbe non sta compiendo nessuna azione iniqua. Sta solo servendosi di una sua intuizione. Su quale fondamento scientifico questa intuizione trovi la sua verità attualmente lo ignoriamo perché a noi non è stato rivelato. Quando la Sacra Scrittura tace, anche noi dobbiamo tacere. Tuttavia è nostro obbligo mettere in luce la bontà dell’opera di Giacobbe.

L’intuizione di Giacobbe produce i suoi frutti e li produce in abbondanza: *“Così le bestie andarono in calore di fronte ai rami e le capre figliarono capretti striati, punteggiati e chiazzati”.* Lo ripetiamo: ancora non viene svelato il nesso che vi è tra la visione di un legno striato e il concepimento e il parto di pecore e capre che mettono alla luce capi striati, macchiati, punteggiati.

Ora Giacobbe separa ciò che appartiene a lui e ciò che invece appartiene a Làbano: *“Quanto alle pecore, Giacobbe le separò e fece sì che le bestie avessero davanti a loro gli animali striati e tutti quelli di colore scuro del gregge di Làbano. E i branchi che si era così formato per sé, non li mise insieme al gregge di Làbano”.* Così agendo, Giacobbe sapeva ciò che gli apparteneva e anche Làbano vedeva ciò che era di sua proprietà. Le due proprietà erano ben divise.

Ecco ancora una seconda intuizione di Giacobbe: *“Ogni qualvolta andavano in calore bestie robuste, Giacobbe metteva i rami nei canaletti in vista delle bestie, per farle concepire davanti ai rami. Quando invece le bestie erano deboli, non li metteva. Così i capi di bestiame deboli erano per Làbano e quelli robusti per Giacobbe. Egli si arricchì oltre misura e possedette greggi in grande quantità, schiave e schiavi, cammelli e asini”.* Lui osserva con grande attenzione ogni pecora e ogni capra. Se queste erano forte e robuste metteva davanti i rami. Se invece pecore e capre erano deboli i rami non venivano messi.

Con questa sua intuizione o sapienza o intelligenza o scienza usata in suo favore, Giacobbe divenne ricchissimo. Possedeva greggi in grand quantità, schiave e schiavi, cammelli e asini. Questa ricchezza non è però un frutto delle intuizioni di Giacobbe. Essa è frutto invece della benedizione del Signore che aleggiava su di lui e che rendeva benedetta ogni cosa che lui intraprendeva .

Questa è la grande potenza della benedizione del Signore quando alleggia su una persona. Essa rende benedetto tutto ciò che opera. Ecco allora la fonte della ricchezza di Giacobbe: la benedizione del suo Dio e Signore. Prima Giacobbe era una benedizione per Làbano, ora diviene una benedizione per se stesso. Ancora però ignoriamo il fondamento scientifico o quello biblico dell’intuizione di Giacobbe. Sappiamo però che esso sarà rivelato.

#### Parte terza

**Ego sum Deus Bethel ubi unxisti lapidem et votum vovisti mihi nunc ergo surge et egredere de terra hac revertens in terram nativitatis tuae**

**™gè e„mi Ð qeÕj Ð Ñfqe…j soi ™n tÒpJ qeoà, oá ½leiy£j moi ™ke‹ st»lhn kaˆ hÜxw moi ™ke‹ eÙc»n: nàn oân ¢n£sthqi kaˆ œxelqe ™k tÁj gÁj taÚthj kaˆ ¥pelqe e„j t¾n gÁn tÁj genšseèj sou, kaˆ œsomai met¦ soà.**

Giacobbe venne a sapere che i figli di Làbano dicevano: «Giacobbe si è preso tutto quello che aveva nostro padre e con quanto era di nostro padre si è fatto questa grande fortuna». Giacobbe osservò anche la faccia di Làbano e si accorse che verso di lui non era più come prima. Il Signore disse a Giacobbe: «Torna alla terra dei tuoi padri, nella tua famiglia e io sarò con te». Allora Giacobbe mandò a chiamare Rachele e Lia, in campagna presso il suo gregge, e disse loro: «Io mi accorgo dal volto di vostro padre che egli verso di me non è più come prima; ma il Dio di mio padre è stato con me. Sapete voi stesse che ho servito vostro padre con tutte le mie forze, mentre vostro padre si è beffato di me e ha cambiato dieci volte il mio salario; ma Dio non gli ha permesso di farmi del male. Se egli diceva: “Le bestie punteggiate saranno il tuo salario”, tutto il gregge figliava bestie punteggiate; se diceva: “Le bestie striate saranno il tuo salario”, allora tutto il gregge figliava bestie striate. Così Dio ha sottratto il bestiame a vostro padre e l’ha dato a me. Una volta, nel tempo in cui il piccolo bestiame va in calore, io in sogno alzai gli occhi e vidi che i capri in procinto di montare le bestie erano striati, punteggiati e chiazzati. L’angelo di Dio mi disse in sogno: “Giacobbe!”. Risposi: “Eccomi”. Riprese: “Alza gli occhi e guarda: tutti i capri che montano le bestie sono striati, punteggiati e chiazzati, perché ho visto come ti tratta Làbano. Io sono il Dio di Betel, dove tu hai unto una stele e dove mi hai fatto un voto. Ora àlzati, parti da questa terra e torna nella terra della tua famiglia!”». Rachele e Lia gli risposero: «Abbiamo forse ancora una parte o una eredità nella casa di nostro padre? Non siamo forse tenute in conto di straniere da parte sua, dal momento che ci ha vendute e si è anche mangiato il nostro denaro? Tutta la ricchezza che Dio ha sottratto a nostro padre è nostra e dei nostri figli. Ora fa’ pure quello che Dio ti ha detto». Allora Giacobbe si alzò, caricò i figli e le mogli sui cammelli e condusse via tutto il bestiame e tutti gli averi che si era acquistato, il bestiame che si era acquistato in Paddan Aram, per ritornare da Isacco, suo padre, nella terra di Canaan. Làbano era andato a tosare il gregge e Rachele rubò gli idoli che appartenevano al padre. Giacobbe eluse l’attenzione di Làbano, l’Arameo, non lasciando trapelare che stava per fuggire; così poté andarsene con tutti i suoi averi. Si mosse dunque, passò il Fiume e si diresse verso le montagne di Gàlaad. Il terzo giorno fu riferito a Làbano che Giacobbe era fuggito. Allora egli prese con sé i suoi parenti, lo inseguì per sette giorni di cammino e lo raggiunse sulle montagne di Gàlaad. Ma Dio venne da Làbano, l’Arameo, in un sogno notturno e gli disse: «Bada di non dir niente a Giacobbe, né in bene né in male!». Làbano andò dunque a raggiungere Giacobbe. Ora Giacobbe aveva piantato la tenda sulle montagne e Làbano si era accampato con i parenti sulle montagne di Gàlaad. Disse allora Làbano a Giacobbe: «Che cosa hai fatto? Hai eluso la mia attenzione e hai condotto via le mie figlie come prigioniere di guerra! Perché sei fuggito di nascosto, mi hai ingannato e non mi hai avvertito? Io ti avrei congedato con festa e con canti, a suon di tamburelli e di cetre! E non mi hai permesso di baciare i miei figli e le mie figlie! Certo, hai agito in modo insensato. Sarebbe in mio potere farti del male, ma il Dio di tuo padre mi ha parlato la notte scorsa: “Bada di non dir niente a Giacobbe, né in bene né in male!”. Certo, sei partito perché soffrivi di nostalgia per la casa di tuo padre; ma perché hai rubato i miei dèi?». Giacobbe rispose a Làbano e disse: «Perché avevo paura e pensavo che mi avresti tolto con la forza le tue figlie. Ma quanto a colui presso il quale tu troverai i tuoi dèi, non resterà in vita! Alla presenza dei nostri parenti verifica quanto vi può essere di tuo presso di me e riprendilo». Giacobbe non sapeva che li aveva rubati Rachele. Allora Làbano entrò nella tenda di Giacobbe e poi nella tenda di Lia e nella tenda delle due schiave, ma non trovò nulla. Poi uscì dalla tenda di Lia ed entrò nella tenda di Rachele. Rachele aveva preso gli idoli e li aveva messi nella sella del cammello, poi vi si era seduta sopra, così Làbano frugò in tutta la tenda, ma non li trovò. Ella parlò al padre: «Non si offenda il mio signore se io non posso alzarmi davanti a te, perché ho quello che avviene di regola alle donne». Làbano cercò, ma non trovò gli idoli. Giacobbe allora si adirò e apostrofò Làbano, al quale disse: «Qual è il mio delitto, qual è il mio peccato, perché ti accanisca contro di me? Ora che hai frugato tra tutti i miei oggetti, che cosa hai trovato di tutte le cose di casa tua? Mettilo qui davanti ai miei e tuoi parenti, e siano essi giudici tra noi due. Vent’anni ho passato con te: le tue pecore e le tue capre non hanno abortito e non ho mai mangiato i montoni del tuo gregge. Nessuna bestia sbranata ti ho portato a mio discarico: io stesso ne compensavo il danno e tu reclamavi da me il risarcimento sia di quanto veniva rubato di giorno sia di quanto veniva rubato di notte. Di giorno mi divorava il caldo e di notte il gelo, e il sonno fuggiva dai miei occhi. Vent’anni sono stato in casa tua: ho servito quattordici anni per le tue due figlie e sei anni per il tuo gregge e tu hai cambiato il mio salario dieci volte. Se il Dio di mio padre, il Dio di Abramo e il Terrore di Isacco non fosse stato con me, tu ora mi avresti licenziato a mani vuote; ma Dio ha visto la mia afflizione e la fatica delle mie mani e la scorsa notte egli ha fatto da arbitro». Làbano allora rispose e disse a Giacobbe: «Queste figlie sono le mie figlie e questi figli sono i miei figli; questo bestiame è il mio bestiame e quanto tu vedi è mio. E che cosa potrei fare oggi a queste mie figlie o ai figli che hanno messo al mondo? Ebbene, vieni, concludiamo un’alleanza, io e te, e ci sia un testimone tra me e te». Giacobbe prese una pietra e la eresse come stele. Poi disse ai suoi parenti: «Raccogliete pietre», e quelli presero pietre e ne fecero un mucchio; e su quel mucchio mangiarono. Làbano lo chiamò Iegar Saadutà, mentre Giacobbe lo chiamò Gal Ed. Làbano disse: «Questo mucchio è oggi un testimone tra me e te»; per questo lo chiamò Gal Ed e anche Mispa, perché disse: «Il Signore starà di vedetta tra me e te, quando noi non ci vedremo più l’un l’altro. Se tu maltratterai le mie figlie e se prenderai altre mogli oltre le mie figlie, sappi che non un uomo è con noi, ma Dio è testimone tra me e te». Soggiunse Làbano a Giacobbe: «Ecco questo mucchio ed ecco questa stele, che io ho eretto tra me e te. Questo mucchio è testimone e questa stele è testimone che io giuro di non oltrepassare questo mucchio dalla tua parte e che tu giuri di non oltrepassare questo mucchio e questa stele dalla mia parte, per fare il male. Il Dio di Abramo e il Dio di Nacor siano giudici tra di noi». Giacobbe giurò per il Terrore di Isacco suo padre. Poi offrì un sacrificio sulle montagne e invitò i suoi parenti a prender cibo. Essi mangiarono e passarono la notte sulle montagne.

#### Verità essenziali contenute nel testo

La ricchezza, frutto della benedizione del Signore, attira l’attenzione dei figli di Làbano e questi iniziano a pensare male di Giacobbe: *“Giacobbe venne a sapere che i figli di Làbano dicevano: «Giacobbe si è preso tutto quello che aveva nostro padre e con quanto era di nostro padre si è fatto questa grande fortuna»”.* Giacobbe non si è preso neanche una pecora o una capra di ciò che apparteneva al loro padre. Queste accuse e questi pensieri sono iniqui. Essi invece avrebbero dovuto confessare: *“Veramente il Signore ha benedetto Giacobbe. Perché noi non siamo stati benedetti come lui è stato benedetto?”.* Odio, invidia, gelosia conducono gli uomini non solo a pensare male, ma anche a prendere decisioni cattive e inique. Queste decisioni possono anche giungere a decretare la morte.

La cattiva lingua dei figli entra nel cuore di Làbano e questi inizia a vedere Giacobbe con lo stesso occhio non buono dei suoi figli: *“Giacobbe osservò anche la faccia di Làbano e si accorse che verso di lui non era più come prima”.* Ecco il potere malvagio della lingua cattiva, frutto di un cuore cattivo: può trascinare altri cuori a pensare gli stessi pensieri cattive e a prendere anche decisioni cattive. Cuore cattivo, pensieri cattivi, scelte cattive, decisioni cattive. Gli occhi di Làbano non vedono più Giacobbe come lo hanno visto fino al presente. Essi sono stati inquinati dalle parole maligne dei suoi figli.

Poiché si è rotta la comunione tra Làbano e Giacobbe, è questa la giusta ora perché Giacobbe prenda la via del ritorno verso la sua terra. Perché Giacobbe ritorni, gli viene in aiuto il Signore: *“Il Signore disse a Giacobbe: «Torna alla terra dei tuoi padri, nella tua famiglia e io sarò con te»”.* Giacobbe vuole tornare nella sua terra. Affinché vinca ogni resistenza proveniente dalla sua mente o dal suo cuore, gli viene incontro il Signore e gli dice non solo di tornare nella terra dei suoi padri, nella sua famiglia. Lo rassicura anche: *“Io sarò con te”*. Chi sarà con Giacobbe? Il Dio Onnipotente che lo ha accompagnato in questa terra e lo ha fatto divenire ricchissimo. È il Dio che sempre custodisce e protegge i suoi figli. È il Dio che mai abbandona e mai lascia soli coloro che confidano in Lui. È il Dio che crea la storia di un uomo là dove in realtà non è possibile creare nessuna storia. Sarà con Giacobbe il Dio Creatore e Signore del cielo e della terra.

Ora si devono informare Rachele e Lia affinché anche loro si dispongano alla partenza: *“Allora Giacobbe mandò a chiamare Rachele e Lia, in campagna presso il suo gregge, e disse loro: «Io mi accorgo dal volto di vostro padre che egli verso di me non è più come prima; ma il Dio di mio padre è stato con me. Sapete voi stesse che ho servito vostro padre con tutte le mie forze, mentre vostro padre si è beffato di me e ha cambiato dieci volte il mio salario; ma Dio non gli ha permesso di farmi del male”.* Il motivo della partenza è il cambiamento del cuore di Làbano e anche dei suoi figli. Giacobbe rivela a Rachele e a Lia che nonostante Làbano non volesse il suo bene, il Signore suo Dio non ha permesso che Làbano gli facesse del male.

Da un lato c’è il grande bene fatto da Giacobbe, il benedetto dal Signore e dall’altro ci sono uomini che nulla vedono del bene loro arrecato e pensano solo ai beni che con grande fatica e molto sudore Giacobbe ha prodotto per le sue mogli, le sue schiave, i suoi dodici figli. La somma gratitudine e la somma ingratitudine. Il sommo bene e il sommo male. Questa la sempre la storia di chi lavora benedetto dal Signore. Cristo Gesù non ha beneficiato il suo popolo con ogni bene? Quale sorte gli du assegnata? Un duro legno e la crocifissione su di esso del suo santissimo corpo.

Giacobbe ora spiega a Rachele e Lia come lui ha acquisito una ricchezza così grande: solo per benedizione del Signore. Làbano cambiava il patto e il Signore cambiava il parto di pecore e capre sempre in favore di Giacobbe: *“Se egli diceva: “Le bestie punteggiate saranno il tuo salario”, tutto il gregge figliava bestie punteggiate; se diceva: “Le bestie striate saranno il tuo salario”, allora tutto il gregge figliava bestie striate. Così Dio ha sottratto il bestiame a vostro padre e l’ha dato a me”.*  Ecco trovato il fondamento biblico dell’intuizione di Giacobbe. Questa intuizione era solo a beneficio di Giacobbe. Non era a beneficio di Làbano. Non era a beneficio di Làbano perché non merita più di godere della benedizione che aleggiava su Giacobbe. Làbano pensa solo ad arricchire se stesso sulle spalle di Giacobbe. Il Signore per questo gli toglie la benedizione.

Ora Giacobbe rivela a Rachele e a Lia un sogno da lui fatto: *“Una volta, nel tempo in cui il piccolo bestiame va in calore, io in sogno alzai gli occhi e vidi che i capri in procinto di montare le bestie erano striati, punteggiati e chiazzati. L’angelo di Dio mi disse in sogno: “Giacobbe!”. Risposi: “Eccomi”. Riprese: “Alza gli occhi e guarda: tutti i capri che montano le bestie sono striati, punteggiati e chiazzati, perché ho visto come ti tratta Làbano. Io sono il Dio di Betel, dove tu hai unto una stele e dove mi hai fatto un voto. Ora àlzati, parti da questa terra e torna nella terra della tua famiglia!”»”.* Prima di tutto viene rivelato che tutta la grande ricchezza di Giacobbe è dono di Dio, solo dono di Dio. Poi viene manifestato l’ordine dato a Giacobbe: *“Ora àlzati, parti da questa terra e torna nella terra della tua famiglia”*. Chi ha benedetto Giacobbe e chi gli ha dato l’ordine di tornare nella terra della sua famiglia? Ecco come si rivela il Dio che ha dato l’ordine: *“Io sono il Dio di Betel, dove tu hai unto una stele e dove mi hai fatto un voto”.* Quel Dio che lo ha accompagnato e condotto fino al presente e lo stesso Dio che lo accompagnerà oggi, domani e sempre. Lo accompagnerà per proteggerlo e per custodirlo, per benedirlo e per colmarlo di ogni bene. È Dio il tutto per la vita di Giacobbe. Senza il suo Dio lui sarebbe una nullità. Sarebbe senza storia.

Rachele e Lia si sentono straniere sia per il padre e sia per la madre e invitano Giacobbe ad obbedire al suo Signore e Dio: *“Rachele e Lia gli risposero: «Abbiamo forse ancora una parte o una eredità nella casa di nostro padre? Non siamo forse tenute in conto di straniere da parte sua, dal momento che ci ha vendute e si è anche mangiato il nostro denaro? Tutta la ricchezza che Dio ha sottratto a nostro padre è nostra e dei nostri figli. Ora fa’ pure quello che Dio ti ha detto»”.* Sia per Rachele e Lia e sia per Giacobbe è tempo che si obbedisca al Signore Dio, si lasci questa terra e si ritorni nella terra di Canaan.

Perché è importante la confessione fatta da Rachele e da Lia? Perché esse ora partono con il profondo convincimento nel cuore che questa terra non appartiene più ad esse e neanche appartengono loro né il padre e né la madre. Esse ormai si sentono straniere in questa terra. Vogliono seguire Giacobbe e partire per la loro terra. La terra data da Dio a Giacobbe è anche la loro terra. Ora è solo questa terra la loro terra. Nessun’altra terra potrà mai essere la loro terra.

Possiamo applicare questo principio ad ogni “creazione” o ad ogni altro “dono”, opera del Signore per l’uomo. Se un uomo viene battezzato, è questa la “terra” data a lui dal Signore Dio. Non c’è per lui altra “terra” nella quale vivere. Se lui va in un’altra terra, questa terra lo scaccia via. Non gli appartiene. Così dicasi anche per un cresimato, un diacono, un presbitero, un vescovo, un papa. Per tutti costoro la loro “terra” è Cristo Gesù. È Cristo Gesù secondo la particolare conformazione a Lui che è differente per ogni sacramento ricevuto e anche per ogni dono di grazia e di verità elargito dallo Spirito Santo. Altra terra non esiste. Chi lascia questa terra per rifugiarsi in un’altra, sappia che mai questa terra lo accoglierà. Altra terra produrrà per esso spine e cardi, con il rischio che il cielo diventi una lastra di rame e la stessa terra una lastra di ferro.

Oggi nella Chiesa non stiamo assistendo proprio a questa trasformazione del cielo in una lastra di rame e della terra in una lastra di ferro? Non stiamo assistendo alla più alta e universale carestia, dal momento che il Signore non può più benedire questa terra che non è sua, perché la sua terra è la Chiesa del Signore nostro Gesù Cristo, nella quale si deve appartenere secondo le regole divine e non secondo le regole dell’uomo? Quando la vita di un uomo è immersa nella grande carestia, di certo lui avrà cambiato terra. Oggi non di vuole addirittura cambiare la terra della verità di creazione per inseguire terre frutto della volontà dell’uomo, terre nelle quali l’uomo è condannato ad una carestia anche in ordine al dono della vita fisica? Dovremmo per lo meno riflettere. Dovremmo almeno leggere la profezia di Gioele. Essa rivela il perché della universale desertificazione della terra:

*Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl. Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi.*

*Lamèntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio. Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo.*

*Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?».*

*Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano. Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche le greggi di pecore vanno in rovina. A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi della campagna. Anche gli animali selvatici sospirano a te, perché sono secchi i corsi d’acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa (Gl 1,1-20).*

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età. Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui. Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia. Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione. Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare.*

*Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo? «Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?».*

*Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi. Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo» (Gl 2,1-27).*

Moltissimi discepoli di Gesù hanno cambiato terra. Dal giardino di Dio sono passati nel deserto del mondo. Mai costoro produrranno un solo frutto di vita eterna. Non lo produrranno perché la benedizione aleggia solo su chi abita nella terra a lui assegnata dal suo Dio senza uscire da essa neanche di un solo piede. Fuori anche di un piede e la benedizione del Signore si ritira.

La decisione è presa. Va data ogni obbedienza al Signore Dio: *“Allora Giacobbe si alzò, caricò i figli e le mogli sui cammelli e condusse via tutto il bestiame e tutti gli averi che si era acquistato, il bestiame che si era acquistato in Paddan Aram, per ritornare da Isacco, suo padre, nella terra di Canaan”.* Giacobbe prende solo ciò che è suo. Di ciò che appartiene a Làbano neanche la polvere che è sotto i suoi piedi. A Làbano ciò che è di Làbano. A Giacobbe ciò che è di Giacobbe.

Rachele compie un’azione non giusta: *“Làbano era andato a tosare il gregge e Rachele rubò gli idoli che appartenevano al padre”.* Da questa azione dobbiamo concludere che la fede di Rachele ancora è assai debole. Non si può camminare con il Dio di Giacobbe e con il Dio di Làbano. Non si può seguire il vero Dio e gli idoli. Ecco perché va detto che Rachele ancora non ha conosciuto il Dio di Giacobbe. Ancora non si fida pienamente di Lui. Eppure il Dio Giacobbe si è largamente manifestato. Ha fatto divenire Giacobbe ricchissimo.

Lo abbiamo già detto: il cammino verso la vera fede deve iniziare ogni giorno daccapo. Oggi noi, discepoli di Gesù, non abbiamo forse rinunciato al Dio vivo è vero e ci siamo noi costruiti un idolo fatto di pensieri di questo mondo, pensieri anche di Satana? Il nostro Dio è un Dio geloso. Quando noi ci rivolgiamo agli idoli della nostra mente e rinneghiamo Lui, la sua benedizione non aleggia più su si noi e la nostra vita si trasforma in un deserto. Questa verità va custodita gelosamente nel cuore. Nessuno, se vuole che la benedizione del Signore, aleggi su di lui, deve lasciare il vero Dio, il vero Cristo Gesù, il vero Spirito Santo, la vera Madre di Dio e farsi un suo particolare Dio. all’istante la sua vita diventerà un deserto.

Giacobbe non dice nulla della sua intenzione e così può partire con tutti i suoi averi: *“Giacobbe eluse l’attenzione di Làbano, l’Arameo, non lasciando trapelare che stava per fuggire; così poté andarsene con tutti i suoi averi”.* La saggezza sempre deve accompagnare l’uomo. Ma di chi è la saggezza? Solo delle persone che amano il Signore e lo adorano nella sua verità. Giacobbe ama il suo Dio, lo serve con amore, obbedisce ad ogni suo comando. Il Signore lo ricolma di ogni saggezza e intelligenza. Sempre il Signore rende ricchi coloro che lo amano.

Ora Giacobbe è diretto verso le montagna di Gàlaad: *“Si mosse dunque, passò il Fiume e si diresse verso le montagne di Gàlaad. Il terzo giorno fu riferito a Làbano che Giacobbe era fuggito. Allora egli prese con sé i suoi parenti, lo inseguì per sette giorni di cammino e lo raggiunse sulle montagne di Gàlaad”.* Gàlaad è una regione dell'antica Palestina situata a est del fiume Giordano, corrispondente all'attuale Giordania nord-occidentale (Cit.). Solo il terzo giorno Làbano apprende che Giacobbe è andato vie. Lo insegue per sette giorni e lo raggiunge sulla montagne di Gàlaad. Ormai è impossibile tornare indietro. Giacobbe è alle porte della terra di Canaan, la terra dei suoi padri.

Ancora una volta il Signore viene in aiuto in favore di Giacobbe. Ecco cosa dice il Signore a Làbano in sogno: *“Ma Dio venne da Làbano, l’Arameo, in un sogno notturno e gli disse: «Bada di non dir niente a Giacobbe, né in bene né in male!».* Ora Làbano sa che deve rispettare la parola del Signore che è ferma e risoluta: *“Bada di non di niente a Giacobbe, né in bene e né in male”*. Làbano ora ha da fare non con Giacobbe, ma con Dio, l’Onnipotente Signore del cielo e della terra.

Làbano si lamenta con Giacobbe, ma solo sulle modalità della fuga. Lui avrebbe voluto congedarsi con un grande banchetto. Avrebbe voluto anche baciare i suoi figli e le sue figlie: *“Làbano andò dunque a raggiungere Giacobbe. Ora Giacobbe aveva piantato la tenda sulle montagne e Làbano si era accampato con i parenti sulle montagne di Gàlaad. Disse allora Làbano a Giacobbe: «Che cosa hai fatto? Hai eluso la mia attenzione e hai condotto via le mie figlie come prigioniere di guerra! Perché sei fuggito di nascosto, mi hai ingannato e non mi hai avvertito? Io ti avrei congedato con festa e con canti, a suon di tamburelli e di cetre! E non mi hai permesso di baciare i miei figli e le mie figlie! Certo, hai agito in modo insensato. Sarebbe in mio potere farti del male, ma il Dio di tuo padre mi ha parlato la notte scorsa: “Bada di non dir niente a Giacobbe, né in bene né in male!”.* Ecco cosa ancora aggiunge Làbano a quanto detto. Anche se lui potrebbe fargli del male, non glielo può fare. Il Dio di Abramo e il Dio di Isacco glielo ha proibito: *“Bada di non dire niente a Giacobbe, né in bene e né in male!”*. Dobbiamo confessare che è grande la protezione del Signore verso Giacobbe. Tra Làbano e Giacobbe non deve regnare più alcuna relazione. Ognuno per la sua via. Ognuno nella sua terra. Ognuno con il suo Dio.

Ora però Làbano accusa Giacobbe di furto. Gli ha sottratto i suoi dèi: *“Certo, sei partito perché soffrivi di nostalgia per la casa di tuo padre; ma perché hai rubato i miei dèi?».* Giacobbe è innocente riguardo a questo furto. Di certo non è stato commesso da lui. Lui è innocente e lo attestano le sue parole.

Ora Giacobbe giustifica se stesso per essere partito senza avvisare Làbano: “*Giacobbe rispose a Làbano e disse: «Perché avevo paura e pensavo che mi avresti tolto con la forza le tue figlie. Ma quanto a colui presso il quale tu troverai i tuoi dèi, non resterà in vita! Alla presenza dei nostri parenti verifica quanto vi può essere di tuo presso di me e riprendilo»”.* Giacobbe è innocente dinanzi a questo furto. Lui non ha sottratto nulla di quanto apparteneva a Làbano. Promette però di privare della vita colui o colei presso il quale o la quale si troveranno i suoi dèi. Ora spetta a Làbano cercare in ogni tenda e presso ogni persona i suoi idoli. Così potrà essere certo che non sono stati rubati da nessuno dei presenti.

Giacobbe parla con assoluta certezza che gli dèi di Làbano non si trovano presso di Lui. Ecco il motivo di questa sua sicurezza ed ecco anche il motivo per cui promette di uccidere colui o colei presso cui Làbano avesse trovato i suoi dèi: *“Giacobbe non sapeva che li aveva rubati Rachele”.* Lui è ignaro di quanto ha fatto Rachele. Ma neanche mai avrebbe potuto solamente immaginare che Rachele avesse avuto bisogno degli dèi di suo padre. Ormai ella adorava il Dio di Giacobbe, il Dio che aveva reso ricchissimo suo marito e tutta la sua famiglia. Queste parole di Giacobbe devono però insegnarci che parlare senza scienza potrebbe avere delle conseguenze assai brutte. Se infatti Rachele non fosse stata accorta e prudentissima, per le parole senza scienza di Giacobbe avrebbe perso la vita. Le parole senza scienza di Giacobbe sono chiare: *“Ma quanto a colui presso il quale tu troverai i tuoi dèi, non resterà in vita!”*. La morte di Rachele è decretata. Questi sono i frutti di coloro che parlano senza scienza. Sulle parole proferite absque scientia ecco alcuni pensieri che meritano la nostra attenzione:

Giobbe accusa i suoi tre amici di parlare senza alcuna scienza. Addirittura li chiama raffazzonatori di menzogne, medici da nulla, buoni solo a dire parole senza alcune verità. Giunge a dire che sarebbe per loro un grande atto di sapienza se smettessero di parlare. Son parole durissime le sue:

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi (Gb 13,1-12).*

Il Signore dal cielo ascolta sia i discorsi dei tre amici e sia quelli di Giobbe. Anche quanto dice Giobbe è privo di sapienza. Lui conosce la sua coscienza, non conosce però il mistero che come un manto avvolge il Signore e tutto l’universo creato. Alla fine il Signore interviene e rivela a Giobbe la sua grande ignoranza. Lui parla ma dalla non conoscenza del mistero. Parla ma senza scienza e soprattutto senza alcuna sapienza:

*Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire? Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo! Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande!» (Gb 38,1-21).*

Il Signore mette Giobbe dinanzi ad ogni elemento del suo creato e gli parla del grande mistero che ognuno di essi porta in sé, mistero che Giobbe non conosce. Ad un certo punto interrompe la presentazione degli elementi della sua creazione e nuovamente si rivolge a Giobbe chiedendogli di mostrargli la sua sapienza e la sua forza. Dinanzi al Signore o si parla con scienza e con sapienza, oppure si deve tacere in un silenzio adorante:

*Il Signore prese a dire a Giobbe: «Il censore vuole ancora contendere con l’Onnipotente? L’accusatore di Dio risponda!». Giobbe prese a dire al Signore: «Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere? Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non replicherò, due volte ho parlato, ma non continuerò». Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Oseresti tu cancellare il mio giudizio, dare a me il torto per avere tu la ragione? Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua? Su, órnati pure di maestà e di grandezza, rivèstiti di splendore e di gloria! Effondi pure i furori della tua collera, guarda ogni superbo e abbattilo, guarda ogni superbo e umilialo, schiaccia i malvagi ovunque si trovino; sprofondali nella polvere tutti insieme e rinchiudi i loro volti nel buio! Allora anch’io ti loderò, perché hai trionfato con la tua destra» (Gb 40,1-14).*

Dinanzi al mistero che avvolge l’intero universo creato, Giobbe confessa di aver parlato senza scienza, di aver agito da insipiente. Lui conosceva il Signore per sentito dire. Per questo si ricrede e si pente sopra polvere e cenere. Ecco le sue parole:

*Giobbe prese a dire al Signore: «Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile. Chi è colui che, da ignorante, può oscurare il tuo piano? Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t’interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere» (Gb 42,1-6).*

Respondens autem Iob Domino dixit: scio quia omnia potes et nulla te latet cogitatio. Quis est iste qui celat consilium absque scientia ideo insipienter locutus sum et quae ultra modum excederent scientiam meam. Audi et ego loquar, interrogabo et ostende mihi. Auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te. Idcirco ipse me reprehendo et ago paenitentiam in favilla et cinere (Gb 42,1-6).

Giobbe è persona giusta. È alieno dal male. Non appena è messo dinanzi al mistero, confessa di essere stato uno stolto. Ha parlato da insipiente. Si ricrede. Si pente sopra polvere e cenere. L’umiltà è la vera grandezza di un uomo. Giobbe è persona umile perché accetta la correzione che Dio gli fa ed è pronto ad abbandonare tutti i pensieri di non scienza e di non sapienza che finora hanno governato la sua mente e il suo cuore. Questa umiltà avrebbe dovuta Giobbe manifestarla dinanzi a Eliu figlio di Barachele, il Buzita. Ecco un brano del suo lungo discorso che Eliu fa in difesa del Signore:

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano. Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”.*

*Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole? Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto.*

*Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33, 1-33).*

Ma Giobbe era così concentrato a difendere la sua innocenza da non prestare nessun ascolto alle parole del saggio Eliu. Lui aveva bisogno che Dio stesso venisse e lo dichiarasse giusto. Dio viene e invece lo dichiara stolto e insipiente. Perché Giobbe è stolto e insipiente? Perché assieme alla sua innocenza avrebbe dovuto difendere anche l’innocenza del Signore. Dio è divinamente, eternamente, infinitamente santo. Mai Lui farà qualcosa contro l’uomo. Lui vive per l’uomo. Per l’uomo Dio è anche morto nella Persona del Figlio Unigenito. Il Verbo Eterno, vero Dio e vero uomo, per amore dell’uomo ha assunto su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati sul legno della croce. All’uomo ha dato il suo Santo Spirito, la sua grazia, la sua verità, la sua luce eterna, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione. All’uomo, in Cristo dona anche il regno eterno di pace e di luce. Se Giobbe fosse stato meno concentrato su di sé, avrebbe potuto giungere ad elevare a Dio un grande inno di purissima santità. La prova lo avrebbe innalzato ad altezze celesti.

Giobbe in qualche modo è scusabile. Non appartiene neanche al popolo del Signore, popolo arricchito del dono non solo della Legge, ma anche della sapienza. Non scusabili oggi sono di discepoli di Gesù, che hanno rinnegato la Divina Rivelazione assieme alla Sacra Tradizione et ideo insipienter loquuntur. Oggi se c’è una persona che parla da insipiente è proprio il cristiano. Parla da insipiente, perché parla absque scientia. Parla absque scientia, perché ha rinnegato la scienza del Santo Spirito del Signore. Quale scienza dello Spirito del Signore ha rinnegato? La scienza, la verità, la dottrina, la sapienza, la conoscenza di ogni mistero di Dio, dell’uomo, della creazione, del tempo, dell’eternità, della vita, della morte, del bene, del male, da Lui poste nella Divina Rivelazione e nella Sacra Tradizione che insieme durano da circa quattromila anni. La Sacra Tradizione durerà fino al giorno della Parusia. Mentre la Divina Rivelazione si è chiusa con l’ultimo Apostolo. L’ultimo scritto dell’ultimo Apostolo ha messo il sigillo. Ha messo fine a tutta la Divina Rivelazione. Parliamo della Divina Rivelazione Pubblica o della Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Ecco i frutti della non scienza del cristiano:

La creazione di un nuovissimo idolo. Oggi il discepolo di Gesù ha privato del loro mistero divino ed eterno il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Privando la Beata Trinità del suo mistero, anche la Chiesa è stata privata del suo mistero. Se la Chiesa è privata del suo mistero, tutto ciò che nasce dalla Chiesa, e che sono i divini misteri, è privato della SUA verità. Senza il mistero di Dio non c’è nessun mistero per l’uomo, nessuna verità soprannaturale e trascendente. Tutto viene consumato da una immanenza atea. L’immanenza atea conduce alla grande idolatria e alla universale immoralità. Infatti oggi il cristiano è il più grande idolatra che la storia abbia mai conosciuto. Ha abbandonato il Dio Trinità, ha rinnegato il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo e al posto del vero ed unico Dio in tre Persone, ha proclamato come suo Dio un Dio da lui creato. Questo Dio ha anche un nome: il Dio unico. I disastri generati nella mente e nel cuore dei discepoli di Gesù dalla creazione e dall’adorazione di questo nuovissimo idolo sono oltremodo grandi.

Primo Disastro: Il rinnegamento di Cristo: Adorando un falso Dio, necessariamente il cristiano deve rinnegare Cristo Gesù. O si segue l’idolo del Dio unico o Cristo. Poiché il cristiano ogni giorno sceglie di seguire il suo idolo, nel suo cuore non c’è posto per Cristo. Se ci fosse posto per Cristo, significherebbe che l’idolatria può convivere con la vera fede e il falso Dio può convivere con il vero Cristo. Questo è impossibile. Il vero Cristo distrugge a abbatte ogni falso Dio. Ma anche ogni falso Dio distrugge e abbatte il vero Cristo. Oggi è questo il male cristiano: si proclama la coesistenza del vero Dio in un mondo di falsi Dèi e la coesistenza dei molti falsi Dèi con il vero Dio. Questo può essere possibile ad una condizione: che anche il Dio adorato dal cristiano sia trasformato in un falso Dio. Ed infatti è proprio ciò che è accaduto. Il Dio Uno nella natura e Trino nelle persone è stato trasformato nel falso Dio, detto il Dio unico. Ecco perché religione cristiana e ogni altra religione sono divenute una cosa sola. Siamo nel regno della falsità e della menzogna. Siamo nel grande tradimento della fede.

Secondo Disastro: Impossibilità di realizzare il decreto eterno del Padre. Predicare e realizzare il decreto divino ed eterno del Padre secondo il quale è solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, che l’uomo viene benedetto e trasformato nella sua natura, oggi è divenuto impossibile. I discepoli di Gesù abrogando la sana dottrina, la sana verità, la sana rivelazione su Gesù Signore, anche loro hanno fatto trionfare la loro vecchia natura sulla nuova natura e dalla vecchia natura pensano e parlano di Cristo Signore. Chi è Cristo Gesù secondo questa vecchia natura? È un semplice uomo come tutti gli altri uomini. Perché Gesù è dichiarato un semplice uomo? Perché la vecchia natura ha distrutto e frantumato la sana verità e la sana dottrina sul mistero del nostro Dio che è Uno nella natura e Trino nelle persone. Natura e Persone divine sono eterne. Non essendoci più il Dio Trinità, ma il Dio unico, Cristo non è più Dio e neanche lo Spirito Santo è Dio. Essendo Cristo Gesù un uomo come tutti gli altri uomini, anche la sua parola è in tutto simile a quella di ogni altro uomo. Questo disastro sta producendo il cristiano che ha fatto trionfare la vecchia natura, non più governata dalla nuova natura, nuova natura che può vivere solo in Cristo Gesù, con Cristo e per Cristo. O ridiamo all’uomo, ad ogni uomo, la sua nuova natura in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il decreto eterno del Padre, o per l’uomo non ci sarà più vita spirituale. Ci sarà la vita animale ma questa si immergerà in un amoralità così devastante da distruggere la stessa vecchia natura, corrompendola e degradandola senza più rimedio.

Terzo Disastro: Non c’è più vera salvezza per nessun uomo. Senza Cristo, fuori di Lui, lontano da Lui, non vi è alcuna possibilità di salvezza per l’uomo, perché Dio ha deciso nella sua sapienza eterna di benedire ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù, nazione, solo per mezzo del suo Figlio Unigenito, divenuto, facendosi vero uomo, vera discendenza di Abramo. Dio non ha altra promessa da osservare e non osserva nessuna sua promessa se non per mezzo di Cristo Gesù. Questa verità oggi fa difetto in seno al popolo di Dio. Fa difetto nel cuore di tutti i discepoli del Signore. Vi è come un rinnegamento, un tradimento silenzioso, tacito, quasi omertoso, della verità di Cristo Gesù. È come se il cristiano si vergognasse di proclamare la verità del suo Maestro e Signore, dimenticandosi che la verità di Cristo Gesù è verità del Padre, perché Cristo è la sola promessa del Padre. Se noi non predichiamo Cristo Gesù, non professiamo con vera testimonianza la sua verità, noi non amiamo l’uomo, perché lo escludiamo dalla sua salvezza. Non c’è salvezza se non per Cristo e in Cristo.

Un Dio senza Cristo, anche se unico e solo nel suo cielo, non salva l’uomo, perché questo Dio unico e solo, non ha fatto a noi alcuna promessa di salvezza. La promessa di salvezza l’ha fatta il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e si compie proprio in Cristo, per mezzo di Lui, con Lui. Per cui non vi è salvezza neanche solamente accogliendo la grazia e la verità di Gesù Signore. La salvezza è divenendo noi in Lui discendenza di Abramo, perché la salvezza di Dio è solo per la discendenza di Abramo, per coloro che in Cristo diventano veri figli di Abramo: “Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra”. Parola di Dio ad Abramo.

Quarto Disastro: Distruzione del mistero del vero amore. Oggi il mistero del vero amore è distrutto dai cristiani. Distrutto il mistero dell’amore, che necessariamente è mistero trinitario, perché per natura Dio è mistero trinitario, il cristiano si trova separato dalla sorgente dell’amore. Non può amare perché gli manca il Padre che dona tutto Se stesso al Figlio. Gli manca il Figlio che dona Se stesso al Padre e allo Spirito Santo. Gli manca lo Spirito Santo che dona Se stesso, il Padre e il Figlio a quanti per la fede nel nome di Cristo Gesù e per la conversione alla sua Parola, accolgono il dono trinitario per divenire vita di questo dono trinitario nel mondo.

La dichiarazione che il cristiano fa, dicendo che ormai dobbiamo essere tutti adoratori del Dio unico, è vera dichiarazione di morte e di seppellimento del mistero della Santissima Trinità. I Giudei hanno dichiarato guerra a Cristo Gesù, lo hanno crocifisso e poi lo hanno sepolto, mettendo dei sigilli sulla sua tomba perché rimanesse in essa in eterno. Il Padre e lo Spirito Santo sono scesi nella tomba e hanno ridato vita al vero corpo del Figlio dell’Altissimo. Oggi, avendo noi ucciso e seppellito il Padre insieme al suo Figlio Unigenito e allo Spirito Santo, chi scenderà nel sepolcro nel nostro cuore nel quale sono stati sepolti perché Essi vengano risuscitati? È questa oggi la grande povertà della Chiesa: l’assenza dal suo seno del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Questa assenza conduce ad attribuire all’uomo ciò che è solo purissimo dono di Dio. La Chiesa oggi è convinta che ogni uomo può vivere di vita divina per capacità della sua natura. Solo così si può spiegare la predicazione della fratellanza universale senza la fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo e senza che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo vivano la loro personale vita in ogni cuore perché sia cuore dal quale il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo entrino in ogni altro cuore per formare con essi veri cuori di fratelli dall’amore universale, come l’amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo è universale, è però amore universale di salvezza e di redenzione. A nulla serve dare un amore di carne, amore di peccato, amore di falsità e di menzogna, di tenebre e di inganno che mai potrà salvare l’uomo.

Quinto Disastro: Abrogazione di tutta la Divina Rivelazione. Poiché noi oggi diciamo che al momento della morte entreremo tutti nel regno eterno del nostro Dio e Signore, noi altro non diciamo che la Rivelazione è stata abrogata dal Signore nostro Dio e al suo posto ne è subentrata una nuova che cancella tutta l’Antica Rivelazione. L’Antica Rivelazione diceva che solo nel nome di Gesù il Nazareno è stabilito che possiamo essere salvati. La “nuova rivelazione” dice che ogni religione è via di salvezza. L’Antica Rivelazione comandava agli Apostoli di fare discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e di insegnare loro ad osservare tutto ciò che Gesù aveva loro comandato. La “nuova rivelazione” dice che con ogni uomo si deve stare in fratellanza e non in conversione. L’Antica Rivelazione insegnava che la Parola di Gesù, rettamente osservata, era la via stretta che conduceva alla vita. Oggi la “nuova rivelazione” insegna che la Parola di Gesù non è più necessaria. Anzi dice che neanche Gesù è necessario per avere la salvezza. L’Antica Rivelazione professava il mistero del Dio Uno e Trino, Uno nella Natura e Trino nelle Persone divine. La “nuova rivelazione” confessa il Dio unico, che è un Dio senza parola, senza comandamenti, senza rivelazione, senza Vangelo. Il Dio unico non è il Padre perché è senza il Figlio suo unigenito, senza lo Spirito Santo, senza la Chiesa, senza i sacramenti della salvezza.

Sesto Disastro: L’abbattimento di tutta la nostra fede. Nella nostra fede si crede e si confessa, sul fondamento della Sacra Rivelazione e dalla Sacra Tradizione, un solo Dio Padre, un solo Dio Figlio, un solo Dio Spirito Santo: Tre Persone Divine ed Eterne nell’unità dell’unica ed indivisibile natura divina eterna. Eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. E tuttavia il Padre non è stato generato. Il Figlio è stato generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero della nostra fede. Esso non è pensiero di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più Dèi, ha pensato un solo Dio. Oggi sta pensando il suo Dio unico. Essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone. Con una preghiera semplice la pietà cristiana confessa il mistero della Santissima Trinità. È il Segno della croce: “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Nel nome, con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel nome di Dio Padre si compiono miracoli, nel nome del Figlio e nel nome dello Spirito Santo. Un solo nome, Tre Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo. In un solo segno di croce noi confessiamo la verità del Padre e del Figlio e Spirito Santo. Proclamiamo l’incarnazione, la passione e la morte di nostro Signore Gesù Cristo. Quanto mistero in un segno così semplice! Esso è segno di fede e di pietà, è segno di Dio ed è segno dell’uomo, è segno del mistero della Santissima Trinità ed è segno della passione e della morte che ha salvato l’uomo dall’antica schiavitù. Se il mistero della Santissima Trinità non viene posto al centro della nostra fede, manchiamo del fondamento di tutta la verità della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione.

Solo Cristo Gesù è il Figlio unigenito eterno del Padre, da Lui generato prima di tutti i secoli. Mentre ogni uomo che è venuto, viene, verrà sulla nostra terra fino al giorno della Parusia è stato creato ed è creato per mezzo di Cristo Gesù e in vista di Lui, non solo è creato, ma anche da Lui si dovrà lasciare redimere per essere per Lui in vista di Lui. Lui non è stato creato, ma generato. Non è stato redento, perché solo Lui è il Redentore. Non è stato creato come Dio, perché Lui dal Padre è stato generato. Si è fatto uomo, ma non come tutti gli uomini. Lui si è fatto uomo nel seno purissimo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Oggi tutta questa verità è come se fosse stata spazzata via da un vento di tempesta. Di questa verità non solo nulla sta rimanendo. Ma anche nulla deve rimanere.

Ecco perché con soave e misericordiosa astuzia, presentando tutto come amore per l’uomo – in verità tutto è per disprezzo del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo – pezzo dopo pezzo stiamo smantellando il castello della Divina Rivelazione e della Sacra Tradizione. Negli ultimi anni lo smantellamento del castello sta ricevendo un’accelerazione mai vista prima. Quanto ieri si faceva in un secolo oggi si fa in un istante. Non solo questa è la differenza. Ieri si ergevano gli araldi del Signore e si opponevano con grande forza allo smantellamento della Divina Rivelazione della Sacra Tradizione. Oggi è come se gli araldi del Signore fossero tutti assopiti. È come se tutti fossero stati colpiti da un torpore che impedisce loro non solo di intervenire, ma anche di vedere. Gli araldi del Signore si stanno trasformando in un esercito di ciechi, muti, zoppi, sordi. E così lo smantellamento del castello si sta inesorabilmente consumando. La storia ci rivela che quando si aprono le porte perché nella Chiesa entrino lupi rapaci, lupi della sera, diviene poi difficile cacciarli fuori. Oggi questa difficoltà si è moltiplicata, anzi centuplicata a motivo del travestimento da veri angeli di luce di tutti i lupi della sera che stanno divorando la sana dottrina. È questo l’inganno degli inganni. Il popolo pensa che sia purissima verità ogni parola che esso ascolta. La beve come se fosse un bicchiere d’acqua fresca, mentre in verità è solo acqua avvelenata con ogni veleno di falsità e di menzogna. Questo inganno è veramente letale per tutta la fede.

Se noi togliamo la purissima verità di Cristo Gesù dal mistero della nostra fede, a nulla serve mantenere in vita una struttura che senza Cristo si trasforma in struttura di morte. Ecco perché urge che gli araldi di Cristo si sveglino dal loro torpore e inizino a combattere la battaglia per la difesa della verità del loro Maestro e Signore, del loro Salvatore e Redentore, del loro Signore e Giudice, del Figlio di Dio che è con il Padre una cosa sola. Se gli araldi non si sveglieranno presto, anzi prestissimo, il castello sarà a breve tutto demolito e poi la ricostruzione sarà oltremodo difficile, se non impossibile. Anche perché i suoi demolitori mai permetteranno che esso venga riedificato. I tempi che si aprono dinanzi a noi sono assai duri per la nostra fede in Cristo Gesù. Debbono elevare, quanti ancora credono in Lui, una preghiera accorata allo Spirito Santo che venga Lui e porti la sua luce eterna così da accecare tutti per la loro salvezza così come è stato accecato Saulo di Tarso sulla via di Damasco. Urge oggi questa particolarissima grazia.

Settimo Disastro: Il vangelo non più unica luce di salvezza. Quanto l’Apostolo Paolo scrive ai Galati è verità eterna: “Però non c’è un altro Vangelo”. Non c’era ieri. Non c’è oggi. Non ci sarà domani né mai. Il Vangelo è uno, uno solo. Il nostro Vangelo è Cristo Gesù. Non però un Gesù che ognuno si dipinge come vuole. Il Vangelo è in eterno Gesù, ma è il Gesù che è tratteggiato nella Legge, nei Profeti, nei Salmi o Antico Testamento. Questo è il Gesù preannunciato, profetizzato, descritto fin nei più piccoli dettagli. Il Vangelo è per noi il Gesù secondo quanto lo Spirito Santo ci ha rivelato della sua vita e che è contenuta nei Testi Sacri del Nuovo Testamento: Quattro Vangeli, Atti degli Apostoli, Tredici Lettere dell’Apostolo Paolo, Lettera agli Ebrei, Lettera dell’Apostolo Giacomo, Due Lettere dell’Apostolo Pietro, Tre Lettere dell’Apostolo Giovanni, Una Lettera dell’Apostolo Giuda, l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

A questa molteplice rivelazione dello Spirito Santo non va tolto neanche uno iota, altrimenti il nostro Gesù mai potrà essere il Gesù dello Spirito Santo. Chi pertanto vuole credere nel vero Gesù sempre deve abitare nello Spirito Santo e lo Spirito Santo abitare in lui. Se ci si separa dallo Spirito Santo ci si separa dalla sua conoscenza, scienza, intelligenza, sapienza, luce e quanto scritto sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento lo leggiamo dalla nostra mente e non più dalla mente dello Spirito Santo e sono proprio questi i mali che la nostra religione cristiana produce e genera nel corso della storia. Si parla di Gesù, ma non del Gesù dello Spirito Santo. Si annuncia Gesù, ma non il Gesù dello Spirito Santo. Si vuole credere in Gesù, ma non nel Gesù dello Spirito Santo.

Ai tempi di Gesù farisei, scribi, capi dei sacerdoti, sadducei, erodiani, capi del popolo, tutti parlavano di Dio, ma non del Dio dello Spirito Santo. Tutti attendevano il Messia, ma non il Messia dello Spirito Santo. Perché questo accadeva loro? Perché si erano separati dallo Spirito Santo. Sempre ci si separa dallo Spirito Santo quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola data a noi dallo Spirito Santo come comandamento da osservare. Quando ci si separa dai comandamenti sempre ci si separa dallo Spirito Santo e allora Dio, Cristo Gesù, lo stesso Spirito Santo, tutta la Scrittura non sono il Dio, il Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Scrittura dello Spirito Santo, sono invece un Dio, un Cristo Gesù, uno Spirito Santo, una Scrittura che ci siamo fatti noi, che ogni giorno ci facciamo noi. Questa è oggi la vera idolatria. Siamo noi i costruttori della verità e dell’essenza del Dio che diciamo di adorare. Ma l’uomo può costruire solo vitelli d’oro. Il vero Dio è dall’eternità.

Ottavo Disastro: Dalla fede rivelata alla fede creata. Oggi è questo il vero dramma di tutta la nostra fede. Essa per moltissimi cristiani non è più fede nel Dio, nel Cristo Gesù, nello Spirito Santo, nella Scrittura, nella Chiesa dello Spirito Santo. È invece una fede in un Dio, in un Cristo, in uno Spirito Santo, in una Scrittura, in una Chiesa elaborata da ogni singola mente di quanti dicono di credere. Le teorie che nascono da queste molteplici elaborazioni sono oltremodo stravaganti, spesso anche allucinanti. Sarebbe sufficiente prendere una sola frase della Scrittura, sia dall’Antico e sia dal Nuovo Testamento e all’istante si potrebbe dimostrare tutta la stravaganza delle nostre elaborazioni. Il profeta Geremia accusava i detentori della Legge di aver ridotto la Parola del Signore a menzogna. Noi non la riduciamo a menzogna. Andiamo ben oltre. Ognuno si elabora lui personalmente una propria fede con il solo fine di giustificare tutto ciò che è frutto della sua mente e del suo cuore. Tutte le parole che diciamo, le diciamo per giustificare la nostra vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù.

Anziché conformare la nostra vita alla Parola della fede, conformiamo la nostra vita alla nostra parola. La nostra parola è la nostra fede. In nome di questa nostra fede giudichiamo, condanniamo, calunniamo, ingiuriamo quanti non seguono la nostra parola, dichiarandole persone incapaci di aprirsi alla modernità. Per modernità si intende l’abbandono del dato oggettivo a noi consegnato dallo Spirito Santo per aprirsi ad ogni moderna conformazione che la nostra parola esige e richiede.

Ecco il principio sul quale fondiamo le nostre molteplici conformazioni: “Noi viviamo una vita scelta dalla nostra volontà, pensata e immaginata dal nostro cuore. Per giustificare quanto noi facciamo, ci scriviamo un Vangelo particolare perché così nessuno potrà accusarci di aver rinnegato il Vangelo a noi dato dallo Spirito Santo”. Poiché ci vergogniamo di predicare il Cristo dello Spirito Santo, ci siamo fatti un Cristo tutto nostro che ci vieta che noi lo predichiamo. Ce lo vieta perché Lui si dichiara non più Salvatore e non più Redentore universale. Ma questo è il nostro Cristo, il nostro idolo. Non è il Cristo dello Spirito e mai lo potrà essere.

Nono Disastro: Grande disonestà. Può un discepolo di Gesù annullare tutta la dottrina del suo Maestro? La può annullare a condizione che si dichiari non più discepolo di Cristo Signore, non più figlio del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non più tempio santo dello Spirito di Cristo Gesù e anche non più figlio della Beata Vergine Maria. Invece noi ci presentiamo come cristiani e nello stesso tempo ci dichiariamo adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Così agendo inganniamo non solo noi stessi, ma il mondo intero. Invece è obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù. Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo.

Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro. Questa è grande, universale disonestà. L’uomo onesto, non l’uomo cristiano, dona sempre agli altri ciò che è degli altri e attribuisce a se stesso ciò che è frutto della sua mente e del suo cuore. Per onestà: ciò che è della Scrittura va dato alla Scrittura. Ciò che è della mente, va dato alla mente.

Decimo Disastro: Preghiera da idolatri. Altra verità che va messa in luce è questa: la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano, preghiera elevata al Padre, nello Spirito Santo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che per noi è sempre da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendosi trasformato in un adoratore di un Dio unico.

Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione di pensiero, fantasia, immaginazione. È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così, invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato.

Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco, anche questa fede, sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede, purissima verità rivelata, alla fede sentimento e pensiero dell’uomo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Solo per grazia di Dio si può porre un argine.

Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti affinché sia dichiarata “vera” la decisione della volontà. Questo è un procedimento perverso, diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che è il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera.

La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero. Senza il vero mistero non si edifica il vero uomo.

Undicesimo Disastro: La morte del corpo di Cristo. Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Ma così facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo, e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire.

La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la Chiesa. Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede alla verità soggettiva, dalla Rivelazione alla sua volontà e alla sua immaginazione. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede.

Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità. La Chiesa è portatrice, datrice, creatrice del mistero di Cristo in ogni cuore. Se la Chiesa non viene edificata, è l’uomo che mai potrà essere edificato. Quanti dicono di amare l’uomo e non edificano il corpo di Cristo, sono i più grandi mentitori e più bugiardi tra gli uomini. Non amano l’uomo dal cuore di Cristo, lo amano dal loro cuore senza verità, senza amore, senza alcuna luce e senza grazia. Il loro è un amore secondo il mondo. Mai potrà dirsi amore secondo Dio. Amare secondo Dio è creare Cristo in ogni cuore.

Parlare absque scientia per il cristiano è gravissimo peccato. Nel battesimo è divenuto creatura nuova, come creatura nuova dovrà sempre parlare e sempre operare. Ora è proprio della creatura nuova essere interamente abitata e governata dallo Spirito Santo e lo Spirito Santo la governa con la sua sapienza, il suo intelletto, il suo consiglio, la sua fortezza, la sua scienza, la sua pietà, il timore del Signore. Se il cristiano parla da stolto e insipiente attesta di aver abbandonato lo Spirito del Signore. Sempre quando si abbandona lo Spirito Santo, si ritorna nella carne e si producono pensieri e opere dalla carne. Oggi stiamo assistendo al trionfo del vecchio uomo. Ma anche stiamo celebrando la morte e la sepoltura del nuovo uomo, creato in Cristo nel battesimo per opera dello Spirito Santo.

Gli undici disastri appena accennati sono solo la punta di questo enorme Iceberg costruito dal cristiano e posto nella storia dell’umanità. I mali che esso genererà non sono neanche immaginabili. Essi già si intravedono nella universale immoralità che sta divorando l’intera umanità e nella volontà diabolica e satanica di eliminare dalla natura dell’uomo ogni piccolo o grande riferimento al soprannaturale e alla trascendenza. Tutto l’uomo deve essere creatura dell’uomo. L’uomo così viene dichiarato il solo Dio dell’uomo. Dio oggi è l’uomo creatore di se stesso. È però un creatore di morte, non di vita. Mai l’uomo potrà creare vita.

Creatore della vita è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Lui la vita la crea per mezzo del suo Figlio unigenito, nello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito Santo, l’uomo può creare solo morte. A nessuno il nostro Dio dona il potere di creare la vita. Riceve il potere di creare vita solo quell’uomo che diviene corpo di Cristo e vive come vero corpo di Cristo. Dona vita solo chi è in Cristo, vive per Cristo, vive con Cristo. Senza Cristo regna il regno della morte.

Làbano non si fida delle parole di Giacobbe. Vuole verificare da se stesso che nessun idolo è presso di lui: *“Allora Làbano entrò nella tenda di Giacobbe e poi nella tenda di Lia e nella tenda delle due schiave, ma non trovò nulla. Poi uscì dalla tenda di Lia ed entrò nella tenda di Rachele”.* Diciamo subito che questa verifica – anche se motivata dalla non fiducia nella parole di Giacobbe – è più che necessaria. Se Làbano non troverà i suoi idoli, se ne tornerà a casa con un pensiero puro e vero su Giacobbe. Altrimenti l’ombra del dubbio avrebbe potuto perseguitarlo per tutta la vita. Se non trova nulla, sa che Giacobbe è innocente e lo sa una volte per tutte. Ecco perché a volte la verifica è anche necessaria. Serve a chi verifica per avere la certezza assoluta della verità.

Nella tende di Giacobbe nulla. Nella tende di Lia nulla. Ora tocca alla tenda di Rachele. Rachele gioca di grande prudenza e accortezza: *“Rachele aveva preso gli idoli e li aveva messi nella sella del cammello, poi vi si era seduta sopra, così Làbano frugò in tutta la tenda, ma non li trovò”.* Se Rachele non avesse avuta questa accortezza, avrebbe pagato con la vita il furto degli idoli.

Ma l’accortezza di Rachele non è solo nei gesti, è anche nelle parole: *“Ella parlò al padre: «Non si offenda il mio signore se io non posso alzarmi davanti a te, perché ho quello che avviene di regola alle donne». Làbano cercò, ma non trovò gli idoli”.* Rachele giustifica il suo gesto di scortesia – non si alza dinanzi al padre – per motivi della sua natura di donna. Per questo motivo ella dovrà essere scusata. Ma anche per queste parole, il padre non può frugare dove lei è seduta. Ora Làbano è più che certo. Giacobbe non ha rubato i suoi dèi. Nessun dubbio lo potrà più tormentare. Giacobbe è uomo giusto. Ha preso solo ciò che è suo.

Ora è Giacobbe che prende la parola e così si rivolge a Làbano: *“Giacobbe allora si adirò e apostrofò Làbano, al quale disse: «Qual è il mio delitto, qual è il mio peccato, perché ti accanisca contro di me? Ora che hai frugato tra tutti i miei oggetti, che cosa hai trovato di tutte le cose di casa tua? Mettilo qui davanti ai miei e tuoi parenti, e siano essi giudici tra noi due”.* Giacobbe chiede a Làbano che venga proclamata la sua innocenza. Làbano non si deve accanire indebitamente contro di lui. Ora tutti i presenti vengono chiamati a testimoni. Essi dovranno attestare che né gli dèi né altra cosa appartenente a Làbano è stata trovata. È giusto che ognuno difenda la sua innocenza. Ma è anche giusto che ognuno proclami l’innocenza di ogni altra persona. Sono un diritto e un dovere che mai vanno in prescrizione.

Chi ha leso o in poco o in molto l’innocenza anche di un solo uomo, è obbligato a riparare al danno arrecato. Non solo è obbligo dinanzi agli uomini, è soprattutto obbligo dinanzi a Dio. L’innocenza è tutto per una persona e ad essa va riconosciuta anche al prezzo della nostra vita. Purtroppo questo oggi più non accade e ognuno pensa che sia vera legge del Signore dire falsa testimonianza, calunniare, proferire giudizi temerari, accusare gli altri ingiustamente. Pr ogni parola ingiusta e iniqua verso gli altri, chiunque essi siano, occorre la giusta riparazione. È obbligo che non va mai in prescrizione.

Ora Giacobbe mette dinanzi agli occhi di Làbano il durissimo lavora a cui è stato sottoposto: *“Vent’anni ho passato con te: le tue pecore e le tue capre non hanno abortito e non ho mai mangiato i montoni del tuo gregge. Nessuna bestia sbranata ti ho portato a mio discarico: io stesso ne compensavo il danno e tu reclamavi da me il risarcimento sia di quanto veniva rubato di giorno sia di quanto veniva rubato di notte. Di giorno mi divorava il caldo e di notte il gelo, e il sonno fuggiva dai miei occhi. Vent’anni sono stato in casa tua: ho servito quattordici anni per le tue due figlie e sei anni per il tuo gregge e tu hai cambiato il mio salario dieci volte”.* Da queste parole viene fuori che veramente il lavoro cui è stato sottoposto Giacobbe è stato oltremodo duro, anzi durissimo. E tuttavia lui ha sopportato ogni cosa con grande pazienza. Mai si è ribellato. Mai ha detto una parola sconveniente. Sempre è stato dietro la volontà di Làbano. Sempre ha eseguito ogni suo desiderio. Mai ha preso nulla di ciò che non era suo. Sempre ha pagato ogni danno da lui non causato con il suo bestiame. Quella di Giacobbe è stata una vita veramente sacrificata con un sacrificio di venti anni. Questa è la storia di Giacobbe in terra di Carran, presso Làbano.

Ora Giacobbe rivela chi a lui ha fatto un grande bene: il suo Dio. Senza il suo Dio e la sua benedizione, lui non avrebbe oggi neanche un filo d’erba di sua proprietà: *“Se il Dio di mio padre, il Dio di Abramo e il Terrore di Isacco non fosse stato con me, tu ora mi avresti licenziato a mani vuote; ma Dio ha visto la mia afflizione e la fatica delle mie mani e la scorsa notte egli ha fatto da arbitro»”.* Tutto ciò che oggi Giacobbe possiede è un dono del Signore. Tutto è per sua grazia e per sua benedizione. Il Signore ha voluto fare tutti questi doni a Giacobbe perché ha visto la sua afflizione e la fatica delle sue mani. Quanto Giacobbe sta dicendo merita di essere preso in grande considerazione. Quando un uomo lavora con onestà ed è sfruttato e nonostante lo sfruttamento lui continua a lavorare con onestà e secondo giustizia e verità, il Signore sempre interviene e benedice il poco che il lavoratore percepisce e lo trasforma in molto, mentre il molto che l’altro pensa di aver guadagnato con l’ingiustizia lo trasforma in poco, anzi in pochissimo. Anche questa verità va messa nel cuore. Ecco come tuona l’Apostolo Giacomo contro coloro che defraudano il salario ai loro operai:

*E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza (Gc 5,1-6).*

Ad ogni uomo è chiesto di vivere ogni momento della sua vita nella verità, nella giustizia, nelle virtù della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Poi sarà il Signore a moltiplicare il suo poco e a rendere il molto degli ingiusti in poco. La storia attesta che questa è purissima verità. Il ricco ingiusto e idolatra diviene poverissimo sulla terra, ma soprattutto poverissimo nell’eternità. Vi è persona più ricca di Lazzaro il povero? Ma vi è persona più povera del ricco idolatra e cattivo? Leggiamo la parabola del Vangelo:

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19.31).*

Ora prende la parola Làbano. Egli rivendica come sua proprietà tutto ciò che è dinanzi a Giacobbe: *“Làbano allora rispose e disse a Giacobbe: «Queste figlie sono le mie figlie e questi figli sono i miei figli; questo bestiame è il mio bestiame e quanto tu vedi è mio. E che cosa potrei fare oggi a queste mie figlie o ai figli che hanno messo al mondo? Ebbene, vieni, concludiamo un’alleanza, io e te, e ci sia un testimone tra me e te».* Poiché tutto è suo, a ciò che è suo lui mai potrà fare del male. Poiché tutto è suo, propone a Giacobbe di concludere un’alleanza tra loro due. L’alleanza bilaterale si stipula sempre su degli impegni da rispettare. Agli impegni presi è obbligato sia Làbano che Giacobbe. Senza impegni da rispettare non c’è alleanza.

Oggi è questo il grande male che sta divorando moltissimi discepoli di Gesù. Vogliono essere cristiani, ma senza rispettare gli impegni dell’alleanza stipulata sul fondamento del Discorso della Montagna. Si vuole essere Chiesa del Dio vivente ma vivendo senza alcuna Parola del Vangelo cui obbedire. Poiché nella nostra santissima fede, tutto è fondato sull’alleanza stipulata con Cristo Gesù, dove non c’è rispetto degli impegni non c’è alleanza e se non c’è alleanza Cristo Gesù non deve rispettare verso di noi alcun impegno. Neanche ad una sola Parola da Lui a noi data è obbligato. L’obbligo è di Cristo Gesù se è anche obbligo di chi vuole essere su discepolo. Se il suo discepolo non vuole obblighi, Cristo Gesù non può essere obbligato a rispettare gli impegni presi. L’alleanza bilaterale esige la fedeltà di ogni contraente. Ecco perché sono tutte false quelle teorie che Dio accoglie tutti o che ci accoglie come siamo. Certo Lui accoglie tutti e ci accoglie come siamo al momento della predicazione del Vangelo. Nel momento in cui risuona il Vangelo al nostro orecchio, lui ci accoglie dal Vangelo per il Vangelo. Fuori del Vangelo lui non può accoglierci. È il Vangelo la Parola dell’impegno. Impegno per Gesù e impegno per chi lo vuole seguire.

Qual è l’alleanza che oggi Gesù stipula con i suoi discepoli? Essa è bilaterale, come bilaterale è stata l’alleanza tra il Padre suo e i figli d’Israele. Gesù promette di dare il suo regno eterno a chiunque confesserà che solo Lui, Gesù, è Parola di vita eterna per la sua persona. Chi farà della Parola di Gesù l’unica e sola legge da ascoltare, chi farà della voce dello Spirito Santo la sola voce alla quale obbedire, Lui lo riconoscerà davanti al Padre suo, lo introdurrà nel suo regno eterno, perché il Padre a Lui ha dato le chiavi del suo Paradiso e Lui introdurrà in esso tutti coloro che hanno confessato il suo nome, hanno creduto in Lui, hanno fatto del suo Vangelo e della voce dello Spirito Santo la sola Legge della loro vita, senza mai deviare né a destra e né a sinistra. Oggi è questa alleanza che è stata distrutta. Si dice che il Paradiso è per tutti. Si predica la sola misericordia del Padre. Si insegna che l’inferno è vuoto. Tutte queste cose altro non sono che falsità e menzogna. Il cristiano oggi vive come se il Vangelo non fosse mai esistito.

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione.

Le altre nuove terze alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste terze nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove terze alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata. Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza, differente da tutte le altre nuove terze alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente?

Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa Nuova Terza Alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa Nuova Terza Alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa Nuova Terza Alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto.

Gli autori di questa Nuova Terza Alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la Nuova Terza Alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia.

Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele:

*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).*

 Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa Nuova Terza Alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

La nostra alleanza è nel sangue di Cristo versato. L’Eucaristia è tutto per il cristiano e tutto è nell’Eucaristia. Cristo ci dona tutta la sua vita perché noi la trasformiamo in nostra vita. Quella di Cristo è una vita consumata per la salvezza di ogni uomo. La vita del discepolo di Gesù, vita di Cristo in lui, deve essere consumata per la redenzione di ogni suo fratello di fede e di non fede. Potrà mai un discepolo di Gesù consumare la sua vita per la redenzione dei fratelli, se è incapace di condividere con lui il suo cibo, mentre si è seduti alla mensa del Signore? Il solenne ammonimento di Paolo va ascoltato.

La realtà è l'essenza dell'Eucaristia, perché reali sono: il prendere e il mangiare; la vita nuova che essa genera nei cuori; la vittoria sul peccato, sulla morte, sulla concupiscenza; l'obbedienza che è vivere per Cristo, come Cristo vive per il Padre. Grande è la differenza tra questo pane che dona Gesù e l'altro che aveva dato Mosè nel deserto. Quello di Mosè era un pane morto. Alimentava solo il corpo. Non nutriva l'anima. L'anima avrebbe dovuto sostenerla la fede nel Dio che donava il pane, ma non la manna in se stessa. Essendo essa un pane di materia, nulla avrebbe potuto fare per l'anima. La materia nutre la materia. Lo spirito nutre lo spirito. La vita dona la vita. Gesù è il pane vivo disceso dal cielo, donato dal Padre. Chi mangia Cristo, pane vivo, vivrà in eterno. Cristo si dona tutto nella sua carne, nel suo corpo. Questo è il vero prodigio dell'Eucaristia ed è un prodigio reale. C'è questa mirabile unità nella realtà: Cristo, il dono, la carne. Cristo intero si dona nella sua carne intera. Cristo vivo si dona nella sua carne viva. Cristo reale si dona nella sua carne reale. Niente è simbolico nell'Eucaristia. Tutto invece è realtà. Ancora Cristo Gesù non dice come avrebbe dato da mangiare la sua carne, il vero pane, il pane vivo. Sappiamo però che le modalità nulla tolgono alla realtà del suo dono. Anche se non conosciamo come lo avrebbe donato, sappiamo che lo avrebbe donato perché Lui lo dice.

Gesù è degno di fede. Le sue parole sono purissima verità, anche se non si conoscono le modalità dell’attuazione di esse. I Giudei però così non pensano. Non credono nella Parola di Gesù Signore. Tra verità, modalità e possibilità c’è una distanza infinita. La modalità appartiene alla stessa essenza del mistero. Ma è la fede che attesta la verità della parola di Gesù ed è la stessa fede che ci dice che a Dio nulla è impossibile. Noi non conosciamo le modalità di Dio. Sappiamo però che se sono impossibili le nostre, mai lo potranno essere le sue. Quando però manca la purissima e retta fede nella Parola del Signore, quando la nostra verità in Dio non è altamente santa, questa carenza fa sì che non si creda in Lui. È quanto avviene nei Giudei che ascoltano la Parola di Gesù. Per loro mai Lui potrà dare la sua carne da mangiare. Loro non discutono per aprirsi alla verità, mormorano invece per chiudere ogni possibile accesso del loro cuore alla fede. Per loro Gesù non sta dicendo cose giuste, non le può dire, perché non c’è alcun modo reale di dare loro la sua carne da mangiare.

Gesù non spiega loro le modalità. Queste saranno indicate solo nell’atto in cui si farà carne e sangue nel pane e nel vino. Fino a quel momento c’è solo spazio per la fede e la fede deve essere sia sul fatto e sia sulle sue modalità. Nell’Eucaristia queste ultime sono essenza del mistero. Senza questa essenza mai potrà esserci il mistero. Per cui esse sono verità e oggetto della fede, ecco perché non vengono spiegate, indicate prima. Chi vuole credere nell’Eucaristia dovrà credere nel fatto e nelle modalità come unico oggetto di fede, oggetto inseparabile, poiché inseparabili sono sia l’uno che le altre.

Per i Giudei il sangue era la vita e la vita era di Dio. Si doveva versare per terra. Nessuno ne doveva bere, mai. Il divieto era assoluto. Ora Gesù dice che chi vuole avere la vita deve mangiare la sua carne e bere il suo sangue. La vita che Lui ci dona è oggi e nell’ultimo giorno. Oggi con la nostra risurrezione spirituale. Domani, nell’ora del giudizio finale, con la risurrezione del nostro corpo. Come è realtà il mangiare, così è realtà il bere. Nessun simbolismo, nessuna figura, nessuna allegoria o cose del genere. La fede nell’Eucaristia richiede il rinnegamento di tutta la mentalità giudaica. Crede nella carne data da mangiare e nel sangue offerto da bere chi passa alla nuova forma di pensiero che nasce dalla fede posta nella Parola di Gesù. È grande il salto che Gesù chiede a chiunque voglia andare dietro di Lui: costui veramente si deve rinnegare nella sua fede fin qui vissuta, nei suoi pensieri, nella sua tradizione, nel suo mondo culturale e religioso di prima.

È nel mistero dell’Eucaristia che si stabilisce la dimora di Gesù nel discepolo e del discepolo in Cristo. Ma questo ancora è poco. Chi mangia la sua carne e beve il suo sangue ha la stessa forza di obbedienza che ha Gesù Signore nei confronti del Padre. Chi mangia l’Eucaristia in pienezza di fede può vivere per Lui allo stesso modo che Lui vive per il Padre. Promessa più solenne ed universale di questa non esiste. E neanche esiste frutto più eccelso ed elevato di questo. È il motivo per cui Gesù termina questa prima parte del suo discorso ribadendo ancora una volta la realtà del mistero. Il pane è reale ed è il pane vivo che discende dal cielo. Questo pane si differenzia da ogni altro pane, anche dalla manna. Chi mangiava la manna moriva alla vita della fede. Chi mangia questo pane non morirà mai alla grazia e alla verità. Vivrà invece in eterno. Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici dal Cielo questa grazia: di ricevere l’Eucaristia come la hai ricevuta Tu nella comunità cristiana delle origini. Con la stessa fede, lo stesso amore, la stessa speranza. Tu hai dato la carne al Figlio dell’uomo, il Figlio dell’uomo ti ha trasformato in sua carne e in suo sangue, in sua vita eterna più di ogni altra creatura passata, presente e futura. È grande il mistero che si è compiuto in te attraverso l’Eucaristia. Tu hai dato tutta la tua vita al Figlio, il Figlio l’ha data tutta a te, donandola, ti ha divinizzato, ti ha pienamente reso ad immagine di sé. Mistero divino, insondabile, indicibile.

*Questo è il mio corpo.* Ciò che i discepoli devono prendere e mangiare è il corpo del loro Maestro e Signore; è la sua carne, in senso reale e non figurato, o simbolico. Dopo le parole della consacrazione gli occhi vedono pane, il gusto assaggia pane, ma l'anima non mangia pane, si nutre del corpo di Cristo. Il pane non è dalla terra, viene dal cielo; non lo fabbrica l'uomo, è dono di Dio; è il suo più grande dono. Esso è dato perché l'uomo non muoia; per questo bisogna mangiarlo. La vita è quella spirituale, dell'anima. Quando essa è nella pienezza di vita, tutto il corpo ne riceve beneficio. Anche la morte è dell'anima e quando essa è nella morte tutto l'uomo è nella morte; mente, cuore, pensieri, sentimenti, volontà: tutto soffre di incapacità di vita.

Molti, oggi, pensano che non sia necessario mangiare il corpo di Cristo; che si possa vivere senza il pane della vita. La conseguenza è la morte che imperversa nel mondo; l'uomo non si possiede più; è come posseduto dal male, dalla passionalità, dalla concupiscenza, dalla superbia, dall'irrazionalità. Chi vuole non morire deve mangiare il corpo di Cristo. Non si tratta di un mangiare meccanico, fisico; bisogna mangiare il Cristo totale, che è parola e carne.

Non ci sono alternative, vie parallele, surrogati che possano dispensare l'uomo dal comando del Signore. Oh se l'uomo credesse in queste parole del suo Salvatore e Signore! La sua morte si trasformerebbe in vita, la sua povertà in ricchezza, la sua disperazione in speranza, il suo odio in amore, la sua solitudine in compagnia, la sua avarizia in donazione totale di sé, la sua concupiscenza in amore puro, la sua stoltezza in saggezza, la sua superbia in servizio umile e discreto per essere tra i fratelli come colui che serve e non come colui che è servito, la sua prepotenza in mitezza, il suo desiderio di guerra in opera di pace e di comunione tra gli uomini, la sua vendetta in perdono, la sua illegalità in obbedienza perfetta ai comandamenti del Signore.

Questa è la potenza del corpo di Cristo mangiato secondo la fede, nelle sante disposizioni, assunto nella volontà di crescere e di abbondare nella carità fino al raggiungimento della perfezione, che è purissimo amore che sa donare, sul modello di Gesù, tutto se stesso perché ogni altro uomo entri nella vita, si convinca che l'unico modo per non morire è prendere il corpo di Cristo e mangiare il farmaco della nostra immortalità, la medicina per progredire di vita in vita fino al raggiungimento della pienezza della vita eterna nel regno dei cieli.

L'uomo è essere finito, la finitudine è la sua essenza, è la specificità del suo essere. Dio vuole elevarlo alla sua stessa dignità: alla dignità dell'immortalità, e questo può avvenire solo per grazia, per dono del Signore. L'immortalità di Dio è racchiusa nel corpo di Cristo; deve mangiarlo chi vuole raggiungere questa perfezione dell'essenza eterna di Dio. Il corpo di Cristo tende alla divinizzazione dell'uomo, perché lo rende immortale; lo ricolma della vita eterna che è il Signore; lo fa partecipe della sua natura divina. Questo ogni uomo deve apprenderlo attraverso la testimonianza dei cristiani. Questa è la via della vera evangelizzazione. Evangelizzare si deve e si può anche con la parola, ma se alla parola non corrispondono la liberazione dalla morte e la divinizzazione che il corpo di Cristo ha prodotto in noi, inutile dirla, l'altro penserà che è solo una parola come tutte le altre che si dicono ma che non trasformano l'umana esistenza.

Il corpo di Cristo ci libera anche dalla morte fisica, che è la comune eredità di tutti i discendenti di Adamo. Chi se ne nutre riceve in dono la stessa risurrezione di Gesù, che diviene principio, fondamento e modello della propria risurrezione. Il corpo di Cristo, che è spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso produrrà in noi ciò che Lui attualmente è: darà anche al nostro corpo nell'ultimo giorno, quando il Signore ci farà rialzare dai nostri sepolcri, le stesse qualità che Lui oggi possiede perché già risuscitato al terzo giorno. Nel pane eucaristico viene a crearsi uno sposalizio eterno, che genera una comunione intensissima di vita tra il cristiano e Cristo; Cristo vive per il suo discepolo, il suo discepolo vive per Cristo, Cristo dona la sua luce e la sua vita al discepolo, il discepolo dona la sua vita a Cristo, vive per amare solo Cristo, in uno scambio perenne d'amore, in una donazione di se stesso che lo porta a consumarsi per il suo Signore.

Gesù vive per il Padre, la sua vita è un'offerta di amore a Lui, in favore della redenzione dell'umanità. La stessa donazione deve verificarsi tra il discepolo e Cristo. Come Cristo vive per compiere il comando del Padre, così il discepolo deve vivere per compiere il comando di Cristo. Nel corpo di Cristo l'uomo attinge tutto l'amore che Gesù ha per il Padre, riceve tutta la sua obbedienza. Nutrendosi di questo amore e di questa obbedienza, egli a poco a poco vivrà interamente per il suo Signore, sarà ed apparterrà in tutto a Lui. Madre della Redenzione, assunta oggi nella gloria del cielo, tu che già vivi tutti i frutti contenuti nel corpo di Cristo Signore, tu che sei già nella vita eterna, a noi che siamo immersi in questo mondo e da esso frastornati, ottieni la grazia di credere nel corpo di Gesù, di mangiarlo con fede, di cibarcene secondo verità, di evitare l'abitudine, la superficialità, l'incoerenza per non rendere vano in noi un così grande pegno di amore, di vita, di salvezza; fa' che possiamo attestare in questo mondo immerso nella morte la straordinaria potenza di risurrezione morale e spirituale contenuta in quel corpo spezzato per noi, vivendo secondo fede, verità e santità il comando di Gesù che vuole che noi mangiamo il suo corpo per la nostra divinizzazione, la nostra immortalità, il nostro sposalizio eterno con Dio, in Lui, per mezzo del suo Santo Spirito.

*Offerto in sacrificio per voi.* Gesù non offre un animale, offre se stesso; non si offre per se stesso, si sacrifica per il mondo intero. Si consegna alla morte perché Dio ritorni a vivere in ogni cuore. Il suo è vero sacrificio, perché vera morte cruenta, vera oblazione volontaria fatta per la gloria del Padre. Nel Giardino dell'Eden tutto ebbe inizio con la parola del serpente, che ingannò e sedusse Eva. La parola della menzogna è l'arma per l'uccisione di Dio nel cuore dell'uomo. Eva uccide Dio in se stessa e poi si trasforma in strumento di morte per Adamo. Gesù percorre il cammino inverso, opposto. Egli è venuto per manifestarci tutto lo splendore di Dio, donandoci la verità sulla sua natura e sulla sua santissima volontà. Tutto questo ce lo ha rivelato e manifestato annunziando la buona novella. La Parola fu in Lui il principio e la causa della sua morte in croce. La sua missione infatti consisteva nel dire e nel fare tutta la volontà di Dio sino alla fine e la fine comportava il martirio del Golgota, unica via per confessare che Dio è il Signore della sua vita e rendere a Lui la gloria che nasce da una obbedienza che sa farsi sacrificio, oblazione, olocausto.

Con volontà decisa Egli consacra la sua vita interamente all'amore; con desiderio, che è in Lui fuoco inestinguibile, prende il posto di ogni uomo e si offre alla croce. Come l'atto di disobbedienza di Eva e di Adamo avevano generato la morte per tutta l'umanità, così l'obbedienza di Cristo genera la vita per il mondo in un duplice modo: ricreandola ed alimentandola. Il suo corpo è offerto in sacrificio a Dio per la remissione dei peccati e perché, ricolmo com'è della pienezza della vita eterna, vita divina ed immortale, vita di grazia e di verità, fosse dato all'uomo, il quale, mangiandolo e nutrendosene, avrebbe potuto conservare e portare a compimento nella santità la vita divina generata in lui da acqua e da Spirito Santo, in virtù e per merito del sacrificio della croce.

Gesù vuole la croce perché è in essa che si compie l'obbedienza dopo il peccato e senza compimento dell'obbedienza non c'è redenzione. Il sacrificio di Cristo è la sua obbedienza a Dio, al Padre suo, è la consegna del suo corpo alla morte per attestare che la morte vissuta per la gloria di Dio è la via per entrare nella vita. In questo corpo consumato dall'amore, ed è questo il suo sacrificio, il Padre ha messo tutta la sua vita eterna che Gesù dona ai suoi discepoli perché, dopo averla fatta loro vita, la offrano al mondo intero seguendo il suo stesso percorso: attraverso il dono della verità totale e il perfetto compimento in loro dell'obbedienza alla verità.

Quando manca l'annunzio e il compimento della parola in tutta la sua pienezza, siamo fuori di ogni sacrificio redentivo, manca alla nostra passione la causa che la trasforma in redenzione e in salvezza per noi e per il genere umano. La parola è all'inizio della vita e della morte e sarà sempre così sino alla fine dei giorni. La lotta è della parola vera per la parola vera, ma anche della parola di menzogna contro la parola vera; la parola vera genera vita divina, la parola di menzogna genera nei cuori la morte eterna: uccide Dio nell'anima e nello spirito dell'uomo. La parola vera porta la morte fisica dell'uomo, ma trasforma questa morte in vita divina e in risurrezione per tutti; la parola di menzogna apparentemente porta la vita del corpo, in realtà genera la morte dell'anima e produce morte fisica e spirituale per se stessi e per gli altri.

Il suo corpo, offerto al Padre in segno di adorazione, ricolmato di vita eterna, in ragione della parola vera che Lui ha annunziato e manifestato al mondo, viene donato sia come vita immortale, sia come forma e via per essere suoi discepoli. Chi vuole essere vero, fedele seguace del Signore, deve prendere il suo corpo e mangiarlo. In questo corpo offerto in sacrificio egli troverà la vita, ma la vita che egli troverà dovrà portarlo nel mondo per testimoniare in esso, con il proprio sacrificio, la verità su Dio e sull'uomo.

Se nel discepolo del Signore manca questa unità di annuncio e di offerta, egli compirà un'opera vana. Non offrendo se stesso in sacrificio, in Cristo, per la redenzione del mondo, egli non potrà attestare che il suo corpo è stato dato perché ogni uomo diventi partecipe del mistero Redenzione operato da Cristo sul Calvario. Come Gesù ogni giorno si formava alla scuola dello Spirito Santo perché la Parola fosse recata agli uomini in tutta la sua potenza di rivelazione e di salvezza, così ogni suo discepolo deve lasciarsi ammaestrare dall'unico Spirito nella conoscenza della verità perché sia reso in tutto conforme al suo Maestro e Signore. Quando la verità è pronunziata dalla bocca e dall'intero corpo che si sottomette alla morte, allora essa è veramente perfetta, nulla manca; è testimonianza ed attestazione che è vera Parola di Dio; la sofferenza per la verità è sacrificio perfetto in onore e per la gloria di Dio Padre. Madre della Redenzione, tu hai seguito tuo Figlio Gesù in ogni sua manifestazione: a Betlemme, in Egitto, a Nazaret, a Gerusalemme; hai iniziato a seguire la sua Chiesa nella persona del discepolo che Gesù amava perché tutti imparassero da te la perfetta sequela del Maestro e Signore. Tu non sei potuta salire sulla croce, perché il tuo posto era ai suoi piedi, fisicamente, perché con lo spirito e con l'anima anche tu eri lassù, per offrirti insieme a Lui per la redenzione del mondo. Insegna a noi, che ancora stentiamo a divenire veri amici di Gesù, che la via della vita è solo quella che ha percorso Lui e solo rimanendo ancorati su di essa è possibile far nascere la salvezza nel mondo. Madre trapassata dalla spada del dolore e della sofferenza per amore, prendici alla tua scuola e insegnaci ad offrire il nostro corpo, in Cristo, in onore e per la gloria del Padre e perché molte anime ottengano il dono della giustificazione per la fede in Cristo Gesù.

*Questo è il calice del mio Sangue.* Il sangue, nell'Antico Testamento, era la vita; nessuno lo poteva bere; doveva essere ridato a Dio, il solo Signore di ogni vita. Con Gesù tutto cambia, non è più l'uomo che offre a Dio la vita, è Dio che gliela offre, gliela dona, consegnandogliela nel calice, sotto le specie del vino. Donando il suo sangue ai discepoli, Gesù offre il suo essere, si offre come via, verità e vita, come luce e risurrezione, come Dio; dona la vita divina, che è vita trinitaria, di comunione, di perfetta unità, di amore purissimo ed intensissimo. Bevendolo, l'uomo deve trasformarsi in vita divina, deve cambiare il suo stile di essere e di operare, di pensare e di agire; deve divenire ad immagine perfetta di Dio. Non è lasciato al libero arbitrio dell'uomo bere o non bere, accogliere il dono o meno; non è per un salto di qualità, dal meno al più, è invece un salto ontologico ed è precisamente un salto di essere: dalla morte alla vita, dal non essere all'essere, dal non amore all'amore, dalla non speranza alla speranza, dalla non vita alla vita eterna. Se fosse semplicemente un passaggio dal meno al più, dall'essere uomini al divenire più uomini con il sangue di Cristo, ognuno potrebbe anche rifiutare l'offerta; potrebbe affermare che il grado di umanità che egli vive gli è già sufficiente, basta alle sue aspirazioni e ai suoi desideri.

L'uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Il nostro è il Dio vivente e l'uomo ogni giorno fa l'esperienza della morte. Il Signore è sapienza ed intelligenza infinita, mentre l'uomo è avvolto dalla stoltezza e dalla stupidità, come se non fosse mai uscito dalle mani dell'Onnipotente. L'uomo si trova nella situazione di non essere più se stesso, non di essere poco se stesso. Egli non è vita, amore, gioia, pace, comunione, misericordia, perdono, rispetto dell'altro, fratellanza; dentro di lui c'è un veleno di morte che uccide e distrugge ciò che il Signore ha fatto il giorno in cui lo ha creato. Gesù viene in nostro soccorso per toglierci da questa situazione di non-essere. Prima era l'uomo che versava il sangue dell'animale sull'altare in segno di offerta della propria vita al Signore, ora è Dio in Cristo che versa il suo sangue in segno del dono della vita divina all'uomo, perché, divenendone partecipe, possa entrare in una nuova dimensione.

Ogni buon principio di verità e di amore non nasce dalla volontà o dai sentimenti dell'uomo, nasce dalla nuova natura. Quando l'uomo è privo di questa nuova essenza, coscienza e spirito, anima ed eternità, trascendenza e vocazione all'eternità, resa possibile in lui grazie al Sangue di Cristo versato, egli vive una vita di solo corpo e per di più abbandonato ai vizi, lasciato alla concupiscenza e alla superbia, all'egoismo. Impossibile pensare ad una qualche forma di vita eterna. Diviene anche assurdo voler risolvere i suoi molteplici problemi di relazione, immaginando di poterlo fare solo attraverso la parola, la discussione, il dialogo, la scienza, la tecnica, l'arte, l'esperienza.

Perché la vita si generi in ogni ambito dove l'uomo si esprime: nel matrimonio e nella famiglia, nel lavoro e nel tempo libero, in ogni attività anche artistica e scientifica, è necessario ascoltare il comando di Gesù. Altrimenti l'uomo penserà come essere avvolto nella morte, senza l'uso della sua anima, privo della potenza del suo spirito e questo perché non si è lasciato trasformare ad immagine della natura divina, divenendone partecipe nel sacramento dell'altare. Il sangue di Gesù è la vita della mente, del cuore, della volontà, dell'anima, dei sentimenti, del corpo. L'uomo muore ogni giorno alla concupiscenza e risorge al governo e alla padronanza di ogni passionalità. Chi esamina oggi la condizione morale dell'uomo, si accorge che il suo corpo non è più sotto il controllo dello spirito, è sfuggito alla sua volontà, al suo governo; l'anima non lo può più ricuperare perché essa stessa è nella morte. Ogni qualvolta l'uomo pensa di poter fare a meno del sangue di Gesù per poter dare una svolta di bene a se stesso, egli pensa, agisce, ragiona da stolto.

Il sangue di Gesù è la vita e bisogna prenderlo, berlo, consumarlo; inizierà così nell'uomo quel rinnovamento totale di sé che è realizzazione della sua nuova natura ricevuta nel battesimo. Il sangue di Gesù è il fondamento dell'essere stesso dell'uomo; è il principio del suo farsi e del suo agire. Nessuno che vuole il bene dell'uomo può pensare di volerlo al di fuori della regola che Gesù ha stabilito. Tutti coloro che non hanno il suo sangue, non hanno Cristo, perché non hanno il Cristo che si dona all'uomo per la formazione in lui della sua nuova vita. Se noi credessimo in questo dono e se lo ricevessimo secondo la legge della vera fede, tutto il mondo avrebbe un sussulto di novità, di verità, di autentica libertà, perché vedrebbe in noi l'onnipotente grazia insita nel sangue di Gesù, la sola capace di fare nuovo l'uomo. Nella creazione c'era il nulla e poi venne l'uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Nella nuova creazione non c'è il niente, c'è il peccato, c'è la morte e per liberare l'uomo dal peccato, infondergli la vita non basta più la sola Parola di Dio, non è più sufficiente dire: "Sia, o facciamo"; occorre il sangue stesso di Dio per impastare il nuovo uomo.

*Per la nuova ed eterna alleanza.* L'antica alleanza era stata stabilita sul fondamento dei comandamenti. In essa il popolo si obbligava a riconoscere il Signore e ad osservare la sua parola, Dio si impegnava ad essere la vita per il suo popolo. Veniva stipulata con un rito ben definito: si uccideva un animale, se ne prendeva il sangue, lo si poneva in un catino e con esso si aspergeva il popolo; l'altra metà veniva versata sull'altare, segno della presenza di Dio. Il sangue era la vita; si voleva significare che ormai una sola vita, un solo soffio vitale, univa il popolo e Dio. Questa alleanza viene infranta; ma non per questo il Signore smette di amare l'uomo; ne promette una nuova, diversa. Nella precedente chi la contraeva rimaneva nella sua vecchia natura, così come si era fatta e costituita dopo il peccato, natura fragile, debole spiritualmente, assai incline al male, facilmente portata verso la trasgressione, prigioniera della sua non fede. Con la nuova alleanza avviene la trasformazione, la rigenerazione dell'uomo.

Oggettivamente essa inizia sull'albero della croce; lì viene stipulata con ogni uomo di ogni tempo, questo è il suo momento fontale, originario, momento in cui il Padre per il sacrificio di Gesù accoglie in Lui ogni uomo come suo figlio. Questa alleanza oggettiva, nuova, perenne, diviene dell'uomo nel battesimo, nelle cui acque lo Spirito del Signore purifica, rinnova, rigenera, santifica, eleva il battezzato alla grande dignità di figlio di Dio. Per chi entra nell'alleanza si compie un altro straordinario evento: egli diviene partecipe della divina natura; viene immerso totalmente in Dio, a Lui assimilato. Poiché è obbligatorio che questo passaggio venga compiuto, è compito della Chiesa far sì che l'alleanza nuova ed eterna diventi evento personale di ogni singolo; è sua missione dare mano all'evangelizzazione del mondo intero, affinché tutti siano messi in condizione di poter accogliere questo dono di Dio.

Nel battesimo nasce il nuovo uomo, viene rigenerato, elevato, santificato, giustificato. Il battesimo è vera, autentica nuova nascita. Ma quest'uomo che è stato rinnovato ed elevato, deve raggiungere la sua perfezione, che è quella di risplendere sulla terra come figlio di Dio, manifestando al mondo tutto l'amore e la misericordia del Padre. Per fare questo deve morire al peccato, a sé stesso, alla concupiscenza, ai moti di superbia che si annidano nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Perché realizzi questa perfezione è necessario che si nutra della vita divina che è nel sangue di Gesù. È grazie a questo sangue che il cristiano a poco a poco si divinizza, toglie dal suo seno ciò che è vecchio uomo e diviene in tutto nuova creatura, fatta ad immagine di Gesù, affinché, come Lui, viva interamente la sua vita per la gloria di Dio.

Bevendo il sangue di Gesù, il battezzato beve la vita divina, eterna, immacolata, tutta santa, vita che è amore, carità, misericordia, perdono, giustizia ed ogni altra virtù; vita divina che egli si propone di portare tra gli uomini, manifestandola attraverso le opere. Chi beve di questo sangue, deve berlo perché divenga in tutto deiforme, cristiforme, si faccia natura tutta spirituale, si realizzi come uomo nuovo capace di raggiungere la perfezione che è richiesta dalla sua nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Questa deificazione e cristiformità non si raggiunge perché: non si beve con fede il sangue di Cristo Gesù, non lo si beve affatto, lo si beve molto di rado, quasi mai. Ma cosa può fare il sangue di Gesù bevuto una sola volta in un anno, o qualche volta solamente, durante la vita? Assolutamente niente. Non può aiutare la vecchia natura a morire completamente al peccato, al vizio, alle imperfezioni; non può operare la trasformazione totale della nuova. Una sola comunione fatta nell'arco della propria vita, o più comunioni, hanno poca forza per poter sovvertire la natura di male ereditata da Adamo e vivente in noi.

Si entra una volta per tutte nell'alleanza grazie al sangue di Cristo versato; è impossibile però vivere in essa senza il sangue bevuto, che ha la forza di trasformare il nostro corpo, rendendolo strumento docile e mite nelle mani dello Spirito Santo. Occorre che si compia un grande impegno di formazione delle coscienze e di illuminazione dei cuori: perché il cristiano si convinca che se non beve il sangue di Gesù non può vivere nella nuova alleanza; perché lo riceva con amore, con attenzione, con coscienza retta, con volontà determinata, pronta a fare in tutto ciò che lo Spirito suggerisce al nostro spirito come proveniente da Dio, come espressione del suo volere e della sua volontà. Occorre curare anche la forma esterna di accostarsi al sangue di Cristo; silenzio, preghiera, raccoglimento, preparazione remota e prossima sono necessari per andare incontro al nostro Sposo divino che viene a darsi nel suo sangue perché noi possiamo divenire come Lui.

*Versato per voi e per tutti.* Gesù istituisce il rito sacramentale del sangue nella celebrazione della pasqua ebraica. Per questa festa si prendeva un agnello, lo si uccideva, sgozzandolo, si raccoglieva il sangue e lo si poneva sugli stipiti e sull'architrave della casa in cui veniva mangiato. Esso era il ricordo della liberazione dalla morte che l'angelo sterminatore aveva il comando di eseguire su tutti i primogeniti d'Egitto, dell'uomo come degli animali. Il rito di questa notte veniva ricordato in Israele anche per ogni primogenito che nasceva. Questi, essendo sacro al Signore e dovendo essere offerto a Lui, si portava al tempio al quarantesimo giorno e lo si riscattava, sacrificando in sua vece un animale.

Gesù, Primogenito del Padre, l'unico e il solo nato da Dio nell'eternità, generato da Lui prima di tutti i secoli, colui che dovrà essere posto a capo della nuova umanità, proprio Lui, come agnello pasquale, versa il suo sangue per liberare coloro che erano prigionieri della morte. Veramente egli è l'Agnello del nostro riscatto, l'Agnello della nuova pasqua, che muore perché l'altro primogenito, Adamo, solamente creato e non generato avesse la vita, grazie al suo sangue, al suo sacrificio sulla croce. C'è nel rito del sangue la sostituzione vicaria; Gesù prende il posto di ogni uomo che viene in questo mondo. L'effusione del suo sangue è per tutti e per ciascuno in particolare. Ogni uomo è stato redento da Gesù e posto nella condizione di potersi incamminare verso la terra della sua libertà. Se questo è avvenuto e il sangue di Cristo ha questa potenza di salvezza e di liberazione universale, perché gli uomini vivono sotto il dominio della schiavitù e della morte spirituale, che sovente si traduce per loro anche in morte e in schiavitù fisica?

Ogni uomo deve venire a conoscenza di quanto il Signore ha fatto per lui, deve sapere che per lui è stato pagato il riscatto, che il sangue è stato versato ed offerto. Se l'uomo non viene a conoscenza di questa lieta notizia, egli continuerà a vivere nella schiavitù. Chi non conosce, chi non sa, chi vive nell'ignoranza del mistero, è prigioniero del suo pensiero che lo dichiara schiavo del male, del peccato, della morte. Egli pensa che quella sia la sua condizione, la sua forma di essere e di esistere su questa terra. Perché l'uomo si liberi dalla sua ignoranza, è necessario che gli venga annunziato il dono che Gesù gli ha fatto. Chi deve annunziarglielo è l'Apostolo del Signore e, in comunione di fede e di carità con lui, ogni altro discepolo che già è immesso sul cammino della libertà, poiché vive non più da schiavo ma da uomo libero in Cristo.

L'annunzio cristiano non è dire all'uomo che lui è stato liberato e che, se vuole, anche lui potrà usufruire di un così grande dono. La vera evangelizzazione non è dire la libertà acquisita da Cristo; è mostrare questa libertà vivendo e compiendo il cammino della verità, allontanandoci dal peccato e da ogni forma di vizio. La ricomposizione del dire e del fare, dell'annunziare e del mostrare, dell'indicare e del percorrere la via che Gesù ci ha insegnato è condizione indispensabile perché si compia la vera evangelizzazione, perché si annunzi all'uomo che lui è stato riscattato da Gesù.

Non si può evangelizzare se non nella santità, poiché è questo il modo attraverso cui l'altro vede la reale condizione di chi è stato riscattato e se vuole può anche lui immettersi in questo cammino di vita nuova che dovrà condurlo al regno di Dio, salvandolo dalla morte eterna. Questo è l'impegno della Chiesa, dei Pastori e dei fedeli, di ogni uomo che crede che Gesù Cristo è il suo Redentore e il suo Liberatore, che confessa che egli è stato riscattato dal sangue dell'Agnello che lui beve perché questo riscatto ogni giorno diventi più vero e più pieno, diventi la sua vita. Chi vuole annunziare che Gesù è l'Agnello del nostro riscatto, deve raggiungere la piena libertà nei pensieri, nel cuore, nella mente, nell'anima; deve abbandonare per sempre la terra della sua schiavitù spirituale e morale, altrimenti la parola della buona novella che egli annunzia non viene creduta perché lui stesso non è il segno presso gli uomini della liberazione avvenuta.

La responsabilità della Chiesa è quella di evangelizzare ogni uomo di ogni tempo secondo la via che il Signore le ha trasmesso, purificandosi e mettendosi anch'essa ogni giorno nel cammino verso la conquista della vera libertà. All'uomo che viene raggiunto dalla Parola di verità e dalla verità fatta carne in colui che evangelizza, la responsabilità di accogliere o meno il messaggio della liberazione, la lieta notizia del riscatto avvenuto in Cristo. Né vale rifugiarsi nell'eresia del mondo di oggi che vuole che la salvezza sia opera del solo Dio senza il concorso dell'uomo. Nel mistero della salvezza la carne è necessaria alla redenzione; ieri è stata la carne di Cristo che si è immolata, oggi deve essere la carne della Chiesa in Cristo che si offre, che versa il suo sangue. La Chiesa sarà capace di salvezza, se si lascerà purificare dal suo Maestro e Signore; se si farà ogni giorno nuova dinanzi a Dio, abbandonando per sempre la terra della schiavitù, divenendo trasparente di grazia e di Spirito Santo.

*In remissione dei peccati.* Rimettere il peccato non è soltanto condonare la colpa e la pena; è soprattutto dare all'uomo la grazia e la verità perché confessi che Dio è il Signore e l'ascolto della sua voce è il fine di ogni vita. Cristo Gesù è venuto, ha preso il nostro posto, ha dato a Dio la gloria attraverso un atto di obbedienza che lo ha portato alla morte e alla morte di croce, ha versato il suo sangue per tutti, cioè per l'intera umanità. Nel suo sangue ogni colpa è stata cancellata, ogni pena soddisfatta. Lo Spirito Santo, frutto e dono del suo sacrificio, rifà l'uomo dall'intimo di se stesso, perché lo risuscita a nuova vita, rigenerandolo e ponendolo in condizione di poter amare il Signore, di rendere a Lui tutta la gloria che gli è dovuta in quanto suo Creatore e Padre, sua Provvidenza, suo Redentore e Liberatore, suo Tutto. Questa gloria il Signore si attende dall'anima, una volta che è ritornata in vita grazie al sangue versato, dono di se stesso che Gesù ha fatto al Padre con l'offerta totale della sua vita a Lui in nostro favore, per noi, in nostra vece.

La soddisfazione vicaria è compiuta, il sangue è stato versato, ma l'uomo non sarà salvato finché la modalità di Cristo non sarà divenuta forma del suo esistere. Dio nell'eternità ha manifestato al Figlio il suo disegno di salvezza, il Figlio lo ha accolto nella sua libera volontà. Facendosi uomo, assieme alla volontà divina Egli possiede anche la volontà della sua natura umana. È vero uomo, oltre che vero Dio, è il vero uomo che sussiste nell'unica Persona del Figlio di Dio, secondo la dottrina cattolica della unione ipostatica. Nell'orto degli ulivi il Verbo eterno fa l'offerta della sua volontà umana perché solo la volontà del Padre si compia e la volontà del Padre è per la redenzione dell'uomo.

È proprio dell'uomo la libertà nella volontà; Cristo Gesù può compiere il sacrificio espiatorio proprio a causa di questa libertà. Egli liberamente si sottopose al supplizio della croce, liberamente andò incontro alla sua passione, liberamente accolse la volontà di Dio su di sé per la nostra salvezza.

Lo stesso principio di libertà vale anche per l'uomo. La redenzione è oggettiva e soggettiva. È oggettiva in quanto la soddisfazione è stata offerta al Signore, da Lui è stata gradita. Per questa redenzione, o soddisfazione oggettiva è stata condonata la malizia del nostro peccato, è stata cancellata ogni pena dovuta ad esso. L'uomo viene rifatto interiormente ed esteriormente; è risanato dentro e fuori. Ogni sua relazione con Dio e con gli uomini viene riportata nella verità e nella carità. Ma l'uomo resta sempre uomo dinanzi a Dio, dotato di volontà, di libero arbitrio, di coscienza. È regola di giustizia che l'uomo voglia la redenzione di Cristo e la faccia sua; è giustizia perfetta che liberamente l'accolga e la viva; se non vuole accoglierla, Dio non può nulla per la sua salvezza, per la sua redenzione. Deve rispettare la libera decisione dell'uomo, il quale può optare di restare nella morte, ma anche scegliere una volta che è passato alla vita di grazia, di ritornarsene nel male attraverso un nuovo allontanamento da Lui, con l'immersione nella trasgressione e nel peccato. Quella di Dio è un'offerta, un dono del suo amore, ma questo dono non può infrangere le regole della giustizia, non può costringere, non può obbligare, non può privare l'uomo della sua libertà, della sua volontà, della sua autodeterminazione. Questa regola di somma giustizia circoscrive la carità di Dio, il quale, pur vedendo perire un suo figlio, non può in alcun modo togliergli l'esercizio della volontà. L'uomo può stabilire regole di coercizione per i suoi simili, Dio no, perché non può costringere l'uomo ad amarlo, non può forzarlo ad entrare nella vita, non può obbligarlo ad andare in paradiso.

La giustizia eterna di Dio è il non potersi riprendere ciò che ha liberamente dato all'uomo quando lo ha creato, poiché, se lo facesse, priverebbe la sua creatura delle doti fondamentali che la costituiscono tale, che la fanno persona ad immagine e a somiglianza del Creatore. È questa la giustizia che definisce l'essere di Dio e dell'uomo e lo definisce nella sua volontà, nella sua libertà, nella facoltà di potersi determinare, di poter scegliere, di poter decidere la propria vita. Gesù ha versato il suo sangue per tutti; l'ha versato in vece nostra, dell'intera umanità. Questo suo sacrificio, frutto del suo amore per il Padre dei cieli, gli ha meritato la redenzione dell'umanità e questo in ragione dell'incarnazione, a causa della quale Egli ha assunto la nostra carne, il nostro sangue, divenendo parte di noi. Portando la sua carne nel cielo Egli ha avuto da Dio il premio di poter portare ogni altra carne, ogni altro uomo, prima però quest'uomo deve essere rinnovato dalla sua grazia e santificato dal suo amore, per opera dello Spirito Santo, questa è la grazia della salvezza ottenutaci dal sangue versato di Gesù Signore.

*Fate questo in memoria di me.* Gesù vuole che i suoi discepoli, fino alla consumazione del mondo, facciano in sua memoria ciò che Lui ha fatto nella notte in cui fu tradito, prima di passare da questo mondo al Padre. È il memoriale che deve ricordare loro l'espressione più alta dell'amore, della carità di Dio, della sua eterna e divina misericordia, attraverso la quale Egli ci ha amato a tal punto da consegnare per noi il suo Figlio Unigenito, quel Figlio che ora noi contempliamo nell'atto della sua morte e che mangiamo perché possiamo nutrirci del suo amore, della sua carità, della sua misericordia. È un memoriale vivo, attuale, differente da ogni altro. Ci è dato perché mangiandolo, anche noi diventiamo parte di questo mistero, siamo pervasi del suo dono d'amore, viviamo la vita a completa sua immagine.

Come Cristo in croce è la realtà dell'amore di Dio che si fa memoriale per noi, così noi diventiamo la realtà del suo amore in mezzo ai fratelli, l'immagine reale e non solo misterica, sacramentale, del suo amore. Divenendo ad immagine di Gesù, attraverso il sacramento della cena, forma perfetta di Lui, il cristiano dona al mondo la visibilità dell'amore di Cristo in parole e in opere. La sua vita ormai ha la configurazione della morte di Gesù, morte data e offerta per la salvezza dell'intera umanità.

Gesù vuole che quanto ha fatto Lui in quella notte santa, ogni suo discepolo lo faccia; lo può fare a condizione che celebri bene il mistero della Cena. Quando il mondo vedrà che non c'è nessuna differenza tra Cristo e i suoi discepoli - la vita di Cristo, specie nel momento culminante sulla croce, è tutta impressa nella carne nei suoi discepoli - saprà allora che c'è un solo amore che salva il mondo e questo amore è proprio quello di Gesù; saprà che l'amore di Gesù è vero, perché è stato capace di farsi amore nei suoi discepoli, i quali sono stati tutti formati in Lui, in un cambiamento radicale della natura dell'uomo, la quale solo se inserita pienamente in Cristo, a Lui assimilata tramite il suo Corpo ed il suo Sangue, è capace di vivere come Cristo è vissuto e di fare la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo come Cristo l'ha compiuta.

Il memoriale non è solo dinanzi ai nostri occhi, quanto e soprattutto è dinanzi agli occhi di Dio. Durante la celebrazione della Cena del Signore, per mano del Sacerdote, Cristo viene presentato al Padre. Non è un ricordo, una narrazione di quanto Cristo ha fatto per noi. Ciò che si presenta a Dio è vero sacrificio, anche se incruento; è l'attualizzazione di quella morte. Si presenta la morte vera, reale di Cristo, come se avvenisse oggi per la prima volta, come se oggi realmente e sostanzialmente Cristo morisse per la gloria del Padre e questo in ogni Santa Messa che viene celebrata.

La Chiesa offre Cristo, ma è lo stesso Cristo che si offre al Padre, che si presenta a Lui nella sostanza della sua morte, perché il Padre accogliendo tutto il suo amore, effonda sul mondo la grazia della redenzione dei cuori. È questa offerta la fonte della sua perenne rigenerazione e santificazione, la forza della sua missione nel mondo. È questo il mistero che la Chiesa deve credere; è il mistero del suo perenne farsi nella morte di Cristo; in quel Sangue nel quale quotidianamente essa si lava ed è nell'Acqua che è sgorgata da quella morte che sempre essa rinasce. Per questa offerta essa mai invecchia, mai tramonta, mai diviene desueta, mai si stanca e mai si scoraggia lungo il cammino verso Dio, sempre invece si rinnova, si ringiovanisce, acquisisce vigore e forza, santità e bellezza, diventa sempre più universale e cattolica, capace di parlare ad ogni uomo attraverso l'unica voce della sua carità.

La morte di Cristo riceve più forza e più capacità incisiva nel mondo se unita alla forza della Chiesa, se cioè la Chiesa è capace in tutti i suoi figli di farsi un unico sacrificio in Cristo. "Fate questo in memoria di me" acquisisce così un ulteriore significato: far sì che la Chiesa e Cristo diventino un unico sacrificio, diventino in Cristo il sacrificio per la consegna di ogni uomo a Dio; il sacrificio perché lo Spirito Santo possa rinnovare il mondo. Quando c'è questa unità di sacrificio, della Chiesa e di Cristo, quando la Chiesa e Cristo diventano una sola oblazione, poiché sono sacramentalmente un solo corpo, la redenzione del mondo riceve nuovo vigore.

Dalla comune carità del Capo e delle membra lo Spirito del Signore viene riversato nel mondo in tutta la sua forza di rinnovamento e di santificazione. Il memoriale è completo: è quello di Cristo, della sua morte, ma anche della morte, dell'oblazione di ogni figlio della Chiesa, di ogni membro del corpo di Cristo Gesù. Un unico memoriale, un unico sacrificio, un'unica santità che cresce di giorno in giorno, perché lo Spirito del Signore venga effuso con più forza e più energia di santificazione e di conversione dei cuori.

Giacobbe è pronto a stipulare con Làbano l’alleanza proposta da quest’ultimo. L’alleanza chiama Dio a testimone: *“Giacobbe prese una pietra e la eresse come stele”.* Erigere una stele è in tutto simile alla costruzione di un altare. Dopo aver eretto la stele, Giacobbe si rivolge ai suoi parenti: *“Poi disse ai suoi parenti: «Raccogliete pietre», e quelli presero pietre e ne fecero un mucchio; e su quel mucchio mangiarono. Làbano lo chiamò Iegar Saadutà, mentre Giacobbe lo chiamò Gal Ed”.* Mangiare insieme è condividere la vita ed è una specie di alleanza. È un’alleanza fatta di segno, ma senza parole. Però ci si impegna a condividere la vita. Ecco ora come viene chiamato questo mucchio di pietre: “Saadutà” da parte di Làbano. “Gal Ed” da parte di Giacobbe. I due nomi hanno lo stesso significato: *“Mucchio della testimonianza”.*

Ora vengono pronunciate le parole dell’impegno: *“Làbano disse: «Questo mucchio è oggi un testimone tra me e te»; per questo lo chiamò Gal Ed e anche Mispa, perché disse: «Il Signore starà di vedetta tra me e te, quando noi non ci vedremo più l’un l’altro. Se tu maltratterai le mie figlie e se prenderai altre mogli oltre le mie figlie, sappi che non un uomo è con noi, ma Dio è testimone tra me e te»”.* Queste sono le prime parole dell’alleanza: Giacobbe si impegna sia a non maltrattare le figlie di Làbano e anche a non prendere altre moglie oltre le sue figlie. Se lui trasgredirà questo patto, deve sapere che si pone contro il Signore Dio che oggi è chiamato a testimone. Chiamare Dio a testimone è impegno solennissimo. Da questo istante Giacobbe non dovrà fare alle sue due mogli nessun torto. Dovrà rispettarle, amarle, servirle. Questo è il suo impegno.

Ora ci sono le parole del secondo impegno: *“Soggiunse Làbano a Giacobbe: «Ecco questo mucchio ed ecco questa stele, che io ho eretto tra me e te. Questo mucchio è testimone e questa stele è testimone che io giuro di non oltrepassare questo mucchio dalla tua parte e che tu giuri di non oltrepassare questo mucchio e questa stele dalla mia parte, per fare il male”.* Ecco l’altra impegno, anch’esso solennissimo perché preso sotto giuramento. Né Làbano e né Giacobbe dovranno oltrepassare queste stele e questo mucchio di pietre con l’intenzione di fare del male all’altro. Da questo istante Làbano è sicuro che Giacobbe non gli farà alcun male. Anche Giacobbe è sicuro che Làbano non gli farà alcun male. Di questo patto e di questa alleanza garante è il Signore. Se uno dei due dovesse trasgredire questo patto, dovrà rendere conto a Dio, non ad un uomo. Dio è stato chiamato due volte ad essere garante: Perché chiamato direttamente a fare da testimone e perché il patto poi è stato sigillato con un giuramento. Con questa alleanza, pace duratura viene fatta tra Làbano e Giacobbe. Da questo momento nessuno ostilità tra i due. Finisce il passato. Inizia il presente,

Ecco ora che vengono chiamati a testimoni i loro rispettivi Dèi: Il Dio di Abramo e il Dio di Nacor. Essi sono i loro giudici: *“Il Dio di Abramo e il Dio di Nacor siano giudici tra di noi». Giacobbe giurò per il Terrore di Isacco suo padre. Poi offrì un sacrificio sulle montagne e invitò i suoi parenti a prender cibo. Essi mangiarono e passarono la notte sulle montagne”.* Làbano elegge come giudici il Dio di Abramo e il Dio di Nacor. Giacobbe giura per il Terrore di Isacco suo padre. Dopo il giuramento, Giacobbe offre un sacrificio sulle montagne e invita i suoi parenti a prender cibo. Dopo aver mangiato trascorrono la notte sulle montagne. Il Banchetto è consumano sia da Làbano e i suoi e sia da Giacobbe e i suoi. Làbano rimane sulle montagne fino al mattino seguente.

Do è invocato con questo nome: *Il terrore di Isacco.* solo due in questo capitolo 31 della Genesi: “*Se non fosse stato con me il Dio di mio padre, il Dio di Abramo e il Terrore di Isacco, tu ora mi avresti licenziato a mani vuote; ma Dio ha visto la mia afflizione e la fatica delle mie mani e la scorsa notte egli ha fatto da arbitro" (Gen 31, 42). Il Dio di Abramo e il Dio di Nacor siano giudici tra di noi". Giacobbe giurò per il Terrore di suo padre Isacco” (Gen 31, 53).* Si potrà mai violare un’alleanza che ha come suo giudice e suo testimone il Dio che è il Terrore di Isacco? Mai. È questa un’alleanza ben stipulata e ben fondata. Peccato che oggi l’alleanza stipulata sul Sangue del Figlio di Dio sia così maltrattata, bistrattata, profanata, oltraggiata, vilipesa, dichiarata finita per sempre. Peccato! l danno è grandissimo. Dovremmo riflettere noi, discepoli di Gesù.